

XXI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62)	991
PRESIDENTE	991
MARICONDA	992
BARDANZELLU	993
VIZZINI	995
GUADALUPI	999
RAVAGNAN	1001
CALASSO	1003
CASTAGNO	1006
SERVELLO	1008
LEONE RAFFAELE	1010
ROMEO	1013
MAROTTA VINCENZO	1015
PIRASTU	1015
VICENTINI, <i>Relatore per l'entrata</i>	1017
BIMA, <i>Relatore per la spesa</i>	1019
TURNATURI, <i>Relatore</i>	1024
CARCATERRA, <i>Relatore</i>	1027
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	1029

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*(È approvato).***Seguito della discussione
dei bilanci dei dicasteri finanziari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei dicasteri finanziari.

Gli onorevoli Mariconda, Castagno, Miceli, Raffaelli, Curti Ivano e Bensi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in riconoscimento della elevata funzione sociale che svolge la cooperativa, tesa a costituire nell'economia nazionale un serio freno contro lo strapotere dei monopoli e di ogni altra forma di speculazione affaristica,

invita il Governo

a predisporre provvedimenti legislativi che ne facilitino lo sviluppo ed il consolidamento mediante:

a) opportuni sgravi fiscali;

b) concessioni di mutui e agevolazioni creditizie a medio termine e con bassi tassi d'interesse;

c) adeguata assegnazione di fondi a favore dell'edilizia popolare cooperativa;

d) adozione di criteri di priorità nella assegnazione di lavori e di forniture da parte della pubblica amministrazione;

e) organizzazione di speciali corsi per la formazione di dirigenti cooperativi ».

L'onorevole Mariconda ha facoltà di svolgerlo.

MARICONDA. Gli amici della cooperazione di questo settore della Camera hanno ritenuto necessario presentare, nel concludersi la discussione sui bilanci finanziari, un ordine del giorno con il quale si invita il Governo a disporre provvedimenti legislativi che facilitino lo sviluppo ed il consolidarsi del movimento cooperativo, il quale assume sempre più notevole importanza nella vita economica e sociale del nostro paese.

Operando ormai da oltre un decennio, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, attraverso gli organi di controllo ivi predisposti, ha effettuato una sana discriminazione tra le cooperative a carattere di mutualità e senza fini di speculazione e quelle spurie, rendendo indilazionabile l'efficacia della norma costituzionale che assicura alle prime una legislazione che ne promuova e favorisca l'incremento.

Onde riteniamo sia dovere del Governo di impostare sollecitamente i problemi indicati nel nostro ordine del giorno. E noi vi chiediamo di approvarlo, onorevoli colleghi.

In verità, se il movimento cooperativo è oggi ricco di iniziative ed assai sviluppato nel nostro paese, tuttavia esso è ancora molto seriamente ostacolato dal peso tributario eccessivo, dalla eseguità degli impianti, dalla scarsità dei capitali, dall'insufficienza, anzi, assai di frequente, dall'assoluta mancanza del credito. Occorre rimuovere questi ostacoli e consentire ad esso di gradualmente raggiungere il posto che la Costituzione e le sue elevate finalità sociali ad esso assegnano.

Se è vivo ed inoblìabile il precetto dell'articolo 45 della Costituzione repubblicana, del pari facilmente controllabili sono le ricordate finalità sociali della cooperazione. In un elevato dibattito svoltosi alcuni anni fa in quest'aula, l'onorevole Cerreti così lapidariamente definiva gli assiomi che la storia e la tradizione delle vere cooperative ha consacrato: « punto base: lavoratori; modalità: porta aperta; democrazia: un uomo, un voto; natura: remunerazione dell'interesse legato al capitale e indivisibilità del patrimonio; orientamento: apertismo o neutralità politica ».

Lo stesso onorevole Cerreti in quell'occasione ricordava le nobilissime parole con le quali un grande maestro del diritto cooperativo, il Fauquet, ha rappresentato l'istituto cooperativistico: « Il fine principale dell'istituzione cooperativa — così si esprime il Fauquet — è di elevare la situazione economica dei suoi membri. Ma con i mezzi che essa adopera, con le qualità che esige dai suoi soci e sviluppa in loro, essa mira e arriva più in alto. Lo scopo della cooperazione è insomma quello di fare degli uomini responsabili e solidali affinché ciascuno di essi si elevi ad un piano di vita personale e tutti insieme a un piano di vita sociale ».

È per questo elevato istituto sociale che il nostro ordine del giorno chiede un'organica disciplina legislativa, quella sancita dalla nuova Costituzione, che faccia assumere alla cooperazione quella sua particolare fisionomia che oggi invano ricercasi nella insufficiente, caotica e frammentaria legislazione vigente.

Con gli opportuni sgravi fiscali noi chiediamo le agevolazioni creditizie di cui, se pur rapido, tuttavia è cenno nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fanfani. Del resto la prova inoppugnabile che le nostre richieste siano attuali ed adeguate è offerta dalla legislazione delle regioni sarda e siciliana.

Non chiediamo molto, se ci limitiamo a rivolgervi l'invito di allinearvi con quella provvida legislazione regionale che ha assicurato alla cooperazione il contributo del 50 per cento per opere agricole, del 40 per cento per l'acquisto di macchine agricole, del 30 per cento per l'acquisto di concimi e fertilizzanti.

Comprendo che questa richiesta possa umiliare i signori del Governo e forse irritare l'esimio onorevole Malagodi. Ma essa aggiunge, se ve ne fosse bisogno, una prova dell'utilità e della necessità dell'istituto regionale, avversato da chi combatte l'iniziativa collettiva scevra da fini di speculazione e di lucro.

Noi chiediamo la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le cooperative, tra gli enti dipendenti o sovvenzionati dallo Stato e le cooperative, specie per quanto attiene alla partecipazione delle cooperative agli appalti o all'assegnazione di lavori e forniture da parte della pubblica amministrazione.

In questo settore un caso limite si è verificato a Bologna, ove il presidente dell'istituto autonomo delle case popolari ha estromesso tutte le cooperative dalle gare di appalto senza dare alcuna spiegazione. Se alla base del Governo vi fosse un minimo di democrazia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

e non due partiti nei quali confluisce tutta, ma soltanto, la nomenclatura democratica, quel funzionario dovrebbe essere sollecitamente rimosso.

Comunque, si sostanzia e si legittima sempre più la nostra richiesta di una legislazione specifica adeguata alle esigenze della funzione cooperativa.

Un altro insigne cultore della cooperazione, l'onorevole D'Ambrosio, per il bene della cooperazione soleva ricordare ciò che disse per le nazioni Mario Pagano: « La felicità delle nazioni non germoglia che alla benefica luce di una saggia legislazione che l'avviva e la feconda ».

« Così — scriveva D'Ambrosio — avviene per tutti i movimenti specialmente economici e sociali e particolarmente per la cooperazione, il cui benessere non germoglierà veramente che alla benefica luce di opportune riforme legislative che la feconderanno e ne favoriranno l'incremento ».

La cooperazione è meritevole di questa invocata legislazione perché — e concludiamo con l'onorevole D'Ambrosio — essa conduce una « politica che si caratterizza nella lotta in difesa dei consumatori e per la salvaguardia del salario reale dei lavoratori, lotta per il lavoro, per le libertà sancite dalla Costituzione e per una politica di pace. Politica che si estrinseca anche in una attività mutualistica vera e propria sempre più vasta, per l'assistenza ai disoccupati, ai vecchi e ai giovani, e soprattutto all'infanzia ».

Noi chiediamo, onorevoli colleghi, l'accoglimento del nostro ordine del giorno, perché per questa politica ci battiamo e ci batteremo senza soste e senza esitazioni. Questa politica è ancora più indispensabile nel mezzogiorno d'Italia. Non vi può essere, infatti, una politica meridionalista efficace che prescindendo dall'incrementare la cooperazione, perché è innegabile che persista la causa fatale dell'arretratezza meridionale acutamente indicata da Gramsci nella vasta disgregazione sociale. A sanarla non bastano le organizzazioni politiche, ma vi necessitano organizzazioni di iniziativa collettiva, e la cooperazione è la forma più elementare ed efficace. Anche per ciò confidiamo nell'accoglimento del nostro ordine del giorno e che il Governo realizzi le richieste in esso contenute.

PRESIDENTE. L'onorevole Bardanzellu ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Governo che ha inserito nel suo programma il

piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna;

considerato che nella nota preliminare al bilancio di previsione è stata assegnata, come stralcio del piano, la somma di un miliardo;

rilevato che tale assegnazione non può essere considerata, neppure a titolo di stralcio, adeguata alla vastità del programma enunciato il quale, per essere efficiente, dovrebbe portare la Sardegna, da zona depressa quale ora è, a zona di piena normalità,

invita il Governo

a comunicare le modalità con cui intende attuare il piano medesimo e a dare assicurazione circa la sicurezza del finanziamento in modo che il popolo sardo acquisisca, non la speranza tante volte delusa, ma la certezza di una effettiva rinascita riparatrice delle carenze del passato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BARDANZELLU. Il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani nel suo discorso programmatico del 9 luglio alla Camera ha messo l'accento sopra una voce nuova: il piano di rinascita per la Sardegna.

È da tanto tempo che eravamo abituati a sentire parlare del famoso piano così da considerarlo ormai come una esercitazione retorica o come pretesto di comizi elettorali, essendosi sbiadite nel tempo le promesse e le speranze.

La parola dell'onorevole Fanfani assume di fronte alla Sardegna ed alla nazione un valore impegnativo la cui importanza non può sfuggire né agli amici né agli avversari, ammesso che avversari esistano al proposito di condurre la Sardegna ed il suo popolo ad un piano di normalità.

Nel discorso è detto testualmente che « la Sardegna attende l'adempimento degli obblighi statuari concernenti il piano di rinascita ».

L'ammissione esplicita da parte del Presidente del Consiglio di questa attesa, se conferma da una parte la virtù peculiare dei sardi, che si incentra nella pazienza e nella sopportazione, attesta dall'altra la carenza di quelle premure governative spesso annunciate e risoltesi quasi sempre in illusioni fallaci.

Voglio persuadermi che questa volta le speranze dei sardi non andranno deluse. L'onorevole Fanfani ha precisato nel suo discorso che « il Governo, sulla base della relazione finale preannunciata dalla apposita commissione per lo studio del piano sardo di rinascita, si propone di giungere rapida-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

mente ad una definizione di precisi programmi e alla presentazione di conseguenti strumenti legislativi ». È quanto da anni desideravamo, e l'onorevole Segni lo sa. Ora noi ne attendiamo la dimostrazione pratica.

Per dare concretezza a tali premesse e cioè per tradurre in cifre il discorso si è inserita una voce nuova nella nota preliminare al bilancio di previsione (documento VI, 1-bis), che tra le somme accantonate sui fondi speciali per l'esercizio finanziario 1958-59, in relazione a provvedimenti legislativi di contenuto particolare, porta per lo stralcio del piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna l'assegnazione di un miliardo. Se dovessimo raffrontare la esiguità di detta somma, anche a titolo di stralcio, alla vastità del piano che dovrebbe risolversi in una mutazione radicale del volto e della vita sociale della Sardegna, dovremmo dichiararci sconcertati e perplessi. Fu osservato da un giornalista intelligente, a firma Frumentario, sulla *Nuova Sardegna* di Sassari che i. miliardo equivale, da parte del Governo, non ad una promemoria ma ad un impegnativo « pagherò » per lo sviluppo del futuro. Appunto per questo rivolgo la mia viva preghiera al Governo per avere comunicazioni ed assicurazioni autentiche. La Sardegna ha una sua posizione tutta propria, né come ente regionale ha avuto condizioni di parità rispetto ad altre regioni costituite. Non mi dolgo del trattamento fatto ad altre regioni, ma chiedo comprensione per la mia.

Dalla relazione generale sulla situazione economica del paese presentata alla Camera dai ministri Zoli e Medici il 28 marzo 1958 si riscontra che le quote di compartecipazione ai tributi erariali per la regione sarda ammontano, nel 1957, a 15 miliardi e 498 milioni di lire, mentre le quote per la regione siciliana salgono a 49 miliardi e 313 milioni di lire. Le quote di compartecipazione per la Sicilia costituiscono la totalità, o quasi, delle entrate effettive, mentre per la regione sarda le quote di compartecipazione non raggiungono i quattro quinti.

Nella passata legislatura il Senato ha approvato una legge che concede alla regione sarda i sei decimi delle imposte di fabbricazione. È da augurarsi che anche la Camera la approvi: sarà un sollievo per la travagliata economia sarda, come sarà un sollievo l'applicazione di alcuni piani particolari già presentati ai sensi dell'articolo 8 dello statuto speciale per la Sardegna.

Ma ai fini del piano della rinascita non è in gioco l'articolo 8, bensì l'articolo 13 dello

statuto, che impegna il Governo su un piano generale.

Il problema sardo — disse il Presidente Fanfani al Senato — è un problema nazionale. Gliene siamo grati e, senza diffidenza, lo attendiamo alla prova dei fatti. Col discorso presidenziale alla Camera dovrebbe essere scoccata l'ora della risoluzione e dovrebbe essere posta la parola fine al lungo e tormentoso lavoro della fantomatica commissione di studio per lo sviluppo economico della Sardegna, che per dieci anni si è librata in alto come in una sfera di lievitazione irraggiungibile ai sardi, e che sarebbe ora che mettesse i piedi a terra dando la dimostrazione del lavoro compiuto. Se la commissione non ha risposto allo scopo, la si annulli o la si rinnovi in modo che essa non abbia più a rappresentare un peso morto per l'isola o addirittura un fattore assai oneroso. Abbiamo bisogno di spazi nuovi, di liberi orizzonti, di lealtà, di verità, di progresso.

La parola dell'onorevole Fanfani ha riacceso nei sardi la fiducia. Faccia il Governo che essa non si risolva in una nuova delusione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il gettito delle imposte dirette costituisce il 16 per cento circa delle entrate effettive dell'erario e di contro il gettito delle imposte indirette costituisce quasi il 50 per cento delle predette entrate;

considerato che occorre procedere ad una rapida ed efficiente perequazione tributaria, incrementando in maniera particolare il gettito dell'imposta complementare progressiva;

considerato che attuandosi la perequazione tributaria non può prescindersi da una rigorosa applicazione dell'articolo 17 della legge 5 gennaio 1956, n. 1;

considerato che in armonia con la perequazione tributaria va riformato il sistema della finanza degli enti locali;

considerato che l'addizionale sulla imposta di fabbricazione della benzina ha dato un gettito di circa 14 miliardi, onde si presume che siano già in gran parte coperti i maggiori oneri gravanti sugli importatori in conseguenza dell'aumento dei noli per la chiusura del canale di Suez;

considerato che i 15 miliardi stanziati in bilancio per contributo alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale (articolo 38 dello statuto della Regione siciliana)

sono insufficienti, specialmente se si tiene conto che la politica dei prezzi adottata dal Governo nei confronti del grano duro sottrae indirettamente all'economia siciliana gran parte di tale contributo,

invita il Governo:

a procedere ad una politica di massimo incremento del gettito delle imposte dirette;

a pubblicare un volume contenente gli imponibili dei contribuenti;

ad adottare le sanzioni amministrative in suo potere (cancellazione dall'albo degli appaltatori, ritiro di licenza o concessione, ecc.) nei confronti degli evasori;

ad attuare la riforma della finanza degli enti locali entro il corrente esercizio finanziario procedendo alla graduale sostituzione dell'imposta di consumo;

a fissare sin da ora la data in cui avrà termine l'imposizione dell'addizionale sulla imposta di fabbricazione della benzina ed in ogni caso di incrementare con tali proventi, ove dovesse continuare ad applicarsi, il bilancio dell'« Anas »;

a prendere impegno di farsi promotore di un provvedimento che incrementi di almeno 5 miliardi il contributo dovuto alla Regione siciliana a titolo di solidarietà nazionale, perché la Regione stessa sia posta in condizione di attuare un piano che possa efficacemente contribuire alla riduzione dei costi di produzione del grano duro ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIZZINI. Ho presentato l'ordine del giorno che mi accingo a illustrare perché mi è parso di trovare delle discordanze tra il programma annunciato dal Governo e lo stato di previsione delle entrate.

A me pare che fra il programma e lo stato di previsione delle entrate non vi sia una perfetta rispondenza. Lo stato di previsione delle entrate ripete, in fondo, le impostazioni dei dieci anni trascorsi, con tutti i difetti economici di queste impostazioni.

Il nostro stato di previsione prevede una entrata effettiva totale di 3.123 miliardi. Di questi 3.123 miliardi, solamente 596 miliardi sono dati dalle imposte dirette, mentre di contro 1.077 miliardi sono dati dalle imposte indirette. Ciò vuol dire che noi corriamo il rischio di far pagare alle classi meno abbienti quei benefici che dovranno venire dal programma di questo Governo, e forse di far pagare ai lavoratori le spese di questo programma di riforma. Ed in questo giro economico che andremo a creare porteremo ancora dei benefici a quelle classi privilegiate

che sono in Italia le classi accentratrici del reddito nazionale e che sono costituzionalmente i maggiori evasori del fisco. Se noi vogliamo fare un po' di amministrazione, dobbiamo cercare di ridimensionare. È ben vero che il Governo ha l'attenuante che lo stato di previsione dell'entrata è stato impostato dal Governo precedente. Ma appunto per questo io ritengo che l'azione esecutiva di questo Governo, se saprà bene usare gli strumenti legislativi a sua disposizione, possa modificare l'impostazione dello stato di previsione dell'entrata.

In Italia, le imposte dirette costituiscono semplicemente il 16 per cento delle entrate effettive dello Stato, mentre le imposte indirette costituiscono quasi il 50 per cento delle stesse. E, se noi guardiamo la situazione del rapporto percentuale degli altri paesi dell'Europa occidentale, ci accorgiamo che siamo molto indietro rispetto ad essi. Quei paesi, specialmente quelli che aderiscono al mercato comune, hanno una incidenza media del 40 per cento sulle entrate effettive di quei paesi; e questa incidenza è ancora superata in Inghilterra, dove l'*income-tax* dà circa il 50 per cento delle entrate effettive. Se poi teniamo conto che la percentuale delle entrate rispetto al reddito nazionale è in Italia una delle percentuali più basse, questo divario diventa ancora più enorme. La verità è che in Italia le tasse vengono pagate dalla classe lavoratrice e costituiscono una effettiva riduzione dei salari, mentre invece una certa categoria di privilegiati concentra sempre più i suoi redditi.

Una chiara dimostrazione è data dalle stesse statistiche del Ministero delle finanze, le quali ci indicano che in Italia esistono semplicemente 20 mila persone, e forse meno, che hanno un imponibile della complementare sul reddito che varia da 3 a 50 milioni. Ora, basterebbe guardare i giocatori di calcio, che in Italia sono circa 2 mila, che hanno redditi medi di 7-8 milioni all'anno; basterebbe guardare le decine di migliaia di imprenditori, che traggono profitti dagli appalti dello Stato; basterebbe guardare gli operatori economici che fatturano per centinaia di milioni e che possono essere bene individuati attraverso i mezzi del meccanografico dell'imposta generale sull'entrata, per renderci conto che questo dato è obiettivamente molto basso. È un dato che dobbiamo cercare di modificare: attraverso l'uso efficiente dei nostri strumenti legislativi noi potremo modificare il rapporto fra le entrate provenienti dall'imposizione diretta e quelle derivanti dall'imposizione indiretta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

Se osserviamo le curve delle imposte dirette e indirette negli ultimi sei anni, ci accorgiamo che esse hanno un andamento parallelo. Le imposte dirette sono passate dal 1952 al 1957 da 213 a 458 miliardi, mentre nello stesso periodo le imposte indirette sono passate da 981 a 1.616 miliardi.

In realtà chiunque abbia sia pur modeste cognizioni di economia dovrebbe sapere che all'incremento delle imposte indirette pari al coefficiente 1 dovrebbe corrispondere un incremento delle imposte dirette pari al coefficiente 4, in relazione all'aumento del giro degli affari. Per contro, in Italia questi due dati aumentano parallelamente.

Attraverso l'azione dell'esecutivo occorre correggere queste curve, determinando una discesa di quella delle imposte indirette e un proporzionale incremento del gettito delle imposte dirette. Dei due compiti è certamente più facile il primo, ossia ridurre il gettito delle imposte indirette, in quanto è molto semplice togliere una imposta o diminuire un'aliquota; operazione semplice ma anche pericolosa se contemporaneamente non si sviluppa una seria politica di incremento delle imposte dirette.

Un esame di quanto è avvenuto in passato determina la constatazione che l'imposta complementare progressiva sul reddito (che in Italia esiste da circa trenta anni e che nell'ultima legislatura è stata modificata) non ha assolto in passato la sua funzione. Infatti, nonostante tutti i mezzi a disposizione del Ministero delle finanze tale imposta ha dato in trenta anni un gettito di soli 55 miliardi. Per contro (e il raffronto dovrebbe suonare offensivo per il Ministero delle finanze) l'imposta di famiglia ha dato un gettito maggiore nonostante sia applicata soltanto da una dozzina di anni; e ciò sebbene il personale del Ministero delle finanze sia più qualificato di quello dei comuni e il Ministero abbia possibilità e mezzi di accertamento più tecnici, più precisi, più coordinati di quelli a disposizione dei comuni.

Le preoccupazioni che taluni settori imprenditoriali italiani hanno avanzato circa le presunte drammatiche conseguenze che potrebbe avere l'entrata in funzione del mercato comune, in relazione alla pressione fiscale esistente nel nostro paese, sono assolutamente infondate.

A parte il fatto che l'imposizione diretta grava in Italia in misura assai inferiore rispetto agli altri paesi del mercato comune, bisogna tener conto che i nostri operatori economici corrispondono salari inferiori di circa

il 50 per cento a quelli erogati negli altri paesi rientranti nell'area del mercato comune.

Neanche questi impegni internazionali possono quindi fornire il pretesto per giustificare la mancanza di forti prelievi sui redditi di questi operatori: essi devono rendersi conto che devono ridurre i loro utili e i loro margini di guadagno, così come i loro costi di produzione, se vogliono affrontare con serietà il mercato comune.

Se vogliamo veramente giungere alla perequazione tributaria, non possiamo prescindere dalla rigida applicazione dell'articolo 17 della legge Tremelloni. In un paese in cui si fanno pagare ai lavoratori imposte di consumo sul vino, sull'olio, su tutti i generi di prima necessità, non possiamo consentire che vi siano degli operatori di borsa, degli speculatori che restino indenni dall'obbligo di pagare delle imposizioni tributarie, che non abbiano a subire prelievi sugli utili di diverse decine di milioni di una giornata o di una settimana o di un mese di riporti. In un paese dove si parla di inchieste sulla miseria, di inchieste sulle condizioni di vita dei lavoratori, di inchieste sulla disoccupazione, non possiamo non tassare coloro che sono in condizioni di guadagnare centinaia di milioni operando e speculando in borsa.

Quali sono le preoccupazioni che possiamo avere se l'articolo 17 viene applicato rapidamente? Che questi speculatori si allontanino dalle borse; ed allora avremo un calo di determinate entrate provenienti dalle borse. Non credo che in Italia, passato il primo periodo di reazione alla rigida applicazione dell'articolo 17, siano cittadini disposti a rinunciare a guadagnare cento per pagare allo Stato venti o trenta: sono convinto che dopo un primo momento gli operatori di borsa si rassegneranno a pagare allo Stato una parte della percentuale di utili. E, quando l'attività della borsa ritornerà normale e saranno realizzate le normali entrate, noi potremo prelevare da questo settore una parte del reddito dovuto a scommesse, guadagni e utili.

Ma, se per ipotesi questi operatori, questi speculatori di borsa si allontanassero dalle borse, che cosa potrebbe avvenire nel paese? Una certa stabilizzazione della borsa. Ed allora noi potremo assistere ad un fenomeno al quale speriamo di assistere, ossia che alla borsa affluiranno direttamente quei risparmiatori che oggi vi stanno lontani perché temono di investire male il loro denaro, di investirlo in titoli e in azioni che possano subire delle oscillazioni considerevoli. In quel caso faremo affluire alla borsa, alle azioni, alle in-

dustrie denaro fresco, senza che questo passi attraverso l'osmosi, che mi permetto di definire usuraia, della banca; quella osmosi che gode di una parte dei benefici del piccolo risparmio e poi facilita le operazioni di speculazione degli operatori di borsa e di coloro che intendono nascondere i loro profitti economici attraverso la banca.

Per questo mi permetto di suggerire al Governo l'opportunità di applicare con rigidità l'articolo 17, e di applicare con maggior rigore la legge Tremelloni. Noi potremmo, se lo vogliamo, usare i poteri che l'esecutivo ha. Gli strumenti legislativi li abbiamo. Se l'esecutivo vuole, ritengo che basti in Italia cancellare un centinaio di grossi imprenditori che siano chiaramente evasori del fisco per dare una lezione ad un intero settore; ritengo che basti in Italia ritirare alcune centinaia di licenze o concessioni governative ad alcuni grossi industriali che siano chiaramente evasori fiscali; ritengo che basti stringere un poco la vite con gli istituti di credito, che in Italia, oltre a quella funzione usuraia a cui accennavo, si fanno spesso correi degli evasori attraverso la mancanza di coperture fittizie garantite da libretti a risparmio che occasionalmente coincidono sempre con la fine dell'anno o con determinati accertamenti da parte dell'ufficio; ritengo che con gli strumenti che abbiamo nelle mani si possa attuare quella rigidità fiscale che è già attuata nei paesi dell'Europa occidentale.

Contemporaneamente, però, alla moralizzazione tributaria da parte dello Stato, ritengo che non possa prescindersi dalla moralizzazione tributaria del sistema degli enti locali. In Italia gli enti locali vivono una vita tribolata. Questo porta a conseguenze assai gravi. Le entrate totali degli enti locali sono di 425 miliardi; le spese sono di 784 miliardi; vi è un disavanzo di 358 miliardi.

Vorrei fare una prima considerazione: che, pur essendo autonomista convinto, vorrei quasi condividere l'opinione dell'onorevole Malagodi. Ritengo che effettivamente ed obiettivamente noi non siamo in condizioni di stanziare in bilancio 160-180 miliardi per la creazione delle regioni; non possiamo permetterci il lusso di creare le regioni spendendo 180, 500 o 1.000 miliardi, quando i nostri comuni hanno un disavanzo di 358 miliardi!

In altri termini, abbiamo una situazione economica periferica che non permette la creazione di una sovrastruttura regionale, che si troverebbe a poggiare su una sottostruttura assolutamente in crisi.

Volendo accettare la gradualità enunciata dall'onorevole Fanfani nell'attuazione del sistema regionale, penso che, prima di passare ad una maggiore attuazione di tale sistema, sia più utile sanare il bilancio dei comuni. Quando avremo sanato questi bilanci, potremo pensare a creare la sovrastruttura della regione.

Poi vi è un fatto psicologico elementare. Ritengo che il piccolo cittadino del piccolo comune della Sicilia o di qualsiasi altra zona d'Italia veda lo Stato nel comune: per questo piccolo cittadino lo Stato è rappresentato dal sindaco. Quando questo cittadino sa che il comune non paga i suoi creditori, che non paga i suoi dipendenti; quando si accorge che il comune per ottenere credito è costretto a pagare molto di più di quanto sarebbe costretto a fare se avesse denaro contante, questo cittadino ha dello Stato un'opinione assai più drammatica di quella che dovrebbe avere.

Ritengo che faremmo opera psicologicamente sana se procedessimo al risanamento delle finanze degli enti locali, e ritengo altresì che allo scopo basterebbe la somma di 358 miliardi. Sono anche d'avviso che il risanamento degli enti locali non possa farsi con gli strumenti legislativi in vigore, in quanto questi strumenti rappresentano quanto di più farraginoso esista.

Un amministratore oculato, che volesse applicare con rigidità tutte le norme contenute nel testo unico sulla finanza locale, metterebbe i cittadini in condizioni di perdere la terza parte della loro giornata lavorativa per il disbrigo delle loro pratiche presso il comune. Si pensi che esistono nel testo unico sulla finanza locale ben 25 imposizioni di natura diversa: 25 imposizioni che sono addirittura antieconomiche.

Se il Ministero delle finanze facesse una indagine, potrebbe rilevare che il costo di riscossione di queste imposte si aggira all'incirca sul 30-35 per cento; senza considerare le imposte di consumo, la cui esazione in taluni casi arriva al 45 per cento. Devo dire che a me pare immorale prelevare 100 lire al cittadino per spenderne 30-40 a titolo di riscossione. Questo è un sistema antieconomico di riscossione delle imposte.

Ritengo che si debba procedere alla modifica del testo unico sulla finanza locale con maggiore celerità di quanto non si sia fatto in passato. Tra l'altro, dobbiamo procedere all'abolizione, sia pure graduale, delle imposte di consumo. Infatti, nel momento stesso in cui noi parliamo di mercato comune europeo, di liberalizzazione degli scambi, di li-

bertà economica, abbiamo il caso di due comuni, distanti magari 2 chilometri, che hanno tra loro quella che definirei una barriera doganale, una barriera che ostacola il passaggio delle merci da un operatore all'altro. Senza contare che con il gettito di queste imposte uno dei comuni provvede anche a sistemare quelle strade che sono utili anche ai cittadini dell'altro comune.

Da vari anni sentiamo parlare di una certa legge che dovrebbe gravare sulle aree edificabili, e che avrebbe dovuto sostituire il gettito delle imposte di consumo. Se avessimo approvato quella legge avremmo fatto un'opera morale, perché avremmo sollevato i lavoratori dal costo dell'imposta di consumo e avremmo invece prelevato da coloro che si sono arricchiti una parte del loro reddito illecito.

Perciò urge la sistemazione della finanza degli enti locali. Bisogna essere dunque chiari, perché è la chiarezza in fondo quella che vogliono gli uomini, nei confronti dell'addizionale sull'imposta di fabbricazione della benzina. Onorevole Andreotti, non ho condiviso il suo avviso quando ella ha istituito questa imposta, perché essa in effetti fa gravare sui cittadini certe spese mentre gli armatori si sono giovati economicamente della chiusura del canale di Suez. Desidererei che il ministro delle finanze svolgesse una apposita indagine sugli utili che sono derivati agli armatori in quel periodo di chiusura del canale di Suez. E sarebbe bene, per dare una certa soddisfazione morale al paese, che questi armatori venissero individuati e che i loro redditi venissero pubblicati, come era stato promesso. Ma ormai...

FALETRA. Questa minaccia non può essere più attuata...

VIZZINI. ...ormai l'addizionale esiste; però sappiamo quali sono i maggiori oneri che gravano sugli importatori, sappiamo qual è stato il gettito nel 1957 di questa imposta, e cioè circa 13 miliardi e 400 milioni. Quindi, con una semplice operazione noi potremo dire ai cittadini quando questa addizionale finirà. In tal caso i cittadini pagherebbero con maggiore soddisfazione; invece, non sapendo quando questa imposta verrà a cessare, essi si trovano in una situazione di disagio.

Se poi il Governo dovesse ritenere necessario mantenerla, è bene che faccia una precisa comunicazione al riguardo. Non vi possono essere ragioni per le quali il Governo abbia bisogno di nascondere quel che intende fare. I cittadini se ne accorgerebbero lo stesso, per cui si deve avere il coraggio di

dire se questa imposta addizionale deve essere mantenuta. Sugerirei che questa addizionale sia destinata all'aumento del bilancio dell'Azienda autonoma della strada, perché questo bilancio è veramente un po' striminzito. Se noi rafforzeremo quel bilancio con il gettito di questa imposta, avremo compiuto un atto di giustizia perché avremo ridato agli utenti della strada quel che abbiamo loro tolto attraverso l'addizionale.

Ho voluto sottolineare al Governo questa necessità di procedere ad una certa giustizia perequativa. Sono sicuro che il Governo vorrà accettare i miei modesti suggerimenti, che in definitiva non sono che osservazioni obiettive. Posso anche sbagliarmi, ma tutti possono sbagliare. Se vogliamo fare giustizia, signor Presidente, onorevoli colleghi del Governo, noi dobbiamo dividere equamente fra tutti i cittadini il benessere e gli oneri, senza di che non avremo fatto né giustizia né perequazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guadalupi, Santi, Bogoni, De Martino Francesco e Mancini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata l'aggravata e perdurante situazione di crisi economica e finanziaria dei Cantieri navali di Taranto e le sue cause remote e presenti, chiaramente imputabili alle incapacità del gruppo finanziario dirigente la detta società per azioni, che inopportuna-mente, in questi giorni ha chiesto al tribunale di Taranto il controllo della gestione della propria impresa e dell'amministrazione dei propri beni (procedura giudiziaria dell'amministrazione controllata);

constatando ancora una volta come per i ripetuti atteggiamenti assunti dal consiglio di amministrazione della società per azioni dei Cantieri navali di Taranto si confermi il realistico giudizio che spesse volte l'interesse del singolo si manifesta incompatibile con quello della collettività, tanto da rivelarsi un aperto contrasto tra la potestà del cittadino o di un gruppo e quella sovrana e preminente dello Stato e la impossibilità di una utile conciliazione tra due indirizzi economici diversi ed antitetici;

ricordato quanto rappresenti per l'economia jonica e meridionale e per tutto il settore dell'industria cantieristica navale italiana l'azienda industriale dei Cantieri navali di Taranto e quali capacità tecnico-professionali, di spirito di sacrificio, di fedeltà e di attaccamento abbiano sempre dimostrato, con

in loro instancabile lavoro, quelle maestranze qualificate e quali serie conseguenze potrebbero determinarsi nella vita economica, nei rapporti sociali, nella città e nella provincia di Taranto, ove tale situazione drammatica non fosse nel più breve tempo risolta con radicali provvedimenti;

tenute presenti le condizioni di viva preoccupazione formulate dalle diverse categorie interessate alla vita dell'azienda dei Cantieri navali, e le giuste aspettative dell'intera popolazione jonica che più volte, con la sua democratica protesta e con le manifestazioni di solidarietà alle maestranze, ha richiesto come richiede un urgente intervento da parte del Governo;

richiamati i principi ed i precetti costituzionali che chiaramente proclamano che la iniziativa economica privata non può risolversi in contrasto con l'utilità sociale e deve indirizzarsi verso le finalità di interesse generale;

mentre sottolinea come la soluzione definitiva della crisi economica e finanziaria dei Cantieri navali di Taranto non può essere disgiunta dalla programmazione e dalla esecuzione di un nuovo indirizzo di politica economica di sviluppo, di industrializzazione effettiva del Mezzogiorno e di rinnovamento delle sue strutture economiche, facendo centro sul massiccio intervento delle partecipazioni statali (I.R.I.) nei settori fondamentali della vita economica, anche in applicazione dell'ultima legge di proroga della Cassa del Mezzogiorno,

impegna il Governo a farsi iniziatore di un provvedimento che risolva integralmente e definitivamente la situazione di crisi economica e finanziaria dei Cantieri navali di Taranto, informandosi ed ispirandosi ai seguenti criteri di massima:

considerare lo stabilimento industriale dei Cantieri navali di Taranto a funzionalità strettamente connessa all'interesse pubblico nazionale, sia sotto il profilo della produzione di beni, sia sotto quello dell'occupazione dei lavoratori, sia sotto quello — squisitamente tecnico — di mantenere operante ed attivo quel complesso operaio, altamente qualificato;

sostituire ed immettere nell'attuale società dei Cantieri navali di Taranto le partecipazioni statali dell'I.R.I. come nuova forza finanziaria e direttiva, capace di assicurare — con la acquisita maggioranza delle azioni — a quel complesso industriale la generale ripresa di attività produttiva, il migliore funzionamento e potenziamento economico e tecnico;

assicurare formalmente che durante il periodo e dopo l'amministrazione controllata dei Cantieri navali di Taranto non vi sarà ridimensionamento e riduzione di personale, ma affidamenti di nuove commesse di lavoro all'azienda ».

L'onorevole Guadalupi ha facoltà di svolgerlo.

GUADALUPI. L'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi del mio gruppo è sufficientemente motivato, per cui sarebbe davvero un ripetersi se dovessi dilungarmi nell'illustrarlo. Credo, però, che sia necessario fare una premessa per spiegare alla Camera e al ministro del tesoro le ragioni che hanno ispirato il gruppo parlamentare socialista nella presentazione di queste motivate richieste di intervento del Governo a favore di una delle industrie del Mezzogiorno che attraversa un periodo di gravissima crisi economica e finanziaria: i cantieri navali di Taranto.

La situazione sul piano economico e finanziario da più tempo difficile della Società per azioni dei cantieri navali di Taranto ha determinato nella pubblica opinione della nostra città, della nostra provincia e del Mezzogiorno un vivo risentimento e ha dato luogo a forti motivate proteste ed a voti di risoluzione da parte delle organizzazioni sindacali economiche e di categoria. Il problema è stato così sentito e così ben rappresentato agli organi responsabili di Governo che quasi tutte le delegazioni politiche e parlamentari se ne sono fatte portavoce e lo hanno rappresentato, in termini a volte realistici e a volte no, a chi ha la responsabilità della gestione della società e a chi ha la responsabilità nel potere esecutivo della gestione della economia nazionale.

Vi è un motivo particolare sul quale noi vogliamo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro del tesoro, ed è esattamente su quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato su questo problema alcuni giorni addietro al Senato in sede di replica sulle comunicazioni del Governo. L'onorevole Fanfani, infatti, ha creduto di dover affrontare anche questo argomento assai interessante e ha precisato in merito la posizione che il suo Governo intenderebbe assumere.

Testualmente l'onorevole Fanfani, nella seduta del 12 luglio al Senato, ha dichiarato: « Abbiamo aggiunto che non faremo assumere dalle imprese di Stato nuove iniziative se non autorizzate per legge. Lo abbiamo detto sul serio, non per ridere. In questi giorni si

agita in una nobile città del Mezzogiorno, a Taranto, un grave problema. L'iniziativa privata, quella che secondo lei, senatore Ferretti, negli ultimi cento anni ha fatto tante cose in Italia, però anche grazie alla cospicua protezione e ai grandi aiuti che la collettività nazionale, senza mai esserne ringraziata, le ha concesso, incapace, nonostante i molti aiuti pubblici, di condurre a buon fine la gestione di una impresa, la fa boccheggiare senza nemmeno prendere decisioni capaci di porre fine ad una grave situazione ».

Perché mi sono richiamato a queste dichiarazioni del Presidente del Consiglio? Perché indubbiamente anche a lui è giunta l'eco di una particolare situazione di fermento che esiste nella nostra provincia, delle manifestazioni di protesta e delle agitazioni e della solidarietà di tutti i lavoratori, che stanno ad indicare come da parte di tutte le forze economiche e produttive della provincia di Taranto si intende difendere questo bene economico che è riuscito a superare ben altri momenti difficili della sua vita e della sua organizzazione tecnica e produttiva.

Il nostro ordine del giorno, che, ripeto, è inutile stare ad illustrare, pone il problema in questi termini: poiché oggi inavvertitamente ed inopportuna mente la società vuole adire l'autorità giudiziaria al fine di intraprendere una, secondo noi, non buona e non producente amministrazione controllata dei propri beni, e poiché è stato già nominato il giudice delegato a questa istruttoria prefallimentare ed è stato anche nominato il consulente giudiziale, noi chiediamo che il Governo chiarisca in maniera precisa che cosa intende fare di fronte a questi due fatti: la situazione economica e finanziaria che oggi si riscontra in quella azienda e la iniziativa assunta dietro evidente sollecitazione di chi dirige la società e come pure dello stesso Governo e della maggioranza della democrazia cristiana, i cui piani sono ormai evidentiissimi!

Per parte nostra non vi è che una soluzione: quella di far controllare la maggioranza del pacchetto azionario dall'I.R.I. o dalle partecipazioni statali. Perché a questo si possa pervenire, dopo il lungo periodo di esperienza fatta, occorre che il Governo appronti un apposito disegno di legge. Credo che questa sia anche la tendenza che l'onorevole Fanfani abbia inteso manifestare: che altrimenti non potrebbe interpretarsi questa parte della sua replica se non come una manifestazione niente affatto rivolgente alle preoccupazioni del Governo su un problema me-

ridionale, su un problema che investe gli interessi dell'economia della provincia ionica.

Fra l'altro, noi non chiediamo soltanto che il Governo si faccia promotore di un disegno di legge apposito che risolva in maniera organica, radicale e definitiva, con l'accettazione dei nostri suggerimenti e delle nostre posizioni, il problema; chiediamo che il Governo dia alla Camera, e quindi a tutti noi, e quindi a tutte le forze economiche e politiche e sindacali che noi qui rappresentiamo, la garanzia e l'assicurazione formale che in questo periodo di amministrazione controllata, che ci auguriamo sia brevissimo, il minimo necessario a compiere le operazioni di risanamento finanziario di questa azienda quasi dissestata, non si corra il pericolo di un eventuale ridimensionamento o di licenziamenti o di riduzione di orari di lavoro o addirittura di smantellamento di reparti. Si tratta anche di assicurare il mantenimento di tutte le commesse di lavoro affidate ai cantieri di Taranto.

Chiediamo infine che con l'intervento dall'Istituto per la ricostruzione industriale, sotto la guida di una rinnovata direzione amministrativa, il cantiere navale di Taranto torni ad essere un'azienda moderna in fase di nuovo sviluppo e di ulteriore potenziamento, nella produzione nel campo della cantieristica navale di quelle navi e sommergibili che già ha dimostrato nel passato di saper ottimamente costruire. È una situazione che può soltanto a prima visione ritenersi circoscritta ad interessi provinciali, mentre in realtà ci troviamo davanti ad un problema che investe l'intera economia delle nostre zone, l'intera economia del Mezzogiorno.

Il Governo ancora una volta nelle sue dichiarazioni programmatiche introduttive ha inteso affermare la sua disposizione ad operare per il rinnovamento delle strutture economiche del Mezzogiorno. Lo stesso ministro del bilancio Medici in quest'aula ha ribadito questi intendimenti del Governo. Sicché là dove fosse veritiera questa affermazione, là dove voi vi disponeste realmente a realizzare tali propositi nella vostra iniziativa di Governo, presentando un disegno di legge, voi potreste trovare anche da questi settori quel voto e quell'appoggio che sarà di certo determinante. I settori di centro-destra e di destra ancora una volta vorranno nei fatti e nella azione parlamentare confermare la loro vocazione alla difesa ad oltranza del capitale privato e immobile; capitale privato che in questa particolare contingenza e congiuntura economica ha fatto fallimento, che per quanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

riguarda i cantieri navali di Taranto ha dimostrato incapacità, inettitudine e inerzia, che quindi non può ancora oggi pretendere di risanare aziende ma deve essere sostituito. Questo con i poteri che lo Stato ha si può ottenere « irizzando » i cantieri navali: ed è appunto quanto nel nostro ordine del giorno noi chiediamo.

Beninteso, il nostro ordine del giorno ha una validità ed un valore chiaramente politico. Con esso noi abbiamo inteso mettere alla prova le buone disposizioni proclamate dal Governo e dal suo Presidente Fanfani.

Chiedo alla maggioranza ed al Governo di dichiarare, a suo tempo, di essere favorevoli all'ordine del giorno. Soprattutto chiedo un intervento urgente e concreto al neo-ministro del tesoro che ha sostituito il ministro Medici, il quale per tanti anni ha portato avanti questa istanza economica con dei risultati — lasciatemelo dire — che noi non possiamo considerare positivi, perché l'aver portato all'amministrazione controllata non ci pare sia quell'*optimum* a cui si doveva arrivare attraverso ben altra via.

Così stando le cose, raccomandiamo innanzitutto alla Camera l'accoglimento del nostro ordine del giorno ed al Governo di farne tesoro disponendosi a presentare nel più breve tempo possibile il preannunciato disegno di legge, e ad operare in modo che in questo brevissimo periodo l'amministrazione controllata — disposta indecorosamente e clandestinamente — non riduca e non ridimensioni l'azienda. La cittadinanza di Taranto e della provincia jonica attendono anche dal Parlamento una chiara prova di democrazia nel campo dei rapporti economici; è vigile e non consentirà che nuovi sacrifici e danni economici si abbattano ancora una volta su di sé!

PRESIDENTE. Gli onorevoli Ravagnan, Barbieri, Faletra, Monasterio, Nicoletto, Pino e Polano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

in coerenza con lo spirito e la lettera della legge 9 agosto 1954, n. 632, con la quale venne compiuto un tangibile atto di solidarietà nazionale mediante l'istituzione di un assegno vitalizio da corrispondersi a tutti coloro che risultavano privi del 90 per cento della facoltà visiva;

constatato che il regolamento successivamente emanato in data 9 gennaio 1956 risulta restrittivo rispetto alla legge, il che ha dato luogo ad una lunga e dolorosa casistica

di esclusione da parte dell'Opera nazionale ciechi civili;

rilevato inoltre che solo una parte degli arretrati viene corrisposta agli interessati riconosciuti come aventi diritto, e ciò a causa di insufficienti stanziamenti in bilancio,

invita il Governo:

a predisporre anzitutto la revisione del regolamento, promuovendo all'uopo la nomina di una Commissione parlamentare, la quale collabori con l'Opera nazionale ciechi civili sulla base dei seguenti punti:

1°) non siano considerati motivo di esclusione dall'assegno vitalizio i casi ritenuti operabili;

2°) non sia ritenuto motivo di esclusione dall'assegno il mancato adempimento dell'obbligo scolastico;

3°) non costituisca motivo di esclusione la temporanea occupazione, né il ricovero in ospizi;

4°) sia assicurato in ogni caso il massimo dell'assegno ai ciechi malati;

5°) il reddito *pro capite* dei parenti che convivono con il cieco costituisca motivo di esclusione soltanto quando raggiunga le 25 mila lire,

invita inoltre il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti affinché sia assicurata agli attuali titolari dell'assegno, ed a coloro che successivamente lo diverranno, la completa liquidazione degli arretrati loro spettanti ».

L'onorevole Ravagnan ha facoltà di svolgerlo.

RAVAGNAN. L'ordine del giorno da noi presentato riguarda i ciechi civili. La Camera e il Governo ricordano certo la commovente marcia da Firenze a Roma compiuta dai ciechi civili alcuni anni or sono, marcia che tanta emozione ha provocato in tutto il paese e nel Parlamento. Da essa è derivata la legge fondamentale del 9 agosto 1954, la quale istituisce un assegno vitalizio a favore di tutti quei cittadini i quali risultino privi della facoltà visiva almeno per il 90 per cento.

È avvenuto però che, mentre questa legge fondamentale fissava con precisione le modalità ed i requisiti necessari per il godimento di questo assegno vitalizio, e prevedeva entro i sei mesi successivi l'emanazione di un regolamento per l'applicazione della legge stessa, non solo il regolamento è venuto oltre un anno dopo, facendo attendere quegli infelici i quali nel frattempo già erano stati riconosciuti come aventi diritto all'assegno, ma ha introdotto restrizioni e limiti che la legge

assolutamente non prevedeva. Per di più l'Opera nazionale ciechi civili, probabilmente assillata e premuta dall'amministrazione finanziaria, ha introdotto nella pratica nuove restrizioni.

Credo che qui occorra ancora una volta rilevare la scorrettezza, per non dire di più, pratica, dell'amministrazione finanziaria in modo particolare, che consiste quasi nel rivalersi e nel vendicarsi dell'autonomia del Parlamento per limitare e restringere, in sede di regolamento, e sotto il pretesto di una avarizia ingiustificata, i diritti già acquisiti dai cittadini.

Valgano alcuni esempi. L'articolo 4 della citata legge fondamentale stabilisce che hanno diritto all'assegno vitalizio i cittadini affetti da cecità congenita o contratta inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere. Vi è già qui una restrizione, ma la stabilisce la legge stessa. Nello stesso articolo, al comma secondo, si stabilisce che l'assegno venga corrisposto dal diciottesimo anno di età a tutti coloro che siano stati colpiti da cecità assoluta o comunque con *deficit* non inferiore al 90 per cento. Però il regolamento aggiunge a questi requisiti, come motivo di esclusione dal diritto, il mancato adempimento dell'obbligo scolastico da parte dell'interessato. Per quale motivo? Ha forse riacquistato la vista il cieco che non ha soddisfatto l'obbligo scolastico? Comprendo che la disposizione può essere stata suggerita per non incoraggiare l'analfabetismo, ma se, per circostanze sulle quali non è il caso di indagare, un cittadino privo della vista non ha potuto adempiere all'obbligo scolastico, non è questo un motivo valido perché venga privato del diritto all'assegno vitalizio.

Altra restrizione: nella prassi, l'Opera nazionale considera motivo di esclusione dall'assegno vitalizio il caso di cecità che possa essere operabile. Pertanto, colui che è affetto, supponiamo, da cataratta operabile non viene riconosciuto come soggetto avente i requisiti per godere dell'assegno vitalizio. Ma la legge, e cioè il codice civile e la stessa Costituzione non obbligano nessun cittadino ad operarsi se non lo voglia. Se un cittadino affetto da cataratta vuol farsi operare, probabilmente riacquisterà il dono della vista, ma se egli non intende assoggettarsi all'atto chirurgico non è giusto che indirettamente lo si voglia obbligare a far cosa che non si sente di fare. Comunque, la legge fondamentale non prevede questa restrizione e, quindi, non è giusto che essa venga stabilita nel regolamento.

Altri casi di limitazione sono elencati nell'ordine del giorno e pertanto mi dispenso dall'illustrarli. Essi bastano a giustificarne la fondatezza: con esso chiediamo che il regolamento venga riveduto attraverso la nomina di una Commissione parlamentare che, essendo la più qualificata ad essere fedele alla legge fondamentale che il Parlamento ha emesso, possa lavorare insieme con l'Opera nazionale ciechi civili per stabilire norme regolamentari che assicurino l'esatta esecuzione della legge fondamentale senza limitazioni e restrizioni.

Un altro problema è da mettere in evidenza. Mentre la legge stabilisce che la decorrenza dell'assegno vitalizio incominci dal mese successivo a quello del ricevimento della domanda da parte dell'Opera nazionale dei ciechi civili, avviene invece in pratica che per mancanza di fondi sufficienti (così si dice) coloro che già fruiscono, o comunque già sono stati riconosciuti aventi diritto a riscuotere l'assegno vitalizio, non riscuotono gli arretrati. L'Opera nazionale ciechi civili non corrisponde così gli arretrati di due o tre mesi, facendoli decorrere dal giorno della concessione, il che è contrario alla legge. E per questo che noi nel nostro ordine del giorno domandiamo che il Governo prenda i provvedimenti necessari perché siano assicurati non soltanto agli attuali titolari dell'assegno vitalizio gli arretrati che loro spettano, ma vi sia uno stanziamento tale che possa assicurare anche agli attuali e successivi titolari la corresponsione di questi arretrati.

Penso che, trattandosi di un problema così profondamente umano e trattandosi di coerenza e di dovere da parte nostra di fare applicare e rispettare la legge fondamentale e di far sì che il regolamento sia aderente e adeguato ad esso, non occorran ulteriori illustrazioni. Confido pertanto che il Governo non vorrà opporsi all'accoglimento di questo ordine del giorno e che la Camera lo conforterà del suo voto unanime.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Ruggero Villa e Caprara non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere i loro ordini del giorno.

Gli onorevoli Calasso, Cacciatore, Pietro Amendola, Adele Bei Ciufoli, Monasterio, Romeo e Ludovico Angelini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la politica dell'amministrazione dei monopoli di Stato e particolarmente quella riguardante l'Azienda tabacchi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

considerato che per il numero dei lavoratori impiegati (che sono classificati fra i più poveri) la coltura dei tabacchi levantini ha carattere anche sociale;

che per la stessa sono interessate molte provincie del sud e che le intenzioni espresse recentemente dai dirigenti dell'amministrazione dei monopoli, significherebbe in pochi anni la soppressione della coltura di tali varietà;

considerato che le ragioni esposte dai monopoli riguarderebbero il M.E.C. ed una supposta convenienza ad acquistare all'estero il prodotto di varietà levantine, occorrente per coprire il fabbisogno nazionale, non giustificano una tale politica;

tenuto conto della viva agitazione che si è creata fra le diverse categorie interessate,

impegna il Governo:

ad assicurare che si continuerà a coltivare i tabacchi levantini sulle attuali superfici e che esse saranno incrementate;

ad adottare quei provvedimenti, ritenuti atti a salvaguardare gli interessi dello Stato ed a rendere remunerativo il lavoro ».

L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgerlo.

CALASSO. Abbiamo ascoltato il discorso del Presidente del Consiglio e abbiamo notato come egli ha voluto sottolineare l'interessamento di questo Governo per le aree depresse. Avrebbe preso il Governo tanto a cuore il problema delle aree depresse da istituire addirittura un corpo di ispettori perché la sua azione, attraverso l'opera degli ispettori, potesse essere più proficua.

Ebbene, le aree depresse sono prevalentemente nel meridione d'Italia e fra queste l'area più depressa è quella adibita alla coltura del tabacco delle varietà levantine.

Durante i comizi elettorali, d'altra parte, quando gli oratori governativi o, comunque, di ispirazione governativa spiegavano l'importanza del mercato comune, affermavano che una delle colture che certamente si sarebbe avvantaggiata dalla sua istituzione sarebbe stata quella del tabacco.

Si sono appena spenti gli echi dei comizi elettorali e dei discorsi del Presidente del Consiglio ed i tabacchicoltori e le popolazioni interessate di molte provincie italiane vengono a sapere che il tabacco levantino non dovrebbe più essere coltivato in Italia! Ben 24 mila ettari di terreno povero, per il quale difficilmente è possibile trovare una coltura da sostituire a quella del tabacco, dovrebbero dunque essere abbandonati e trasformati quasi certamente in pascolo. Ciò significa che circa dieci

milioni di giornate lavorative verrebbero perdute: 7 milioni e mezzo di giornate uomo nella fase agricola e più di 2 milioni di giornate donna nella fase della lavorazione della foglia secca. Non si dice, naturalmente, che ciò avverrà nello spazio di un anno, né si dice ad esempio che ciò avverrà entro il 1959, ma si fa sapere ufficialmente, attraverso ripetute dichiarazioni del direttore del monopolio dello Stato, che al più presto possibile questo tipo di coltivazione verrà soppresso.

A proposito del mercato comune qualcuno insiste ancora nell'affermare che il tabacco, nella sua area appunto, godrebbe di una posizione di privilegio. Se così è, la responsabilità del Governo, e in particolare del ministro delle finanze, si aggrava in quanto ciò starebbe a dimostrare che essi non tengono in nessun conto il problema della depressione economica delle zone interessate. Ciò starebbe anche a significare che essi non tengono conto dello stato di miseria, come è risultato dalla inchiesta sulle condizioni di lavoro in Italia. Del resto, si tratta di situazioni non nuove: dal 1870, dall'epoca cioè dell'inchiesta Jacini ad oggi ben poco è mutato in questo settore e il monopolio dello Stato, in verità, non da oggi si appunta contro i tabacchi levantini. Tutte le volte che la democrazia cristiana, attraverso metodi che noi ben conosciamo, riesce ad ottenere una vittoria elettorale, si sente incoraggiata ad attaccare nuovamente la tabacchicoltura. Così come oggi, nel 1951, dopo la vittoria del 18 aprile 1948, le coltivazioni furono notevolmente ridotte.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. La coltivazione è aumentata notevolmente l'anno scorso.

CALASSO. Voi parlate...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. ... in base a numeri.

CALASSO. Già, ma non precisate che quest'aumento è in riferimento a qualche cosa che voi avete concesso in questi ultimi anni. In realtà bisogna confrontare questo qualche cosa con il molto che avete tolto nel 1951. Nella provincia di Lecce nel 1947 si coltivavano 18 mila ettari di terreno a tabacco. Queste cifre sono state fornite dalla camera di commercio di Lecce nel corso di una recente polemica e si possono riscontrare presso la direzione dei monopoli di Stato. Il ministro Andreotti dovrebbe essere informato di questa circostanza. Nella provincia di Lecce, da 18 mila ettari che si coltivavano nel 1947, si è scesi a 9 mila ettari. Forse che voi successivamente (mi riferisco soltanto ai tabacchi levantini) avete integrato quanto ha perduto la sola

provincia di Lecce? Perché di « levantini » non se ne coltivano solo nella provincia di Lecce. Come il ministro sa, i « levantini » si coltivano in molte province, e in tutte fu ridotto l'ettaraggio.

Potrebbe sembrare un paradosso, ma la realtà è che ogni volta che la democrazia cristiana ottiene un successo elettorale, ritorna all'attacco contro le aree depresse, cioè si verifica tutto il contrario di quel che si viene a raccontare in Parlamento, che si scrive sui giornali e che dichiarano i ministri a destra e a manca.

È necessario che ci si renda conto che una operazione di questo genere (la soppressione di una coltura così diffusa e importante) comporta il crollo nel campo della previdenza e dell'assistenza. Più di 50 mila donne verrebbero a perdere i benefici della previdenza e dell'assistenza: pensioni, sussidi, assegni familiari, indennità di malattia, diritto a ricovero in ospedale, indennità di parto. Verrebbe a crollare tutto.

Durante i comizi elettorali, la democrazia cristiana vantava questa base assistenziale a favore delle tabacchine della provincia di Lecce. Si osava affermare, onorevole Andreotti, che questa impalcatura assistenziale e previdenziale è tanto importante che per ottenerla le tabacchine rinunziano ai salari, e cioè prestano la loro opera a favore dei concessionari speciali gratuitamente. Quando esamineremo i motivi della presa di posizione del monopolio, diremo poi che cosa è il concessionario speciale.

Quali sarebbero i motivi di così gravi decisioni? Nel 1951, quando si diede la prima mazzata alle colture delle varietà levantine, si diceva: il gusto dei fumatori è cambiato a causa della lunga presenza in Italia degli americani e degli inglesi; gli italiani si sono abituati a fumare sigarette di tipo americano: dunque il « levantino » non va più. I tecnici dello stesso monopolio però dicevano: queste sono storie, perché in regime di monopolio il gusto lo impone il monopolio. Ma gli stessi tecnici del monopolio rilevavano ancora che si trattava di ragioni senza reale fondamento, perché in Italia si producono tutti i tipi di tabacco ed il nostro paese è in grado di soddisfare tutti i gusti degli italiani, degli americani, e anche dei russi. Infatti, fino a qualche anno fa la Russia acquistava 50-60 mila quintali di tabacco in Italia; ora invece le esportazioni anche in direzione dell'Unione Sovietica sono diminuite ed ella, onorevole Andreotti, dovrebbe saperne le cause.

Ma la grossolanità della bugia è che, mentre si affermava che il mutato gusto dei fumatori respingeva i levantini, proprio in quegli anni s'iniziava l'importazione di grosse partite di levantini dall'estero.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. L'Unione Sovietica importa ancora oggi tabacco italiano.

CALASSO. Sta di fatto che nel bilancio 1958-59 si prevede una riduzione nelle esportazioni di tabacco di un miliardo e mezzo di lire.

Si parlava, dunque, del mutato gusto dei consumatori; ma si trattava di una invenzione di... cattivo gusto.

Fra gli altri motivi che si adducevano per giustificare la riduzione delle colture era il fatto che i tabacchi prodotti in altri paesi costano di meno. Riaffiora quindi la concezione privatistica che guida l'attività del monopolio e a proposito della quale occorrerebbe tenere un lungo discorso per richiamare la Costituzione e la funzione che in essa hanno la proprietà e la iniziativa privata, che dovrebbero operare per il bene comune e non per interessi particolari. Invece, il monopolio di Stato, anziché tenere in considerazione la situazione di centinaia di migliaia di persone che, sia pure con salari di fame, vivono sulla coltivazione del tabacco, ed applicare esemplarmente la Costituzione, decide di sospendere la coltivazione, sostenendo che all'estero quel tipo di tabacco costa di meno.

Per il Governo la funzione sociale del monopolio di Stato non esiste. L'Azienda tabacchi è un'azienda come tutte le altre, che deve regolare la sua vita e la sua attività tenendo presente la legge economica del massimo profitto con la minore spesa. Su questa linea si è finora orientata l'attività dei monopoli di Stato.

Ma non è questa causale per così dire economica che ha indotto il Governo e il monopolio a vibrare un colpo mortale alla coltivazione dei tabacchi levantini. Il vero motivo è di carattere politico. Così facendo, il Governo va contro i bisogni del popolo italiano e contro gli interessi dello Stato. Così non agirebbe se sapesse considerarli non alla luce di situazioni contingenti, ma in relazione alle effettive esigenze del paese.

Sempre in tema di costi, si afferma che i tabacchi prodotti dalla Grecia e dalla Turchia hanno un prezzo inferiore a quello prodotto dai coltivatori pugliesi ed abruzzesi. Vi è tuttavia chi sostiene che questa affermazione non risponde a verità: e non sono economisti della

nostra parte né studiosi che siedono sui banchi di questi settori o in settori a noi vicini; sono uomini che su pubblicazioni, per esempio, del Banco di Napoli affermano che il rapporto, come prezzo, tra il nostro prodotto e quello della Grecia e della Turchia è qualcosa come 115 a 190, cioè che il prodotto greco o turco costerebbe molto di più del nostro.

Naturalmente accolgo l'affermazione con beneficio di inventario. Ma un funzionario del monopolio di Stato, posto dinanzi a opinioni contrastanti, diceva: sì, in fondo hanno ragione coloro che sostengono che i prezzi del tabacco orientale prodotto in Turchia o in Grecia sono superiori ai nostri; però il problema del prezzo viene superato dal fatto che il nostro tabacco è di una qualità molto inferiore a quello prodotto in Grecia o in Turchia. Il defunto Boselli, tecnico di riconosciuta capacità, affermava invece che i nostri tabacchi sono migliori di quelli greci e turchi.

Le conferme in questo senso sono tante, ma potrebbe bastare questo episodio per una condanna. Un gruppo di industriali inglesi, trovandosi qualche anno fa ad Amsterdam al mercato internazionale del tabacco, chiedeva agli italiani a proposito dei tabacchi *Xanthia* di Lecce: come mai in Italia, dove si produce questa ottima qualità di tabacco, produceate la peggiore qualità di sigarette e a prezzi più alti rispetto a quelli di tutti gli altri paesi? Può sembrare una storiella, ma ho voluto ripeterla come mi è stata raccontata per far presente come i giudizi siano almeno contrastanti e che, perciò, i motivi addotti dal monopolio dello Stato e dal Ministero devono ritenersi poco fondati.

Quale sarebbe, allora, il motivo determinante? Secondo lo stesso monopolio noi dobbiamo esportare prodotti industriali in Grecia e in Turchia. Il Governo italiano ha l'impegno di esportare automobili, trattori, prodotti chimici, tessuti in quei paesi, ma come contropartita la Grecia e la Turchia chiedono che noi si acquisti una certa quantità di tabacchi levantini, che sono della stessa varietà dei nostri. Il monopolio italiano si sarebbe impegnato per un acquisto massiccio, e l'operazione dovrebbe ripetersi per parecchi anni. Allora l'affermazione del direttore del monopolio, secondo cui nella provincia di Lecce e in altre province del compartimento non si dovrebbe più coltivare tabacco, finalmente troverebbe spiegazione.

Le conseguenze che abbiamo cercato di spiegare per i coltivatori e per le operaie addette alla lavorazione dei tabacchi le lasciamo considerare alla Camera.

Di fronte alle proteste, ai richiami all'aspetto sociale del problema, il monopolio scrolla le spalle e si accontenta della maggiore convenienza ad acquistare altrove il prodotto. Ma sono gli industriali, sono i monopolisti che glielo impongono. Infatti lo stato della Azienda tabacchi non obbliga a una decisione del genere: generalmente non si cerca maggiore convenienza in una azienda statale, quando questa può aggravare lo stato della disoccupazione e quando l'azienda è attiva. E l'Azienda tabacchi in Italia è stata sempre attiva. Nel dire questo non mi riferisco alle entrate a titolo di imposta di consumo, che pure esse sono previste in aumento, da 351 a 367 miliardi in questo esercizio: mi riferisco all'utile industriale, che quest'anno è previsto in 18 miliardi.

Si obietta che l'utile industriale proviene dalle manifatture e non dalle coltivazioni. Noi sosteniamo che proviene anche dalle coltivazioni, poiché i magazzini che lavorano il prodotto per conto delle concessioni sono di manifesto anch'essi attivi.

Ad ogni modo, anche se effettivamente si trattasse di una questione di convenienza economica, noi diciamo chiaramente alla Camera e al Governo che il problema si può risolvere senza incidere sul lavoro delle categorie interessate, anzi migliorando le condizioni dei lavoratori stessi.

Nell'attività della tabacchicoltura vi è un istituto contro il quale noi ci siamo sempre battuti e con noi tutti i lavoratori, tutte le tabacchine. I colleghi ricorderanno che nel corso degli ultimi scioperi delle operaie tabacchine, anche sui manifesti della C.I.S.L. si leggeva: « Fuori i concessionari di tabacco! Aboliamo i concessionari! ». Noi oggi diciamo che, se il monopolio fa questione di convenienza economica, abolisca allora i concessionari di tabacco. Alcuni di essi hanno un utile netto di un milione e mezzo al giorno. I miliardi che oggi percepiscono i concessionari possono essere destinati alla ricostruzione dei terreni; possono essere destinati alle cooperative, che potrebbero vendere direttamente allo Stato. Quei miliardi possono essere destinati alla costruzione di magazzini razionali, in sostituzione di quelle case di pena in cui sono condannate a lavorare le operaie tabacchine.

Il monopolio ha provveduto alla ricostituzione delle manifatture danneggiate dalla guerra. Già nel 1920-26 l'azienda stanziò un cospicuo contributo per la costruzione di un certo numero di magazzini di proprietà dei concessionari speciali. Oggi il monopolio, abo-

lendo la figura del concessionario ed impegnando per qualche anno l'avanzo di gestione per la riforma e la ricostituzione dell'Azienda tabacchi, potrebbe certamente migliorare le condizioni di tutti i lavoratori e i produttori ed in avvenire coprire quella famosa convenienza di cui tanto si parla.

E l'esportazione dei prodotti industriali? Si può osservare: si cessi l'*embargo* verso la grande Cina ed il mondo socialista. E si guardi al medio oriente.

Noi non crediamo di domandare la luna, o qualche cosa di eccezionale o di strano. In altre epoche nel nostro Parlamento si sono combattute lotte gloriose perché scomparissero i concessionari, e il Parlamento si mostrò concorde in questa necessità.

Noi non sappiamo perché oggi si resiste su questa linea: forse perché alcuni deputati democristiani sono concessionari di tabacco. (*Interruzioni al centro*). Possiamo fare anche i loro nomi. (*Commenti al centro*). Il Parlamento deve intervenire a sanare la situazione e chiedere al Governo che le coltivazioni non vengano toccate, anzi che vengano incrementate e che le condizioni dei lavoratori migliorino, che il Governo ha la responsabilità del loro progresso sociale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Castagno, Angelino, Alpino e Foa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato lo sforzo notevole già sostenuto dalla città di Torino (enti pubblici e privati) per la ricostruzione e la dotazione del locale politecnico e della situazione difficile in cui questo si trova, oltreché per il completamento degli impianti, anche per il normale funzionamento della nuova sede, per cui si prospetta un ulteriore aggravamento delle contribuzioni richieste agli studenti,

invita il Governo

a fissare un adeguato e permanente stanziamento di fondi ad integrazione del bilancio dello stesso politecnico per porlo in condizione di svolgere regolarmente la sua funzione di scuola superiore di ingegneria di lunga tradizione scientifica e fra le più apprezzate ed importanti d'Italia per la preparazione del personale tecnico altamente qualificato indispensabile allo sviluppo dell'industria nazionale ».

L'onorevole Castagno ha facoltà di svolgerlo.

CASTAGNO. Più di una volta nel Parlamento, in occasione dell'esame dei bilanci fi-

nanziari o dei bilanci del Ministero della pubblica istruzione oppure in occasione di discussioni di leggi particolari, è stata portata all'attenzione dei colleghi e del Governo la situazione del politecnico di Torino e sono state illustrate le esigenze di ordine tecnico e finanziario che riguardano la sua ricostruzione e il suo funzionamento oltreché l'attrezzatura della sua nuova sede.

Non io dunque rifarò qui la storia di questo istituto, distrutto completamente dai bombardamenti aerei nel dicembre del 1942, sistemato alla meno peggio nel vecchio castello del Valentino, e che ancora oggi, a 15 anni e mezzo dalla distruzione e a 13 anni dalla fine della guerra, non è in condizioni di usufruire della sua nuova sede per il normale svolgimento delle lezioni e dell'attività scientifica perché le installazioni non hanno potuto essere completate e le attrezzature sono rimaste in parte nella vecchia sede aspettando, per essere trasferite, di essere aggiornate secondo le nuove esigenze sia dell'insegnamento che della ricerca scientifica. Il nuovo politecnico di Torino è costato finora allo Stato 3 miliardi e 600 milioni quali danni di guerra. A questi devono aggiungersi altri 60 milioni iscritti nelle variazioni di bilancio ultimamente approvate dal nuovo Parlamento.

Il comune di Torino è intervenuto in modo cospicuo per la ricostruzione: ha donato il terreno (valutato ad oltre un miliardo) e ha stanziato un contributo straordinario di 500 milioni, ricavati da un mutuo onerosissimo che viene attualmente utilizzato man mano che si completano le attrezzature.

La Fiat ha contribuito, a sua volta, con la costruzione dell'*aula magna* — dedicata al suo fondatore Giovanni Agnelli — per un importo che supera i 600 milioni.

Altri contributi hanno erogato enti ed aziende cittadine, per cui si può dire che la città e l'industria torinese hanno fatto finora il loro dovere per la locale, gloriosa scuola superiore di ingegneria.

Di più si potrà ancora richiedere, lo riconosco, in modo particolare alle aziende industriali che dal politecnico dovrebbero ricavare — come effettivamente ricavano — il personale tecnico meglio qualificato.

Comunque, fino ad ora il totale degli stanziamenti provenienti dalle varie fonti supera i 6 miliardi di lire.

Rimangono, però, dei gravissimi problemi da risolvere, quali l'acquisto e l'impianto di tutti i macchinari e gli apparecchi che le scienze sperimentali e tecniche richiedono e che si perfezionano continuamente.

Ma al problema delle attrezzature si aggiunge quello della gestione. Per il funzionamento del nuovo politecnico è previsto un piano di spese di gestione per il 1958-59 che comporta un supero di oltre 200 milioni rispetto alle entrate accertate nel 1956-57. Quest'ultimo bilancio era istituito su 207 milioni 82 mila lire di entrate effettive ordinarie e su 11 milioni 500 mila lire di entrate straordinarie; totale: 218 milioni 582 mila lire.

In queste cifre, le entrate per tasse e sovrattasse varie (iscrizione, immatricolazione, ripetizioni, esami di profitto, per « fuori corso », ecc.) previste in lire 43 milioni 975 mila sono risultate al consuntivo di lire 50 milioni 963 mila, con un aumento di lire 6 milioni 888 mila, maggiorazione pagata dagli studenti su voci varie ed anche dovuta all'aumento del numero degli iscritti.

A queste entrate vanno aggiunte lire 25 milioni per contributi degli studenti stessi per i laboratori e per il riscaldamento. Lo Stato, a sua volta, ha contribuito sotto varie voci e forme per 127 milioni 602 mila lire. A questa cifra devono aggiungersi le spese per il personale di ruolo (professori, assistenti, ecc.), che non gravano sul bilancio dell'istituto ma rientrano nelle spese generali dirette dello Stato.

Come ho detto, per il nuovo esercizio 1958-1959 è previsto un aumento di spese di gestione di 200 milioni, dato il definitivo trasferimento nella nuova sede, che si prevede di poter completare nei mesi venturi. Ad esempio, le spese di riscaldamento, che il consuntivo 1956-57 registrava in lire 14 milioni 500 mila per la vecchia sede, sono previste, in base all'esperienza già fatta nell'anno 1957-1958, in lire 65-70 milioni.

Vi sarà, poi, il costo del nuovo personale a carico dell'istituto, indispensabile per la nuova sede, e contenuto nel numero minimo possibile: 32 subalterni, 3 addetti agli uffici amministrativi, 12 tecnici; ed ancora le maggiori spese per i servizi vari e gli aumentati consumi: energia elettrica, gas, acqua, telefoni, ecc., i quali non sono più paragonabili a quelli della vecchia sede, ove ogni cosa era rabberciata e compressa e funzionava così come poteva, con sacrifici enormi per tutti.

Come coprire queste maggiori spese? Già nell'attuale esercizio sono stati aumentati di 11 mila lire i contributi per tutti gli studenti d'ingegneria, regolari e fuori corso, sotto la voce « contributi di riscaldamento e biblioteca », non essendo conveniente toccare i contributi « per laboratori », il cui provento non può servire per le spese generali e per gli

stipendi al personale non statale essendo destinato all'attività didattica.

Dovrà aumentare ancora, per il 1958-59, la stessa voce e dovranno pagare sempre di più gli studenti? Essi erano quest'anno 2.100 e tale numero si conserverà, presumibilmente, negli anni prossimi. Quanto pagheranno? Per l'ultimo anno essi hanno pagato: per il primo corso di ingegneria 65.650, per i corsi successivi 59.800 lire, e gli studenti fuori corso 30.800, fornendo alla scuola un gettito di 92 milioni (23 in più dell'anno precedente).

Il rettore ed il consiglio di amministrazione del politecnico hanno chiesto agli studenti, per l'anno prossimo, un ulteriore aumento di 8 mila lire, per cui i contributi dovrebbero salire a queste cifre: 73.650 lire per il primo anno, 67.800 lire per gli anni successivi, 36.800 lire per gli studenti fuori corso; cifre che sono veramente enormi. Con questo provvedimento si avrebbe un gettito totale per tasse di oltre 107 milioni, 15 in più dell'anno scorso (appena 15 milioni: siamo ben lontani dai previsti 200 milioni di maggiore spesa!). Ma è giusto continuare a caricare sugli studenti i pesi della gestione degli istituti superiori dell'istruzione?

Gli atenei ed i politecnici poggiano i loro bilanci di gestione su due voci fondamentali: il contributo statale, sotto le varie forme previste; le tasse ed i contributi degli studenti. Vi sono, poi, altre voci; ma, purtroppo, di scarsa importanza. La terza non ne ha praticamente alcuna: « finanziamenti degli enti locali e delle industrie ». Si tratta per lo più di somme erogate *una tantum* (ed è il caso di Torino, per le spese di ricostruzione e di impianto), ma per la « gestione » si tratta sempre di contributi minimi. Vi è ancora una quarta voce, caratteristica del politecnico, quella del provento delle « prestazioni alle industrie », la quale dovrebbe e potrebbe essere incrementata. Ma per farlo occorre un miglioramento ed un reale ammodernamento delle attrezzature, in modo da porre il politecnico in grado di condurre serie ricerche nel campo applicativo, a fianco ed a integrazione della ricerca scientifica sperimentale, permettendo vantaggi importanti sia all'industria per le sue applicazioni, sia alla didattica, sia alla scienza per la sperimentazione pratica ed immediata delle sue scoperte. Ma occorrono fondi iniziali cospicui e maggiori mezzi a disposizione per la gestione.

Noi riteniamo che agli studenti non si possa chiedere di più. Si chiede già troppo. Le tasse scolastiche pesano sensibilmente sul bilancio delle famiglie, che riescono a mante-

nere i figli agli studi solo a prezzo di gravi sacrifici.

A Torino, da un'inchiesta fatta nell'anno scolastico passato, si è rilevato che oltre il 30 per cento degli studenti del politecnico apparteneva a famiglie con reddito non superiore alle 80 mila lire mensili. È evidente che un nuovo aumento di tasse, che pure non coprirebbe che in minima parte le deficienze del bilancio, peserebbe troppo su queste famiglie. Le borse di studio hanno favorito solo 90 studenti su 2.100, e gli esentati dalle tasse sono stati 69 nell'ultimo anno.

Noi crediamo si debba difendere ad ogni costo il diritto allo studio dei nostri giovani dotati di intelligenza, ma non di mezzi di fortuna. Questo diritto è affermato dalla Costituzione repubblicana, e tante belle parole abbiamo sentito pronunciare su questo argomento appena un mese fa, in quest'aula, dal Presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica.

È richiamandoci a questi propositi ed al programma di sviluppo della istruzione tecnica e della ricerca scientifica che l'onorevole Fanfani ha esposto al Parlamento che noi, firmatari dell'ordine del giorno, chiediamo un adeguato intervento dello Stato, a titolo permanente, ad integrazione del bilancio di gestione del politecnico di Torino. Tale intervento non dovrebbe essere inferiore ai 150 milioni annui, e lo stanziamento relativo dovrebbe essere previsto intanto con la prima variazione che verrà predisposta, e dovrà entrare poi a far parte delle voci normali del bilancio dello Stato.

Questo chiediamo con il nostro ordine del giorno, e confidiamo che esso sarà accolto dal Governo, il quale vorrà non solo manifestare delle buone intenzioni, ma vorrà provvedere adeguatamente e sollecitamente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Servello, De Marzio, Delfino, Romualdi, Antonio Grilli, Giuseppe Gonella, Sponziello e Nicosia hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a proporre la revoca della legge relativa alla sovraimposta della benzina non appena il suo gettito avrà consentito di far fronte al rimborso agli importatori di minerali greggi naturali o di residui di lavorazione, del maggior onere derivante dalla particolare situazione del mercato internazionale ».

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgerlo.

SERVELLO. Avrei preferito illustrare quest'ordine del giorno alla presenza soprattutto del ministro delle finanze; ma ritengo che per il 50 per cento almeno sia competente in questa materia anche l'onorevole ministro del tesoro. Mi conforta del resto la presenza dell'onorevole sottosegretario per le finanze.

Ricordo a me stesso, come novellino di questo Parlamento, l'esistenza del decreto-legge 22 novembre 1956, concernente le misure per assicurare l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi in un eccezionale momento internazionale. Tale decreto-legge fu convertito nella legge 27 dicembre 1957.

Ora, dall'esame dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 rileviamo che viene registrata un'entrata prevista per questo tributo in ben 25 miliardi, mentre dallo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per lo stesso esercizio, vediamo che il rimborso agli importatori degli oli minerali greggi del maggior onere derivante dalla congiuntura internazionale in seguito ai fatti di Suez comporta una spesa di 13 miliardi 500 milioni.

Ora, a parte un mancato chiarimento nei riguardi di queste due cifre ad opera dei due Ministeri interessati; a parte anche una — come dire? — illustrazione elusiva e deludente sull'argomento ad opera dell'onorevole relatore (l'onorevole Turnaturi, infatti, rileva, sì, la spesa, ma non rileva l'entrata né spiega come verrà utilizzata la differenza); a parte tutto questo, dicevo, devo richiamarmi alle dichiarazioni impegnative — perché promananti da un uomo responsabile in quanto allora titolare del Ministero delle finanze — dell'onorevole Andreotti, il quale prima delle ultime elezioni si era impegnato di fronte al paese per la eliminazione di questa addizionale che colpisce indiscriminatamente tutti gli automobilisti italiani. Non si può pensare che si tratti di un onere fiscale che colpisca una particolare categoria di abbienti, in quanto esso colpisce sostanzialmente tutti coloro che hanno un mezzo di trasporto, che spesso è anche mezzo di lavoro.

Dopo quelle impegnative dichiarazioni, ritengo che non vi sia stata alcuna soluzione di continuità nella politica del Governo, quanto meno negli impegni programmatici assunti dal Governo di fronte al paese, e che tali impegni debbano quindi essere rinnovati in questa sede. Ritengo pertanto che il nostro ordine del giorno — accettato dal Governo o posto in votazione, quindi votato dalla maggioranza della Camera — possa rappresentare

un punto fermo in ordine proprio agli impegni assunti dal Governo prima delle ultime elezioni.

Desidererei però porre alcune domande, che non ritengo impertinenti in quanto, in mancanza del consuntivo del 1957, sarebbe interessante che il Parlamento conoscesse quale è stato il gettito di questa imposta nel decorso 1957. Vorrei inoltre chiedere qual è l'onere complessivo dei rimborsi richiesti, effettuati o da effettuare nei confronti degli operatori del settore petrolifero.

La domanda più importante e pressante è questa: intende il nuovo ministro delle finanze (e per esso il Governo) mantenere l'impegno assunto dall'allora ministro delle finanze Andreotti, oppure questa addizionale, che venne imposta in un momento eccezionale della vita internazionale, intende trasformare in vera e propria imposta permanente? Il dubbio mi sembra fondato, se è vero come è vero (almeno dalle risultanze esterne delle cifre) che, mentre da una parte si rimborsano 13 miliardi 500 milioni agli importatori di grezzo, dall'altra si registra una entrata di 25 miliardi (il che fa ritenere che 11 miliardi 500 milioni dovranno servire alla tesoreria per altri impieghi). È chiaro, quindi, che, se l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare venisse approvato, il Governo si troverebbe in questo nuovo esercizio con 11 miliardi 500 milioni in meno rispetto alle previsioni dell'entrata e, quindi, rispetto agli impegni di spesa.

Vorrei poi chiedere in questa sede al ministro Preti se le sue dichiarazioni di ieri alla stampa in ordine ad una « valida politica anticongiunturale » e ad una « azione fiscale prudente e meditata per agevolare i processi di ripresa e di espansione » preannuncino anche la revoca di questa legge, o se questa legge non faccia parte di questa « azione prudente e meditata » intesa a favorire e non a comprimere l'espansione di un settore molto importante della vita economica nazionale.

Avrei voluto anche chiedere al ministro delle finanze se si intenda da parte del Ministero procedere anche all'abbuono degli oneri fiscali applicati in base a questa legge anche sulla benzina detenuta nelle raffinerie e nei depositi costieri e doganali all'atto dell'entrata in vigore della legge (si veda in proposito l'articolo 5 della legge stessa).

Un altro elemento che, a mio avviso, interessa l'economia in questo settore particolare delle fonti di energia dovrebbe essere rappre-

sentato da una dichiarazione chiara sugli orientamenti di questo Governo in ordine a tutto il settore delle fonti di energia e, in particolare, alla politica degli impianti che questo Governo vorrà attuare in un settore che ha avuto una espansione veramente encomiabile e direi quasi ardita in questi ultimi anni, ma che può, attraverso una moltiplicazione eccessiva di impianti, determinare una crisi di tutto il settore. In proposito sono stati presi degli impegni da parte del precedente Governo e dal ministro dell'industria in sede di Comitato interministeriale, ma sarebbe opportuno che anche questo Governo o confermasse quelle direttive di contenimento della politica di sviluppo dei nuovi impianti o, comunque, indicasse quali sono le nuove direttive.

Per quanto riguarda tutto il settore, si è parlato più volte di un nuovo sistema fiscale e soprattutto si è parlato di uno sgravio fiscale in ordine a questa che è la tassa di fabbricazione che attualmente mette i consumi dell'olio combustibile in una situazione di particolare pesantezza.

Come l'onorevole sottosegretario sa, l'onere fiscale che colpisce l'olio combustibile favorisce, viceversa, come l'ha favorita negli ultimi tempi, l'importazione del carbone, per cui, in coincidenza delle difficoltà registrate dopo la congiuntura di Suez, l'importazione del carbone è stata incrementata, mentre l'incremento dei consumi di olio combustibile è andato via via diminuendo. Ma è tutto il sistema fiscale — a mio avviso — che va riveduto, perché non è possibile che taluni settori siano favoriti dalla politica tributaria dello Stato, come per esempio quello del carbone e quello del metano, mentre altri, come quello dell'olio combustibile, quello della benzina e quello del gasolio, vengano particolarmente colpiti al punto da rendere impossibile una politica di riduzione dei costi.

Credo che questo sia veramente il problema di fondo che il Governo dovrebbe affrontare, e cioè la riduzione dei costi. E i costi non si possono ridurre se quelli che sono i prezzi delle fonti di energia, cioè della forza primaria che determina la vita economica, la base stessa dell'economia, subiscono una pressione fiscale che ha raggiunto ormai i limiti massimi.

Sono queste le domande che intendevo porre ai ministri competenti. Mi auguro, intanto, che, attraverso la votazione di questo ordine del giorno, tutti gli automobilisti italiani possano avere la bella notizia che le 14 lire Suez sono finalmente eliminate. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cassiani, Leone Raffaele, Buffone, Tantalo, Pucci Ernesto, Semeraro, De Maria, Reale Giuseppe, Berry, Marotta Vincenzo, Lattanzio, Chiatante e Pugliese hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro del bilancio ha esattamente individuato nella impostazione degli stati di previsione dei ministeri finanziari la pratica concretizzazione del piano di sviluppo economico sociale del paese;

ritenuto che un equilibrato incremento del potenziale economico italiano postula più intense iniziative industriali nel Mezzogiorno; constatato che scarse prospettive di vitalità avrebbe l'auspicata industrializzazione del sud senza la premessa di alcune fondamentali industrie di base;

ricordando in tal senso l'impegno del Governo, che sviluppa in una organica visione d'insieme le assicurazioni già formulate dal precedente Governo, in occasione della discussione della legge del 29 luglio 1957, n. 634,

impegna il Governo

a realizzare nel più breve tempo possibile il progettato stabilimento siderurgico in un grande porto meridionale della penisola che, oltre a garantire la possibilità di produrre l'acciaio a costi di concorrenza internazionale, fornisca larghe possibilità di sbarco ed imbarco di grandi quantità di minerali e materiali, cospicua disponibilità di acque sorgive, e un'ampia area pianeggiante prospiciente ad una zona di mare con alti fondali;

auspica altresì, che tale stabilimento sia destinato oltre che all'incremento dei consumi nazionali e segnatamente meridionali, prevalentemente alla esportazione verso l'area del bacino mediterraneo e quella del vicino medio ed estremo oriente ».

LEONE RAFFAELE. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. L'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cassiani, da me e da altri colleghi di varie regioni del Mezzogiorno non mira a chiedere al Governo un privilegio per il sud, ma, oltre che a soddisfare un debito di giustizia alle genti di quelle zone, tende soprattutto a far decidere la risoluzione di uno dei più interessanti problemi della vita moderna del popolo italiano.

L'onorevole ministro Medici, nella sua egregia esposizione finanziaria fatta in questa Camera il 23 luglio scorso, parlando del programma siderurgico del Governo per il prossimo avvenire, così ha detto: « La produzione di acciaio, insieme con quella dell'energia, resta un fatto fondamentale dell'economia dei popoli moderni. L'acciaio, come l'energia, entra sempre più nella sfera dei fatti economici che condizionano la vita di un paese e giustificano il crescente interesse dei governi. Il fatto che il consumo individuale di acciaio in Italia, nonostante l'aumento del 44,5 per cento nell'ultimo quinquennio, sia sempre molto inferiore a quello degli altri paesi dell'occidente europeo, dimostra che non dobbiamo avere incertezze sull'avvenire della nostra siderurgia, a condizione che sappia produrre a costi di concorrenza internazionale. Ricordo che il consumo *pro capite* in Italia, nell'anno 1957, è stato di soli 130 chili di fronte ai 443 della Germania, 398 della Gran Bretagna, 378 della Svezia, 285 della Francia, 221 dell'Olanda e 212 della vicina Austria.

Non vi è quindi alcun dubbio che noi dobbiamo accrescere la nostra capacità di produzione di acciaio, collocando i nostri stabilimenti in contrade facili all'accesso del mare per poter ridurre i costi; e non vi è dubbio che cadremmo in errore facendoci spaventare dalle vicende congiunturali la cui durata spesso è breve mentre resta la esigenza di accrescere col reddito la capacità di consumo del nostro popolo.

La stessa commissione per il piano Vanoni prevede che la domanda di acciaio grezzo sarebbe aumentata considerevolmente nei prossimi anni, ed è ben noto che la costruzione di moderni impianti siderurgici di dimensione ottimale richiede almeno un triennio di tempo.

Infine, vorrei far rilevare che in tutti i paesi del mondo il consumo per abitante di energia e di acciaio ha una relazione abbastanza stretta con il volume del reddito per abitante, e che questi tre indici sono strettamente legati alla percentuale di popolazione attiva che esercita l'agricoltura. Il che significa che raramente si può avere un aumento del reddito se non aumenta il consumo di energia e di acciaio e se non diminuisce la percentuale di popolazione attiva impiegata in agricoltura.

Da ciò balza evidente l'urgente necessità di costruire moderni impianti siderurgici ad accrescere l'iniziato nuovo progresso sociale e civile dell'Italia. E che almeno uno di tali moderni impianti, il primo ed il più grande,

debba sorgere nell'Italia meridionale, ad unanime parere di tutti gli studiosi di tali problemi, non è effetto solo della considerazione che la più alta percentuale di popolazione impiegata in agricoltura risiede nel sud, la quale, perciò, persiste a conservare il più basso reddito per abitante della penisola, ma anche di quella che tutta la politica dei governi della Repubblica da un decennio a questa parte è tesa a fare raggiungere a tutte le parti di Italia una unità sostanziale sul piano economico, sociale e politico: civile, in una parola. Ora « la prima fase della politica a favore del Mezzogiorno, necessariamente diretta alla creazione delle fondamentali opere pubbliche necessarie anche per lo sviluppo economico — ha precisato l'onorevole ministro Medici nella sua esposizione — si può dire molto avanzata. E' perciò, anche se tale indirizzo dovrà essere continuato, è ormai giunto il momento in cui si deve avviare una organica politica di industrializzazione. La legge 29 luglio 1957, n. 634, segna proprio l'inizio di questa nuova fase sui cui fini il Presidente del Consiglio ha espresso precisi propositi ».

La ragione prima, pertanto, della validità del nostro ordine del giorno è nelle condizioni stesse della vita italiana.

A voler ragionare, poi, in termini europei o, come si dice, a « pensare in europeo », l'analisi del problema conduce agli stessi risultati. L'Alta Autorità della C.E.C.A. pubblica a regolari intervalli i cosiddetti « obiettivi generali », che rappresentano l'orientamento fondamentale per la politica carbo-siderurgica dell'intera Comunità. L'ultima indicazione di tali « obiettivi generali » fissa per i prossimi sette anni i seguenti consumi di acciaio: 67-73 milioni e 500 mila tonnellate per il 1960 e 78,5-86 milioni di tonnellate per il 1965.

Per l'Italia i consumi previsti da tali obiettivi sono: 8 milioni e 500 tonnellate nel 1960 e 10,8-12 milioni di tonnellate nel 1965. Se all'urgenza dell'aumento del consumo interno italiano di acciaio per abitante (occorre raggiungere quanto prima almeno quello medio della C.E.C.A.: 300 chilogrammi per abitante, rispetto all'attuale nostra cifra di 140 chilogrammi, a non voler considerare quella degli Stati Uniti di 620 chilogrammi o quella del Regno Unito d'Inghilterra di 410 chilogrammi) si aggiunge il nostro dovere di membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio di contribuire al conseguimento dei previsti « obiettivi generali » per la vita stessa della Comunità, appare evidente il dovere dell'Italia di produrre con urgenza una quantità

notevolmente maggiore di acciaio di quella attualmente prodotta.

Se, infine, si dovesse parlare, come è nostro dovere per questo come per altri problemi, in termini mondiali, l'esigenza di creare in Italia altri modernissimi impianti siderurgici si rivela ugualmente di estrema urgenza.

Il ridestarsi, infatti, di molte nazioni del Mediterraneo a vita civile e l'anelito a crearsi industrie moderne si da elevare il tono di vita da secoli depresso di quelle popolazioni, lo sforzo degli Stati del medio oriente a darsi strutture economiche adeguate alle esigenze della vita moderna, e il gigantesco piano quinquennale di industrializzazione della stessa Cina portano, sul mercato mondiale dell'acciaio, ad una richiesta sempre più elevata e urgente di tale prodotto. Come può l'Italia soddisfare le esigenze del mercato interno, il dovere di contribuire efficacemente al raggiungimento degli « obiettivi generali » fissati dall'Alta Autorità della C.E.C.A., l'obbligo morale della solidarietà verso le zone depresse del Mediterraneo, del vicino, del medio e dell'estremo oriente, essa che ha conosciuto una plurisecolare depressione in alcune sue nobili regioni? Se è vero, come si rileva dallo studio magnifico del dottor Ernesto Emanuelli, direttore generale della Finsider, pubblicato nel n. 4 (anno XIV, aprile 1958) di *Bancaria*, rassegna dell'Associazione bancaria italiana, sotto il titolo « L'esperienza della C.E.C.A. e la siderurgia italiana », che l'Italia ha prodotto nell'anno 1957 tonnellate 6 milioni e 787 mila, come può, per le scadenze fissate, assolvere con onore ai suoi doveri?

Lo stesso illustre direttore generale della Finsider, dopo aver affermato che « è prevedibile una certa riduzione di capacità produttiva dei piccoli impianti », suggerisce una soluzione immediata (« ampliamento degli stabilimenti esistenti realizzabile specialmente in quelli a ciclo integrale: Piombino, Bagnoli e Cornigliano, dove gli incrementi produttivi possono raggiungere 1 milione di tonnellate per Cornigliano, 700-800 mila tonnellate per Bagnoli e 500 mila tonnellate per Piombino ») ed una soluzione a lungo termine con la creazione di un nuovo grande impianto.

Ma, anche a voler accettare la prima soluzione, quella dell'ampliamento degli stabilimenti esistenti, la seconda soluzione non si rivela come soluzione a lungo termine ma di urgente e immediata attuazione.

Anche ad ambire, infatti, a rispondere soltanto al nostro dovere di contribuire al rag-

giungimento degli obiettivi fissati per il 1965 dal programma C.E.C.A., noi dovremmo produrre 10,8-12 milioni di tonnellate, mentre con tutto l'ampliamento, non eseguito — si badi! — ma soltanto suggerito, degli attuali stabilimenti siderurgici esistenti in Italia, si raggiungerebbe tutt'al più la cifra di 9 milioni e 87 tonnellate, cifra molto lontana da quella prefissata dall'Alta Autorità della Comunità. E l'auspicato miglioramento del consumo interno per abitante e il nostro dovere di essere presenti nella soddisfazione dell'appetito di acciaio che hanno le nuove nazioni del Mediterraneo, del vicino, medio ed estremo oriente, come si soddisfano?

È oltremodo chiaro, allora, che soltanto l'immediato inizio della costruzione di un nuovo grande stabilimento siderurgico — si ponga mente che per la costruzione di un tale stabilimento non ci vorranno meno di tre anni, come saggiamente ha avvertito l'onorevole ministro Medici — può rispondere responsabilmente a tali quesiti.

Dove costruire tale stabilimento? I firmatari dell'ordine del giorno hanno indicato un grande porto meridionale della penisola, come del resto opina la maggior parte del popolo italiano, come espressamente si sono impegnati a fare il precedente governo e l'attuale, e come suggerisce del resto lo stesso illustre direttore generale della Finsider nel citato studio.

« Se — egli dice — tale modo di ragionare (« pensare in europeo ») fosse condiviso anche dai nostri amici francesi o lussemburghesi, belgi o tedeschi, è indubbio che si sarebbe portati a riflettere sul fatto che un centro siderurgico destinato essenzialmente alle esportazioni nel Mediterraneo e verso l'oriente, ubicato nella zona meridionale di Italia, ridurrebbe le distanze di circa cinquemila chilometri per il percorso via mare dai porti del nord Europa, e di duemila chilometri per il percorso via terra.

In altre parole, sempre ragionando in termini di unità europea, sarebbe economicamente più conveniente per i nostri amici di oltr'Alpe, per le loro correnti di esportazione nel Mediterraneo o verso l'oriente, creare nel sud una nuova unità assieme alla siderurgia italiana, anziché estendere le capacità produttive a nord del continente ».

Mentre concordiamo con questi nobili appelli del direttore della Finsider ai siderurgici di Francia e del Lussemburgo, del Belgio e di Germania, ritengo che questa Camera dovrebbe riconoscere che tale convenienza economica per l'impianto di un grande stabili-

mento siderurgico nel sud sia da usare, prima di tutto e con urgenza, dallo stesso ente di Stato italiano, se le argomentazioni sin qui adottate sono valide.

La scelta del luogo preciso non è subordinata, per noi meridionali, a questo o quel capriccio, a questo o quel privilegio, ma ad una premessa di carattere generale ed a criteri strettamente tecnici. La premessa generale è questa: che gli impianti siderurgici, a giudizio universale degli intenditori, si costruiscono o su luoghi di produzione delle materie prime (ed in Italia non v'è alcun luogo di rilevante produzione di tali materie) o sul mare, quanto più vicino ai centri di consumo. Il sempre crescente consumo meridionale, la richiesta assillante di acciaio dagli Stati del Mediterraneo e dell'oriente e la facile importazione della materia prima da Goa (Indie portoghesi) designano, senza equivoci, un porto meridionale. Quale?

Noi chiediamo che soltanto criteri tecnici presiedano alla scelta, ossia una cospicua disponibilità di acque sorgive, una vasta area pianeggiante e prospiciente una zona di mare ridossata e con capaci fondali, nonché adeguate disponibilità di rocce calcaree e magnesiache, da mescolare al minerale grezzo per favorire l'estrazione del metallo; si suggeriscono, cioè, criteri, che, uniti alle condizioni sopra esposte (vicinanza ai centri di consumo e vicinanza maggiore al centro di rifornimento della materia prima) consentano vitalità sana alla gestione dello stabilimento e garantiscano la possibilità di produrre l'acciaio a costi di concorrenza internazionale: si tratta degli stessi criteri che da oltre due anni stanno seguendo i tecnici della Finsider per la scelta del luogo, che noi riteniamo essi abbiano già individuato.

I firmatari dell'ordine del giorno hanno la certezza che la creazione di tale impianto siderurgico nel sud, oltre a contribuire a risolvere il terribile problema della disoccupazione di maestranze già altamente qualificate (come sono, ad esempio, quelle di Taranto, richieste dalle industrie svedesi o loro offerte, come ha notato un settimanale di Milano la settimana scorsa), rappresenterà un elemento fondamentale di propulsione per l'auspicata vasta industrializzazione del sud, un motivo determinante nell'evoluzione economica e sociale delle genti meridionali, un fattore di compensazione agli effetti della recessione americana, una nota altamente significativa nel nuovo civile colloquio che la nostra patria, pur nell'ambito della solidarietà atlantica, intende sviluppare con i popoli del Mediter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

raneo e del vicino, medio ed estremo oriente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Romeo, Lama, Ludovico Angelini, Calasso, Alicata, Monasterio e Giorgio Napolitano:

« La Camera,

considerata la gravissima situazione che si è andata stabilendo nei Cantieri navali ex Tosi di Taranto (oltre 3500 unità lavorative), situazione che, causata da una crisi finanziaria, minaccia immediatamente l'esistenza stessa del cantiere e l'economia della città e della provincia;

considerato che i Cantieri navali di Taranto sono una delle maggiori industrie meridionali ed hanno nella realtà notevoli prospettive di lavoro rappresentate anche da ordinazioni per decine di miliardi di lire,

impegna il Governo

a provvedere con l'indispensabile rapidità ed energia, perché, attraverso l'intervento dell'I.R.I., venga assicurata la rapida ripresa produttiva dell'azienda, l'incremento della occupazione operaia e la salvaguardia stessa della economia tarantina, già duramente provata in questi anni ».

L'onorevole Romeo ha facoltà di svolgerlo.

ROMEO. Anche noi abbiamo presentato un ordine del giorno riguardante la grave situazione dei cantieri navali di Taranto. La vicenda di questi cantieri è abbastanza nota al Governo, ed al ministro Medici in particolare per essersene egli interessato personalmente.

È nota al Parlamento, in quanto se n'è parlato un po' da tutti i settori ed anche perché il Presidente del Consiglio ne ha fatto oggetto di polemica in sede di replica, a chiusura della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, al Senato.

Tuttavia, presentando l'ordine del giorno abbiamo inteso richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento su un grave problema, che da circa un anno travaglia la vita economica e sociale di una città di circa 200 mila abitanti, quale è la città di Taranto. Da oltre un anno, infatti, per rimanere nell'ambito degli avvenimenti più recenti, il cantiere navale ex Tosi di Taranto (con oltre 3500 dipendenti), una delle poche importanti aziende industriali che vanta il Mezzogiorno, è in preda ad una profonda crisi la quale ha già provocato gravi conseguenze alle famiglie dei lavoratori ed all'economia cittadina.

Si tratta di una azienda la quale, per colpa dei suoi dirigenti, si è cacciata in una situazione assurda e contraddittoria e per certi aspetti incomprensibile, in quanto in piena attività produttiva, con buone prospettive per il futuro, avendo acquisito commesse per decine di miliardi, non era e non è in grado di garantire la corresponsione delle paghe ai suoi dipendenti, provocando vive agitazioni e uno sciopero di ben 23 giorni tra gli stessi al fine di ottenere la normalizzazione dei pagamenti.

Non lieve è stato il danno arrecato alle famiglie dei lavoratori ed all'economia di Taranto dalla crisi del cantiere navale. Ai lavoratori scesi in lotta, anche con forti manifestazioni nelle strade, che chiedevano la normalizzazione della situazione, in tutti questi mesi si è risposto: da parte dell'azienda accusando il Governo che negava il finanziamento richiesto; da parte del Governo in varie fasi: prima facendo balenare la prospettiva di un finanziamento, poi prospettando un non meglio definitivo intervento dell'I.R.I. e della Fiat, infine l'intervento dell'I.R.I. subordinatamente alla richiesta da parte della azienda dell'amministrazione controllata, a termine delle vigenti disposizioni di legge in materia.

Non è il caso di fare qui, anche perché non ne abbiamo il tempo, la cronistoria degli incontri, degli impegni assunti e non mantenuti dall'azienda e dal Governo, dei comunicati pubblicati sulla stampa; sta di fatto che quella che è una delle pochissime fonti di lavoro e di vita dei lavoratori di Taranto è diventata in questo anno quanto mai precaria ed oggi è seriamente minacciata di smobilitazione.

Né è il caso, signor ministro, di riprendere, come hanno fatto alcuni onorevoli colleghi, gli argomenti relativi alla situazione finanziaria dell'azienda, buona secondo la società, dubbia secondo il Governo; gli argomenti relativi a crediti vantati dalla società ma contestati dal Governo. In pratica noi oggi ci troviamo di fronte a 3500 famiglie di lavoratori che sono esasperate per il ritardo delle paghe, per la minaccia del licenziamento, per l'incertezza del domani, e chiedono al Governo provvedimenti immediati, capaci di salvare l'azienda dal decadimento, di promuovere l'immediata ripresa produttiva e l'incremento dell'occupazione operaia.

Noi oggi ci troviamo di fronte a un'importante città del mezzogiorno d'Italia che da decenni attende la soluzione dei suoi problemi di fondo, quali il completamento del bacino di carenaggio, il risanamento della città vecchia, la costruzione di un nuovo ospedale,

e che aspira ad avere nuove fonti stabili di lavoro, ma che invece vede andare in rovina la sua apprezzata industria navalmecanica.

Noi oggi ci troviamo di fronte a una provincia con oltre 25 mila disoccupati, che registra uno dei più alti indici di emigrazione di mano d'opera qualificata e specializzata, la quale, licenziata dal cantiere navale e dalle decine di piccole e medie aziende meccaniche che hanno dovuto chiudere per mancanza di lavoro, si è dispersa in vari paesi del mondo.

Di fronte a questa città, il Governo, tramite il ministro Medici, ha assunto precisi impegni anche recentemente in occasione del colloquio con i rappresentanti della commissione interna dell'azienda. Questi impegni sono volti ad impedire la smobilitazione dell'azienda e a garantire il lavoro dei dipendenti.

Il Governo subordinava il suo efficace intervento tramite l'I.R.I. alla richiesta della amministrazione controllata dell'azienda, considerando tale tipo di amministrazione come un mezzo per facilitare l'intervento dell'I.R.I. Noi — i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali — abbiamo avvertito l'amministrazione controllata, in quanto l'esperienza ha dimostrato a quali conseguenze può portare un simile tipo di amministrazione. Noi siamo stati contrari, e insieme con i lavoratori ci siamo battuti perché a tanto non si arrivasse. Noi abbiamo sostenuto la necessità dell'intervento immediato dell'I.R.I., perché solo questo poteva garantire i finanziamenti necessari e quindi la rapida ripresa produttiva.

Il Governo, da parte sua, ha insistito per l'amministrazione controllata e nei vari incontri ha rassicurato le rappresentanze dei lavoratori che detta amministrazione non doveva destare preoccupazioni, in quanto il Governo l'aveva richiesta al fine di scindere responsabilità con la precedente gestione e come mezzo per rassicurare l'intervento dell'I.R.I.

La società ha resistito su questo terreno e, dopo aver rigettato la richiesta dell'amministrazione controllata, alcuni giorni fa ha avanzato domanda al tribunale di Taranto, il quale ha già nominato il commissario.

La nomina del commissario ha suscitato una comprensibile e viva reazione, nonché proteste tra le maestranze dei cantieri italiani, e destato una forte preoccupazione negli ambienti economici cittadini. Degli uni e degli altri si è fatto interprete il consiglio comunale di Taranto, il quale all'unanimità ha votato un ordine del giorno in cui si chiede al Governo di provvedere, con l'urgenza che il

caso richiede, a predisporre le misure necessarie ad evitare le temute conseguenze dell'amministrazione controllata.

L'onorevole ministro del tesoro ha sempre posto l'amministrazione controllata come condizione per l'intervento dell'I.R.I. Oggi alla amministrazione dei cantieri navali vi è un commissario: l'azienda ha fatto quel che il Governo chiedeva. Il Governo mantenga ora gli impegni assunti, operi soprattutto per garantire che non vi siano ulteriori licenziamenti, per far sì che il cantiere possa riprendersi rapidamente e riassorbire gli oltre 1000 operai licenziati in questi ultimi mesi.

Questo impegno il Governo deve mantenerlo, perché lo ha assunto di fronte alla città di Taranto e di fronte al Mezzogiorno, il quale, lungi dal vedersi rovinare una delle poche aziende industriali, reclama nuovi investimenti per lo sviluppo delle sue industrie, per la rinascita delle sue regioni.

Per questo chiediamo che l'ordine del giorno da noi presentato venga accolto dal Governo e dal Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Romualdi non è presente, si intende che abbia rinunziato a svolgere il suo ordine del giorno.

Gli onorevoli Vincenzo Marotta, Scarascia, Tantalo, Raffaele Leone, Chiatante e De Maria hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la situazione della tabacchicoltura salentina a seguito dell'annunciato provvedimento di importazione di un massiccio quantitativo di tabacchi levantini;

considerato il grave ed irreparabile danno che deriverebbe da ciò all'economia locale, già duramente provata nel settore in questione con le riduzioni della estensione della coltivazione avvenute dopo il 1051, e particolarmente a decine di migliaia di famiglie coltivatrici ed a oltre 50 mila operaie tabacchine;

considerato ancora che i terreni attualmente coltivati a tabacco levantino non hanno possibilità di altra coltura sostitutiva e che le prospettive del mercato comune sono favorevoli all'aumento della coltura del tabacco,

impegna il Governo

affinché il monopolio italiano svolga una politica meno privatistica; affinché ogni importazione di tabacco, sotto lo specioso pretesto della migliore qualità, sia eliminata o quanto meno contenuta al minimo, per cui studi e conseguenti azioni possano dimostrare che la tabacchicoltura di tipo orientale potrà essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

estesa, con metodi razionali e moderni, che non potranno essere impiegati se il monopolio italiano non svolge una politica favorevole, o quanto meno non persecutoria, nei riguardi della coltivazione del tabacco orientale, che rappresenta una delle fonti principali della economia e del lavoro in Puglia e Lucania ».

L'onorevole Vincenzo Marotta ha facoltà di svolgerlo.

MAROTTA VINCENZO. L'ordine del giorno che ho presentato insieme con altri colleghi è molto chiaro e si illustra da sé. Esso si propone di evitare l'importazione di tabacchi levantini per salvare una delle fonti principali di reddito della Puglia e della Lucania. Lo svolgimento dell'ordine del giorno c'impone di chiedere al Governo che il monopolio svolga una politica meno privatistica. Lo stesso egregio relatore onorevole Turnaturi, del resto, riconosce che il monopolio applica criteri di rigida economia, forse troppo drastici. Chiediamo perciò al Governo che il monopolio tenga conto non solo dei motivi economici ma anche di quelli sociali. Chiarisca perciò il monopolio senza chiudersi nell'agnosticismo i rapporti fra monopolio e concessionari e tra questi, i coltivatori e le tabacchine. A tale proposito, sono state dette in quest'aula cose inesatte sul grave problema delle concessioni, specialmente in merito alla posizione del sindacato democratico di fronte alle concessioni speciali la cui forma attuale per altro noi riteniamo completamente da rivedere.

Le prospettive favorevoli del mercato comune europeo rispetto alla coltivazione di tabacco devono essere largamente sfruttate. Chiediamo perciò che il grave problema non venga risolto con superficiali sentenze provenienti da una sola parte, ma esso sia studiato a fondo con la partecipazione del Governo, del monopolio, dei tecnici, dei produttori e dei lavoratori. In particolare, per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni, chiediamo che siano sentiti anche i produttori interessati, i quali non possono essere globalmente rappresentati dal monopolio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i presentatori dell'ordine del giorno che ho svolto confidano che il Governo saprà tenere conto di quanto ho esposto.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pirastu, Laconi e Polano hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che indeclinabili doveri di solidarietà nazionale e di adempimento degli

obblighi costituzionali impongano l'immediata attuazione dell'articolo 13 dello statuto regionale sardo,

impegna il Governo:

ad elevare a lire 25 miliardi la spesa prevista nella nota preliminare al bilancio di previsione 1958-59 per stralcio del piano per la rinascita economica e sociale della Sardegna.

a comunicare alla Regione sarda il risultato dei lavori della commissione economica di studi per la rinascita della Sardegna, ed a incaricare la regione stessa della redazione dello schema definitivo del piano ».

L'onorevole Pirastu ha facoltà di svolgerlo.

PIRASTU. Nella nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1958-59 è previsto lo stanziamento di un miliardo per il piano di rinascita economica e sociale della Sardegna. Quando si ebbe notizia in Sardegna di questo stanziamento gli ambienti politici vicini al Presidente del Consiglio onorevole Segni e la stampa governativa esultarono, e fu proclamato che per la prima volta dopo 10 anni vi era un governo che riconosceva ufficialmente quest'obbligo costituzionale, consacrando nel bilancio uno stanziamento specifico per il piano di rinascita economico-sociale della Sardegna. Purtroppo questa esultanza era senza fondamento, e a me preme in questa sede di stabilire la verità anche se amara.

Anche questa volta nel bilancio 1958-59 non vi è infatti una sola lira destinata al piano di rinascita per la Sardegna. Vi è solo un impegno per il futuro, uno dei tanti del programma di governo, inserito in un documento che non siamo chiamati a votare e sul quale il Parlamento non potrà influire. Noi non potremo presentare emendamenti, perché questo documento non sarà oggetto di voto e questo miliardo resterà, ripeto, una delle tante speranze di bene futuro e non un effettivo stanziamento. Tuttavia, poiché vorrei sperare di sbagliarmi...

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Ella si sbaglia.

PIRASTU. Mi fa piacere, onorevole Valsecchi, che ella mi dica che mi sbaglio; però osservo che l'onorevole Medici è di parere diverso.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Vi è solo da presentare l'apposito provvedimento di legge...

PIRASTU. Vi è un comitato che da sette anni vi lavora.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Speriamo che quel comitato termini i suoi lavori.

PIRASTU. Non è una questione che riguarda il patrimonio progetti. È stato detto ufficialmente che questo stanziamento non può costituire un impegno di bilancio...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Noi siamo impegnati a presentare un disegno di legge per quel miliardo.

PIRASTU. Allora noi potremo presentare un emendamento inteso ad elevare quel miliardo a 20 miliardi? Ma questo documento non viene votato dal Parlamento! Noi potremmo votare solo sul fondo globale, senza possibilità di portare emendamenti e senza alcuna garanzia che nell'interno di questo fondo globale vi sia un aumento adeguato per il piano di rinascita della Sardegna.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Siamo in sede di bilanci, cioè di leggi formali: ad esse non si apportano emendamenti.

PIRASTU. Ma questo è un impegno per il futuro, che fa parte del programma del Governo!

Noi in Sardegna, purtroppo, siamo abituati ad impegni, a studi, a letarghi delle diverse commissioni solennemente insediate. Ho con me, onorevoli colleghi, un libretto, che non oserei chiamare aureo, che contiene la storia di tutti gli impegni che i diversi governi hanno assunto nei confronti della Sardegna; e va detto che, tra questi impegni, ve ne sono anche dell'attuale Presidente del Consiglio. Sono 106 pagine che contengono tutti gli impegni e le delusioni che ad ogni impegno sono seguite.

La prima speranza fu data dall'insediamento della commissione di studio per la rinascita della Sardegna. L'allora presidente Crespellani impegnava i commissari in un compito di alta responsabilità, « come impegno di alta responsabilità era quello che il Governo della Repubblica aveva assunto verso la regione sarda ». Sono trascorsi sette anni da allora e non si conoscono ancora i risultati degli studi di questa commissione.

Una voce a sinistra. È ancora allo studio!

PIRASTU. Cinque anni fa l'onorevole Fanfani al Senato, in occasione della discussione di una mozione presentata dai senatori Lussu, Monni, Spano, Lamberti ed altri, si impegnava ad attuare un piano decennale per la rinascita della Sardegna. Sono trascorsi cinque anni da allora e vediamo questa speranza di beni futuri trasformarsi in un miliarduccio iscritto tra i tanti impegni del Governo.

Infine, la giunta regionale sarda, democratica cristiana, presentava il 29 novembre 1955 provvidenze per l'attuazione di un piano organico di rinascita in cui si prevedeva lo stanziamento di 50 miliardi complessivi per i piani particolari e di 20 miliardi l'anno, per la durata di dieci anni, per il piano generale di rinascita, cioè un totale di 250 miliardi.

In questo libro è tutta una montagna di impegni, impegni che sembravano seri ai sardi. Da questa montagna di impegni è uscito il topolino di questo miliarduccio, sul quale si discute anche in seno al Governo se esso rappresenti un impegno serio, se debba essere collegato ad una nuova legge, quale sarà e in quale misura potrà essere lo stanziamento. Da questa montagna di promesse è venuto fuori questo miliarduccio sulla parola, su una parola che il Governo già altre volte ha mancato di onorare.

La misura irrisoria dello stanziamento appare evidente dalla considerazione che, per riconoscimento unanime di tutti coloro che se ne sono interessati, un piano di rinascita della Sardegna non può essere concepito se non con lo stanziamento di centinaia di miliardi. E questa esiguità che ha l'aria di una nuova presa in giro, con la certezza che essa sarà ascoltata con l'animo dei semplicioni che credono a tutto.

Un miliardo fu la somma promessa da Mussolini alla Sardegna, ma un miliardo di trentacinque anni fa. Oggi un miliardo, onorevole Andreotti, è la somma richiesta dal comune di Roma per costruire la sottovia in piazza San Bernardo! E voi sperate di provvedere alla rinascita della Sardegna con la stessa somma che il comune di Roma chiede per modeste opere pubbliche all'interno della città!

Voi dite che non vi è una legge. Ma, a maggior ragione, niente vi impediva uno stanziamento meno simbolico. I confronti sono sempre tristi, ma debbo ricordare che nel settembre 1956 il Consiglio dei ministri concesse 15 miliardi annui per 5 anni alla Sicilia, 75 miliardi complessivi, quale contributo di solidarietà nazionale. Più che giusto, e noi siamo lieti che questo sia stato fatto per la Sicilia. Anzi, saremmo stati più lieti se fosse stato dato di più.

Ma perché questo diverso trattamento per la Sardegna? Noi non sosteniamo che voi vi dimentichiate sempre della Sardegna. Gli è che voi ve ne ricordate quando fareste bene a dimenticarvene. Il Governo Fanfani non aveva ancora ottenuto la fiducia, vi era aria di tragedia in Italia, in Europa e nel mondo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

molti pensavano, e non infondatamente, che ci trovassimo alle soglie di un nuovo conflitto mondiale. In quella situazione tragica il Governo della Repubblica italiana si riunisce... per impugnare una legge della regione autonoma sarda di fronte alla Corte costituzionale! Che cosa ci vuole perché voi vi dimentichiate della Sardegna almeno quando è utile alla Sardegna che voi la trascuriate, se neanche quella situazione tragica riusciva a distogliervi da una politica che limita l'autonomia della Sardegna?

Ma la cosa più grave è che, mentre si gioca con queste promesse di somme offensivamente esigue, la situazione economica e sociale dell'isola dà segni veri di putrescenza, che non possono essere rimossi se non con investimenti, ripeto, di centinaia di miliardi. Vediamo Carbonia: la politica della C.E.C.A., onorevole Pella, quanti buoni frutti ha dato in Sardegna!

PELLA, *Presidente della Commissione*. La politica delle perdite di Carbonia, altro che della C.E.C.A.!

PIRASTU. Sì, quali buoni frutti la politica vostra e della C.E.C.A. ha dato per Carbonia! Aveva sedicimila operai dieci anni fa ed oggi ne ha meno di cinquemila, e sono annunciati 1.600 nuovi licenziamenti. Questo dimostra il fallimento totale della politica di risanamento e di riduzione dei costi.

BIMA, *Relatore per la spesa*. Dica anche che ha avuto dieci miliardi di sovvenzioni.

LACONI. Questa è una vergogna in più, perché si tratta di denaro pubblico buttato in mare.

BIMA, *Relatore per la spesa*. Questa politica è stato lei a difenderla.

PIRASTU. Carbonia, che era considerata da tutti il seme della rinascita della Sardegna, sta per essere schiacciata definitivamente, se non si interviene con mezzi, con criteri e con metodi diversi. Purtroppo, ai mali del passato e del presente si aggiungono i pericoli dell'avvenire: si affaccia cioè la minaccia del Mercato comune europeo.

Voglio prescindere qui dalla polemica in corso sul mercato comune europeo e voglio partire dal vostro punto di vista: voi avete sostenuto che per affrontare le prospettive del mercato comune europeo occorre modernizzare l'agricoltura, razionalizzarla, fortificarla, metterla in condizioni di sostenere la concorrenza. Volete fare tutto questo con il miliardo previsto nel piano in questo bilancio di previsione? (*Commenti*). Ma è l'unica cosa che noi abbiamo, questa vana speranza di beni futuri!

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Non per farle i conti in tasca, ma perché non lo chiama un miliardo?

PIRASTU. È un miliarduccio, perché oggi un miliardo è cosa del tutto simbolica...

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Beato lei!

PIRASTU. ...di fronte a un piano di rinascita della Sardegna, quando si pensi che quasi un miliardo è stato necessario per lo studio del piano stesso. Ed ella ritiene cosa seria stanziare un miliardo per lo stralcio del piano? Ella non può sostenerlo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PIRASTU. Da queste considerazioni trae motivo il nostro ordine del giorno, che chiede di elevare a 25 miliardi annui lo stanziamento. È la stessa misura di stanziamento valutata necessaria dal governo regionale democratico cristiano. È questo il banco di prova che noi proponiamo a voi, senza ingenua speranza, senza ingenui ottimismo. Vogliamo almeno però che il popolo sardo guardi in faccia la realtà e sappia se in voi sono propositi nuovi o i soliti impegni, le solite promesse non mantenute, le stesse di cui avete abbondantemente lastricato la strada dei rapporti fra il Governo centrale ed il popolo della Sardegna. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per l'entrata.

VICENTINI, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei limitarmi a dichiarare che mi rimetto alla relazione scritta, in quanto da tutti gli interventi sul bilancio per la parte della entrata non ho tratto alcun elemento che valga a distruggere quel che ho scritto nella relazione. Tuttavia mi sia consentito di fare qualche rilievo a quanto è stato detto nel corso della discussione.

Innanzitutto ricordo il discorso dell'onorevole Assennato: mi pare che l'assunto del discorso non faccia troppo onore al nome che l'autore di esso porta. Egli afferma che non vi è traccia di un piano di sviluppo, ed ancora che « con la mannaia dell'articolo 81 il Governo lega le mani al Parlamento per la spesa ». Ma è proprio il Parlamento che, in sede di Costituente, ha votato l'articolo 81 affinché il Governo non avesse la possibilità di fare della finanza allegra: in virtù di tale articolo esso, se deve fare nuove spese, deve chiedere al Parlamento l'autorizzazione a re-

perire i mezzi necessari. Quindi è vero esattamente il contrario.

Aggiunge poi l'onorevole Assennato che « il Governo ha un altro mezzo per eludere il controllo del Parlamento e per nascondere fondi, ed è quello di indicare nei preventivi entrate molto inferiori al reale: ciò è reso evidente dal confronto tra consuntivo e preventivo, e infatti i preventivi di entrata sono sempre inferiori ai consuntivi del bilancio precedente, mentre è evidente che le due cifre dovrebbero quasi coincidere ».

Ho cercato di mettere in rilievo come le previsioni, presentate all'inizio dell'esercizio dai vari governi negli anni che si sono succeduti, fossero in rapporto, e prudenzialmente in rapporto, con quelli che sono stati i dati del consuntivo. L'onorevole Assennato avrebbe forse voluto che i bilanci del 1955, del 1956 e del 1957 fossero stati presentati con una gonfiatura delle entrate per far diminuire il disavanzo del bilancio dello Stato, per poi trovarsi, a consuntivo ultimato, con una diversità di realizzo rispetto a quelle che erano state le previsioni ?

Mi pare che, se ci estraniamo da quello che è il dibattito politico dimenticando le posizioni artificiose che tante volte, volenti o nolenti, siamo costretti ad assumere, e ragioniamo con un po' di buon senso, non possiamo che prendere atto con piacere del fatto che tutte le previsioni degli esercizi precedenti siano state confermate dai dati del consuntivo. Questo vuol dire che i governi hanno previsto con saggezza e prudenza quelle che erano le reali possibilità del nostro bilancio.

Ma v'è anche l'onorevole Pieraccini, il quale ci viene a dire che in sostanza il pareggio del bilancio e la stabilità monetaria sono canoni ormai superati. Veramente credevo che la dinastia dei profeti fosse ormai estinta con l'assunzione da parte dell'onorevole Dugoni della carica di sindaco di Mantova; invece, la dinastia continua con l'onorevole Pieraccini, il quale afferma a sua volta: « Ve lo avevo detto » !

Quando si viene a dire che i canoni della ricerca del pareggio e della stabilità sono ormai superati, si dimentica quella che è la verità e la realtà: non si tiene conto della saldezza della posizione del bilancio e della moneta italiana. Onorevoli colleghi, li conosciamo tutti i disastri della instabilità monetaria e della svalutazione. Sappiamo tutti quale trasferimento di ricchezza è avvenuto attraverso la svalutazione monetaria; conosciamo tutti i disagi in cui si sono trovati specialmente i meno abbienti. Ogni tanto

vengono alla ribalta le pensioni, le pensioni di guerra, i redditi fissi, proprio perché permane una situazione di disagio a causa della mancata stabilità monetaria. L'affermare che questi sono canoni ormai superati — mi sia lecito dirlo — non soltanto non corrisponde assolutamente a quelli che sono i fini perseguiti dal Governo, ma neppure a quello che è il reale interesse del popolo italiano e specialmente del popolo minuto.

Aggiunge però timidamente l'onorevole Pieraccini che « con ciò non si intende postulare una politica inflazionistica ». Ma allora, onorevole Pieraccini, mi vuol dire come si può parlare di non inflazione, dichiarando nel contempo superati i canoni della stabilità monetaria? Sono questioni che naturalmente vengono alla ribalta solo quando v'è da dir male del Governo perché si è in settori contrari, dimenticando il reale fondamento della nostra situazione !

V'è dell'altro. L'onorevole Giorgio Amendola è venuto qui con gli occhiali affumicati, ha visto tutto nero, e quando vi sono le nebbie fumogene naturalmente anche l'orizzonte si vede nero. Egli ha parlato di finanza antidemocratica, ha parlato di bilancio immorale, ha visto tutto un disastro; tanto che mi son chiesto se non sia stato forse male aver fatto la Cassa per il mezzogiorno, perché, se essa ha arrecato tutti i disastri annunciati dall'onorevole Amendola, sarebbe stato forse meglio lasciare il Mezzogiorno alla contemplazione delle pagine idilliache di tutti coloro — da Luigi Settembrini a Giustino Fortunato — che hanno documentato la miseria della Sicilia e del meridione ! A questo assurdo si dovrebbe giungere vedendo messi in stato di accusa tutti quei poveri diavoli che hanno avuto responsabilità di governo ed hanno finalmente affrontato i problemi con mezzi che forse non saranno in tutto adeguati (dobbiamo fare il passo secondo la gamba), ma hanno dimostrato con i fatti la loro volontà di redimere il Mezzogiorno. Ed anche noi del nord sappiamo quello che vi era prima nel sud e quello che vi è adesso, e abbiamo la possibilità di constatare che qualche progresso è stato compiuto; e non si può dire davvero, sol perché siamo lontani dal Mezzogiorno, che laggiù tutto sia pianto e stridor di denti ! Queste sono le constatazioni che è necessario che io faccia.

Poi devo rivolgere un piccolo discorsetto al mio amico onorevole Roselli, il quale, idilliaco come sempre, è venuto qui a far della filosofia. Per quanto riguarda la moneta, parlando del fenomeno della tesaurizzazione delle monete da 500 lire, ha detto: « Ritengo che

il fenomeno della tesaurizzazione delle monete d'argento sia manifestazione di una tendenza verso un investimento che porta la garanzia dello Stato e che, pertanto, debba essere considerato come sintomo di civismo».

Si vede che l'amico Roselli non si è mai incontrato con il signor Gresham, il quale ha formulato quella famosa legge per cui la moneta cattiva scaccia la buona. Questo dovrebbe essere dunque il primo elemento che potrebbe dare l'impressione o la sensazione di una insicurezza per quanto riguarda il credito dello Stato.

E poi anche il ricordo dei due prestiti Pineau e De Gaulle, in Francia, che sono ancorati all'oro! Ma questa è finanza fallimentare, e non venga mai in mente ad un ministro del tesoro italiano di emettere prestiti garantiti dall'oro! Mi trovavo in Francia quando v'è stata la svalutazione del 20 per cento: non erano i portatori delle cartelle del prestito Pineau che protestavano (perché sapevano che quel 20 per cento veniva rivalutato!), ma erano gli operai e le massaie che dovevano andare a far gli acquisti e che si erano visti dalla sera alla mattina aumentare i prezzi del 20 per cento! E anche quel fenomeno di portare i lingottini d'oro al prestito De Gaulle significa che i francesi prima avevano meno fiducia nei governi precedenti e che nei confronti di quello attuale hanno soltanto un po' di fiducia in più; e poi non sappiamo in che proporzione portino questi lingottini, per cui non possiamo fare l'inventario di quel che venne messo da parte. Comunque, non è un esempio da seguire, perché l'ancoraggio di un prestito pubblico all'oro significherebbe dare la dimostrazione palmare della insicurezza della solidità del bilancio dello Stato.

Anche questo (onorevole Roselli, mi perdoni) ho dovuto dirlo perché rimanga negli atti parlamentari, almeno come mia considerazione personale.

E con questo ho finito, onorevoli colleghi. Ho finito. Siamo vicini alle vacanze: quindi ci lasceremo tutti in buona armonia e in buona armonia auguro che tutti abbiano a dare il loro voto favorevole al bilancio dello Stato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la spesa.

BIMA, Relatore per la spesa. Rilevo, innanzitutto, che anche nella discussione di questi bilanci la polemica politica ancora una volta ha minato la serietà e la serenità del dibattito fuorviando da quella pacata analisi di cifre che sarebbe stata invece molto necessaria.

Eppure l'esposizione finanziaria con la quale il ministro del bilancio ha aperto la discussione, tutta protesa ad esaltare il decennio epico che caratterizza l'attività del Governo nel periodo che va dal 1948 al 1958 con i tangibili risultati conseguiti dalla comunità nazionale, avrebbe quanto meno dovuto significare che veramente, al di là di quelle che possono essere le impostazioni politiche cui si vorrebbe anche piegare le leggi dell'economia, vi sono fatti e realizzazioni che in certo qual modo non possono in nessun modo essere negati.

Una serena polemica politica potrà constatare anche delle insufficienze nell'attività del Governo; ma è certo che il dire, come è stato detto da oratori dell'opposizione, che i progressi conseguiti in questi dieci anni dall'economia del nostro paese sono dovuti meramente ad una congiuntura economica favorevole e cioè al caso è veramente un'affermazione inaccettabile. Invece, vi è stato, per dirla con una espressione che credo si potrebbe trovare negli interventi sia dell'onorevole Roselli sia dell'onorevole Belotti, tutto un tormentoso impegno di « fare » e non di « lasciar fare », di prevedere e di provvedere, di cui la spesa pubblica con i suoi 3.269 miliardi è eloquente testimonianza. Tormentoso impegno che balza soprattutto da un continuo sforzo fatto dal Governo di riquilibrare la spesa pubblica, di migliorarne la composizione, in modo che il suo investimento sia il più altamente produttivo e si rifletta in conseguenze socialmente benefiche.

Il confronto fra le previsioni iniziali per il 1958-59 e gli accertamenti del 1958-59, distintamente per i gruppi risultanti dalla classificazione delle spese secondo il loro oggetto, viene effettuato nel prospetto che segue:

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

	ESERCIZIO 1938-39 (Accertamenti)		ESERCIZIO 1958-59 (Previsioni)		Rapporto indice fra gli importi in milioni di lire del 1958-59 e quelli del 1938-39 (1938-39=1) (e) = (c) : (a)	Differenze fra le proporzioni percentuali dell'esercizio 1958-59 e quelle dell'esercizio 1938-39: eccedenze (+) deficienze (-) (f) = (d) - (b)
	Importi arrotondati in milioni di lire (a)	Pro- porzioni e percen- tuali (b)	Importi arrotondati in milioni di lire (c)	Pro- porzioni e percen- tuali (d)		
	Spese per interessi di debiti . .	6.775	17,00	222.049		
Spese per gli organi ed i servizi generali dello Stato	1.214	3,05	155.491	4,77	128,08	+ 1,72
Spese per i servizi finanziari del Tesoro e del bilancio	1.612	4,40	148.619	4,56	92,19	+ 0,51
Spese aventi relazione con le entrate	877	2,20	64.017	1,96	72,99	— 0,24
Spese per la giustizia	595	1,49	63.571	1,95	106,84	+ 0,46
Pensioni di guerra	829	2,08	190.000	5,83	229,19	+ 3,75
Spese per la difesa militare . .	74.050	35,25	526.259	16,15	37,45	— 19,10
Istruzione pubblica	2.149	5,39	436.222	13,39	202,98	+ 8 —
Spese per i servizi relativi agli ex territori coloniali ed ai ter- ritori sotto mandato	3.847	9,65	4.545	0,14	1,19	— 9,51
Spese per la beneficenza ed assi- stenza	907	2,28	235.575	7,23	259,72	+ 4,95
Servizi di culto	74	0,19	9.006	0,28	121,70	+ 0,09
Servizi di polizia	1.227	3,08	149.537	4,59	121,87	+ 1,51
Interventi a favore della finanza regionale	45	0,11	217.953	6,69	4.843,40	+ 6,58
Spese per la liquidazione degli oneri di guerra	—	—	27.517	0,84	—	+ 0,84
Spese per l'esecuzione del trat- tato di pace	—	—	5.144	0,16	—	+ 0,16
Fondi indirizzi e fondi di riserva	—	—	51.060	1,57	—	+ 1,57
Spese per opere pubbliche e stra- de ferrate	2.489	6,25	468.218	14,37	188,11	+ 8,12
Oneri in dipendenza di prezzi politici	—	—	70.697	2,17	—	+ 2,17
Spese per servizi economici . .	2.383	5,98	183.560	5,64	77,02	— 0,34
Spese per servizi all'estero . . .	296	0,74	28.922	0,89	97,74	+ 0,15
Spese per l'Albania	484	1,21	—	—	—	— 1,21
	39.853	100 —	3.257.962	100 —	81,74	—

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

Il prospetto che precede pone, anzitutto, in luce, nelle sue risultanze totali, che il rapporto indice fra il volume complessivo delle spese previste per il 1958-59 e quelle delle spese accertate per il 1938-39 è pari a 81,74.

Da tale quadro comparativo si rileva che mentre nel 1938 il 51 per cento delle spese globali dello Stato era rappresentato da tre sole voci (difesa militare 35,25 per cento, spese per interessi e per debiti 17 per cento, spese per servizi coloniali 9,65 per cento...

PIERACCINI. Onorevole relatore, questo paragone non ha senso, perché l'anno al quale esso si riferisce era un anno di preparazione bellica in regime fascista.

BIMA, Relatore per la spesa. Se non ha senso il mio confronto, non hanno senso tutti i raffronti che sono stati e sono continuamente fatti e che ci riportano sempre al 1938.

Raffrontando quindi con il 1938 il bilancio sottoposto al nostro esame si trova che le tre più consistenti voci di spesa sono rappresentate dalla difesa (16,15 per cento), dalle opere pubbliche (14,37 per cento) e dalla pubblica istruzione (13,39 per cento).

Proseguendo nell'esame, si troverà che le spese per interessi di debiti invece si assestano sul 6,82 per cento e diminuiscono quindi in rapporto al 1938; le spese per beneficenza dal 2,28 per cento del 1938 passano al 7,23 per cento in questo esercizio; gli oneri per le pensioni di guerra dal 2,08 per cento del 1938 passano a 5,83 per cento, con i suoi 190 miliardi di lire preventivati nel bilancio in discussione.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una brevissima illustrazione la quale tuttavia da sola è sufficiente a documentare tutta la vigile, operosa ed altamente sociale, oltre che amministrativamente corretta, opera del Governo svolta in questi anni. Sotto questo stesso angolo di visuale, cioè di sforzo tendente a meglio riqualificare la spesa pubblica, va considerata anche la presentazione dell'ultima nota di variazione fatta dal Governo e che per sommi capi passerò ad illustrare.

Con tale nota vengono apportati aumenti ai bilanci di tre dicasteri: a quello dei lavori pubblici, per un importo di 631 milioni corrispondente alla prima rata di ammortamento del prestito di 8 miliardi contratto dall'« Anas » per poter intensificare la propria attività; al Ministero dell'interno, per un importo di 750 milioni allo scopo di provvedere all'esecuzione della legge Merlin; e per ultimo al bilancio del tesoro, rispettivamente per 7.500 milioni, che rappresentano l'aumento per oneri di interessi dei buoni del te-

soro riconvertiti. Sullo stesso bilancio del tesoro vi è da notare ancora, a seguito dell'ultima variazione apportata dal Governo, una spesa ulteriore di 18 miliardi e 800 milioni di lire da valere sul fondo globale. Somma con la quale si vuole far fronte ai nuovi provvedimenti: per l'estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze a favore dei pensionati della previdenza sociale, 8 mila milioni; per assegni familiari nel settore della agricoltura, 5.380 milioni; per le pensioni agli artigiani, 3 mila milioni per l'adeguamento degli assegni e congrue al clero, 1.500 milioni; per il finanziamento del patrimonio progetti, mille milioni.

Abbiamo dunque 27 miliardi di nuove spese con la nota di variazione presentata dal Governo. In realtà l'aumento di spesa di parte effettiva, sia ordinaria sia straordinaria, non è di 27 miliardi, ma precisamente di lire 11.806.661.606, in quanto il Governo, se da una parte ha iscritto sul fondo globale nuove somme per 18 miliardi circa, ha provveduto però, correlativamente, a depennarne altre per oltre 15 miliardi, così com'è possibile vedere scorrendo l'elenco delle somme accantonate sul fondo globale nell'allegato E ed E-bis della nota preliminare (doc. VI, n. 1), dove è possibile vedere sia l'elenco delle nuove somme accantonate sia quelle che sono state depennate.

Abbiamo quindi un aumento di spesa effettiva (ordinaria e straordinaria) di lire 11.806.661.606, aumento di spesa che viene controbilanciata nell'entrata da una somma pari all'uscita e cioè di lire 11.806.661.606 e rappresentata per 3 miliardi 750 milioni dal recupero del rateo di interesse dei buoni del tesoro rinnovati relativo al periodo 1° gennaio-31 marzo 1959, e per 8 miliardi 56 milioni 671.606 dal valore dei biglietti di Stato da una lira a 100 lire prescritti in quanto per tale somma non sono più stati ritirati dalla circolazione.

Queste sono le variazioni più importanti per quanto riguarda la parte effettiva e che portano a questa conclusione: che vi è un aumento della spesa, ma vi è pure un aumento dell'entrata per lo stesso ammontare; la spesa effettiva, in fondo, non varia di nulla e quindi il disavanzo effettivo si mantiene sulla stessa cifra preventivata, di lire 134 miliardi 665.194.276.

Per quanto riguarda invece il movimento dei capitali, la nota di variazione è un documento di assoluta chiarezza.

Essa porta infatti nella spesa 2 miliardi 500 milioni che riguardano l'anticipazione di-

sposta dallo Stato per rette di spedalità dovute dai comuni agli ospedali ed estese con legge 2 aprile 1958, n. 293, alle cliniche universitarie, spese che trovano però correlazione nell'entrata; una riduzione di spesa connessa con l'operazione del rinnovo dei buoni del tesoro per 300 miliardi e con il ritiro dalla circolazione dei biglietti da lire una a lire 100 per 31 miliardi; da questa sottrazione (300 — 31) si arriva alla cifra di lire 269 miliardi 278 milioni da cui occorre detrarre 31 miliardi 350 milioni in aumento dal fondo globale sempre per la parte movimento di capitali e di cui il Governo ha dato giustificazione nella nota di variazione presentata (doc. n. 60-bis, pagina 4, ultimo comma): spese per movimento di capitali, che riguardano per 1.350 milioni la quota di spesa a carico dell'esercizio 1958-59 per la partecipazione dello Stato all'aumento da 10 a 20 miliardi del capitale dell'Alitalia; per 15 miliardi all'aumento del fondo I.R.I.; per 5 miliardi all'aumento del fondo di dotazione della cassa per il credito alle aziende artigiane; e per 10 miliardi all'aumento del fondo di rotazione per la concessione di prestiti agli agricoltori ai sensi della legge n. 949 del 25 luglio 1952. Tutto ciò determina un miglioramento complessivo della spesa per movimento di capitali per lire 237.928.000.000.

Il riepilogo che risulta, a seguito di questa nota di variazione, si assesta su queste cifre: entrata effettiva, lire 3.135 miliardi 103 milioni 428.397; spesa, 3.269 miliardi 768 milioni 622.673; disavanzo effettivo identico a quello precedente, e cioè 134 miliardi 665 milioni 194.276.

Il movimento di capitali, invece, registra delle forti oscillazioni, che passano: per l'entrata a 43 miliardi 77 milioni 142.274 e per la spesa si assesta sulla cifra di 182 miliardi 102 milioni 386.803 che porta un disavanzo nel movimento di capitali di 139 miliardi 25 milioni 244.529.

Vorrei, a questo punto, dire anche alcune parole sulla *vexata quaestio* del fondo globale, che ha rappresentato uno dei punti centrali del dibattito e sul quale si sono concentrate molte critiche, specialmente da parte dell'opposizione. Difatti l'onorevole Pieraccini, dopo averlo chiamato « misterioso », considera tale fondo come una vera e propria riserva di caccia del Governo, che servirebbe solo per violare l'articolo 81 della Costituzione. L'onorevole Pieraccini ha formulato una accusa ma non ha detto le ragioni di questa presunta inosservanza del precetto costituzionale.

PIERACCINI. Ella, onorevole Bima, ha fatto un elenco di voci nella nota di variazione che fanno parte del fondo globale. Dove sono i disegni di legge approvati dal Parlamento che dimostrano la nuova entrata e giustificano la spesa?

BIMA, *Relatore per la spesa*. Se ella, onorevole Pieraccini, mi avesse permesso di continuare, avrei risposto ai quesiti posti da lei e che del resto non giungono nuovi.

Anche in seno alla Commissione speciale per l'esame dei bilanci finanziari vi è stata qualche perplessità nell'ammettere l'idoneità delle coperture precostituite per i provvedimenti in corso attraverso il suddetto fondo. Ciò perché, secondo alcuni (osservazioni sono state fatte in particolare dall'onorevole De Vita), l'inclusione di esso nello stato di previsione della spesa del Tesoro non costituirebbe una reale disponibilità finanziaria.

A questo riguardo, e pur ammettendo che la questione è molto complessa e non ancora conclusa, mi sia lecito ritenere che il fondo globale, concorrendo con le altre poste di spesa a formare, mediante il confronto con l'entrata complessiva, il risultato del bilancio preventivo, costituisca, a mio modesto parere, senz'altro un accantonamento, inteso nel senso tecnico di disponibilità finanziaria futura anche riguardo all'autonomia giuridica della spesa stessa.

A sommo parere del relatore l'accantonamento destinato a far fronte a nuove maggiori spese che non vengono autorizzate con la legge del bilancio ma che deriveranno da provvedimenti legislativi riconosciuti indispensabili ed urgenti dal Governo, che li sottopone all'approvazione del Parlamento, costituisce una previsione di spesa che trova copertura nel complesso delle entrate finanziarie, allo stesso modo in cui trovano copertura sia il fondo di riserva per l'integrazione delle spese obbligatorie, sia quello per le spese imprevedute, prescindendo dalla situazione di pareggio, di avanzo o di disavanzo.

Questo sistema delle coperture precostituite per provvedimenti legislativi in corso è giustificato dall'urgenza della spesa da sostenere in relazione all'attuazione di un programma che, in linea di massima, riceve il preventivo assenso dal Parlamento al momento in cui viene approvato il bilancio stesso.

Epperò (ed è qui che, in fondo, vengo un po' incontro al punto di vista dell'onorevole Pieraccini), una volta determinati l'ammontare e la ripartizione del fondo globale, si dovrebbe escludere ogni possibilità da parte del Governo di presentare, nel corso dell'esercizio

finanziario, provvedimenti di variazione al bilancio intesi a dimostrare incrementi naturali di entrate da destinare a nuove maggiori spese diverse da quelle già comprese nel fondo globale.

Ove si voglia ammettere una tale possibilità, essa dovrebbe essere consentita solo quando l'aumento delle entrate superi il disavanzo di bilancio, e per la parte pari all'eccedenza sul disavanzo stesso. In tal modo sarebbe possibile arrivare a una più chiara e corretta politica di bilancio, con il grande vantaggio di ottenere che l'esecutivo presenti una previsione dell'entrata assai più attendibile di quella che invece si è portata a prospettare quando si sa di poter utilizzare eventuali incrementi di entrate per la copertura di nuove spese.

Detto questo, mi rendo conto che in Commissione i pareri, che a questo punto sulla natura del fondo globale sono stati enunciati, non sono stati concordi. Solo su un punto vi è stato l'assenso direi quasi unanime (e di questo mi devo far carico come relatore): nell'invitare il Governo a presentare con sollecitudine e possibilmente con il prossimo esercizio finanziario, all'atto della presentazione della nota di variazione, i relativi provvedimenti di legge, in maniera che anche da questo punto di vista vi sia la piena garanzia e sicurezza che l'articolo 81 della Costituzione è rispettato.

Mi pare con queste brevi note di avere illustrato, seppure sommariamente, la nota di variazione che è stata presentata dal Governo.

Poche osservazioni avrei ancora da fare per quanto riguarda gli interventi degli onorevoli Giorgio Amendola, Assennato ed altri, i quali, in questo dibattito, hanno misconosciuto gli impegni sostenuti dal Governo di realizzare nelle zone depresse condizioni permanenti di lavoro attraverso una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, politica che valga a contenere l'esodo delle popolazioni del sud.

Desidero innanzitutto osservare che questo fenomeno dell'esodo, della trasmigrazione della popolazione agricola, fenomeno che in passato era chiamato dell'urbanesimo, non è tipico soltanto del Mezzogiorno, ma di tutte le provincie d'Italia scarsamente industrializzate. Chi vi parla appartiene ad una provincia del nord che negli ultimi 50 anni si è vista dimezzare la popolazione, mentre la popolazione nazionale è più che raddoppiata. Quindi, questo non è un fenomeno tipico del Mezzogiorno.

A parte il fatto che tale esodo non ha cause solo di natura economica ma anche psicologica, è ben vero però (e in ciò sono d'accordo con coloro che su questo fenomeno si sono soffermati) che questo fenomeno deve essere combattuto cercando di creare e facendo sorgere possibilità di lavoro nelle zone rurali.

Ebbene, non mi risulta che questo problema sia stato affrontato su un piano nazionale; è certo però che, se qualcosa è stato fatto con interventi pubblici, questo è stato fatto proprio nel Mezzogiorno. Ho avuto cura di andare a vedere l'entità degli stanziamenti che sono stati fatti in questi anni sia dagli istituti di credito autorizzati, sia dai diversi enti, per quanto riguarda gli investimenti atti a provocare delle occasioni di creazione nel Mezzogiorno di possibilità di lavoro permanente. Ho constatato, per esempio, che i finanziamenti deliberati da quando è in atto la politica del Governo tendente ad andare incontro alle zone depresse, ammontano a circa 234 miliardi, per un totale di circa 5.974 operazioni; di questi finanziamenti, 133 miliardi sono andati al Mezzogiorno continentale, 85,8 miliardi alla Sicilia e 15,2 alla Sardegna.

Gli investimenti complessivi relativi ad iniziative per le quali sono stati deliberati i suddetti finanziamenti sono stati valutati a 432 miliardi circa, con una partecipazione degli operatori pari a circa 200,2 miliardi di lire.

Per quanto riguarda i nuovi posti di lavoro che presumibilmente deriveranno da tutte queste iniziative industriali finanziate nel sud, questi possono valutarsi in circa 120 mila unità.

Mi pare che in queste cifre sia veramente condensato l'impegno fattivo del Governo per stimolare l'industrializzazione del Mezzogiorno d'Italia. E, se un rilievo vi è da fare, esso non vuole essere altro che un invito al Governo di proseguire in questa attività, eventualmente estendendola non soltanto alle zone depresse del Mezzogiorno, ma anche alle zone depresse del centro-nord, che pure presentano gli stessi fenomeni, che debbono essere quindi combattuti con gli stessi mezzi.

Che si possa far meglio è possibile, è discutibile che si possa fare di più. Prescindendo dal fatto che la dilatazione della spesa pubblica incide sulla quota di risparmio disponibile, è molto dubbio ed assolutamente contestabile, come ha sostenuto l'onorevole Giolitti, che l'iniziativa pubblica, e cioè le imprese pubbliche di produzione siano le più idonee a provocare un sano processo di indu-

strializzazione, e ciò avuto riguardo sia al sistema economico in cui siamo politicamente inquadrati, sia alle prospettive apertamente concorrenziali in cui va a configurarsi l'economia del nostro paese specie con l'entrata in funzione del mercato comune. È una esigenza, questa, talmente presente che sta portando molti governi del mondo occidentale a riprivatizzare vasti settori di aziende pubbliche, come è dato vedere in Austria, Belgio e soprattutto in Germania. Su questo problema, anzi, il relatore ritiene suo dovere richiamare l'attenzione del Governo.

Non a caso ho voluto porre l'accento sulla correlazione tra la gestione delle imprese pubbliche e una sana amministrazione del pubblico denaro, e questo perché con i fattori di rigidità che caratterizzano il nostro bilancio, in cui la maggior parte delle spese sono incomprimibili, è necessità cercare ad ogni costo la possibilità di ridurre le spese non strettamente necessarie. E qui mi pare sia proprio il filo conduttore che anima tutta la mia relazione, la quale voleva soltanto suggerire al Governo i mezzi e alcuni orientamenti atti a riqualificare meglio la spesa, cercando in qualche modo di comprimere le spese non strettamente necessarie. Ed è per questo che nella mia relazione ho dedicato un capitolo alle gestioni fuori bilancio, perché mi pare che queste, oltre a rappresentare un elemento di disordine nel sistema amministrativo del nostro paese, oltre a sfuggire al giusto e necessario sindacato parlamentare, potrebbero a volte, proprio per la mancanza di controlli, dar luogo ad imposizioni abusive e non necessarie.

Per questo nella mia relazione ho messo l'accento sulla necessità di seguire molto da vicino l'andamento della gestione delle aziende autonome, e in particolare delle aziende pubbliche di trasporto, le quali costituiscono certamente un elemento di disordine nel processo di assestamento della nostra finanza, perché prelevano globalmente una somma sul bilancio dello Stato che è superiore a quello che è il disavanzo effettivo di tutto il bilancio dello Stato. E questa osservazione vale non soltanto per le ferrovie, dove gli ultimi indici che risultano in mio possesso denotano un peggioramento per quanto concerne l'esercizio, ma riguardano anche tutte le aziende di trasporto sia in concessione a privati sia municipalizzate, perché anch'esse direttamente o indirettamente, gravando sul bilancio dei trasporti o sul bilancio degli enti locali, finiscono sempre per versare i loro disavanzi sul disavanzo dello Stato. E lo stesso

discorso potrebbe farsi per le società di navigazione della Finmare.

Non avrei, onorevoli colleghi, altro da aggiungere se non constatare (e questo vale come osservazione finale) che in fondo l'andamento della spesa pubblica nel nostro paese si ispira ed è in armonia con la evoluzione della economia italiana. La spesa pubblica insieme con i consumi privati ed il risparmio non può armonizzarsi nel processo produttivo e di espansione della nostra economia. Se la spesa pubblica si inquadra e si armonizza in questo schema, i prezzi e i salari sono stabili, la produzione e il tenore di vita aumentano e la finanza dello Stato è sana. Contenendo e qualificando la spesa pubblica, presentando un bilancio sano, difendendo il potere di acquisto della lira, il Governo non persegue una politica paternalistica e conservatrice, ma persegue l'unica politica possibile, capace di assicurare al nostro paese un progresso ordinato che prescindendo da pericolose avventure. Per tutte queste considerazioni, il relatore, onorevoli colleghi, si onora di sollecitare dal Parlamento l'approvazione di questo bilancio anche per la parte che riguarda la spesa pubblica. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per il bilancio del Ministero delle finanze.

TURNATURI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia relazione, prendendo lo spunto da un raffronto, sia pure sommario, degli stanziamenti di spesa relativi alle principali branche di tributi, ho lamentato che la finanza italiana punti ancora troppo sulle imposte indirette e troppo poco sulle imposte dirette.

Alcuni colleghi si sono soffermati sullo stesso argomento con intonazioni varie, ma, sostanzialmente, con la stessa doglianza.

Aggiungo, qui, che non intendo minimizzare le difficoltà insite nella soluzione, sia pure tendenziale, del problema. Tali difficoltà sono soprattutto legate alla struttura economica del nostro paese, in cui la bassa media del reddito individuale e la forte sperequazione tra le regioni, specie tra quelle del nord e quelle del sud, non consentono vere libertà di scelta e danno luogo, per contro, alla necessità di muoversi su un terreno sostanzialmente obbligato.

Tuttavia, ciò che si richiede — e che si può e si deve richiedere — è che siano fatti tutti gli sforzi che concretamente sono possibili sulla via del potenziamento delle imposte dirette, col contemporaneo alleggerimento delle impo-

ste indirette. Il problema è divenuto oggi quanto mai attuale e pressante, perché ai motivi preesistenti — già di per sé gravissimi — se ne è aggiunto un altro che direi capitale: quello di consentire all'Italia una fattiva e redditizia convivenza nel Mercato comune europeo.

È evidente che, a questo scopo, si rende necessario eliminare o ridurre tutti quei tributi — e sono ovviamente gli indiretti — che aggravano i costi di produzione e mettono gli operatori economici nostrani in condizione di inferiorità anche in settori che, di per sé, potrebbero validamente trovare sbocchi favorevoli negli altri cinque paesi del mercato comune. Si tratta di reagire, onorevoli colleghi, nei limiti del possibile, alla facile tendenza ad attingere alle imposte indirette quanto sia lecito gravare sui tributi diretti, organizzando questi in modo da assicurare un maggior gettito a fronte della diminuita pressione nel campo dell'imposizione indiretta.

Azione concomitante e sincronizzata, quindi, perché sarebbe un errore ritenere che le imposte dirette, nell'attuale quadro generale tributario, possano dare un sostanziale ed apprezzabile maggior gettito senza un corrispondente alleggerimento dei tributi indiretti.

L'altro problema, quello di spostare l'incidenza dei tributi diretti dalle imposte reali a quelle personali, pur essendo sussistente, è soltanto un problema interno del settore dell'imposizione diretta ed è, comunque, legato ad una delicata e difficile opera di conversione legislativa e psicologica, ovviamente lenta e tale da essere affrontata con la dovuta ponderazione.

Ho detto che sarebbe un errore ritenere che, con l'attuale pressione nel campo dei tributi indiretti, sia possibile conseguire notevoli incrementi nelle imposte dirette.

Infatti, per valutare appieno l'onere cui sono soggetti i contribuenti alle imposte dirette, occorre por mente non solo alla finanza statale, ma anche a quella degli enti locali. Si parla, ad esempio, per i redditi di ricchezza mobile, categoria *B*, di un'aliquota del 18 per cento e su tale aliquota si fanno svariati calcoli di incidenza. Si trascura però, onorevoli colleghi, che il privato contribuente non si presenta allo sportello dell'esattoria con 18 lire per ogni 100 lire di reddito. In realtà, egli si presenta con 28, 29, 30 o addirittura 31 lire per ogni 100 lire di reddito, perché all'imposta erariale di categoria *B* si aggiungono automaticamente: l'imposta sulle industrie, arti, commerci e professioni, dovuta al comune; l'addizionale provinciale, dovuta alla provincia; l'addizionale camerale, dovuta alla ca-

mera di commercio. Oltre a ciò, si aggiungono il contributo alluvionati, quello all'ente comunale di assistenza, l'aggio all'esattore e quello al ricevitore. Di qui, aliquote complessive tanto più alte quanto più sono poveri gli enti locali sovraimpositori e quanto più piccole sono le esattorie, con corrispondente maggiorazione dell'aggio di riscossione.

Mi pare che incidenze effettive di questo genere non consentano facili inasprimenti, ove si tenga conto della pressione delle imposte indirette.

Né può trascurarsi il carico della recente imposta sulle società, che, per i redditi di categoria *B* delle società e degli enti, fa salire l'onere percentuale di prelevamento fiscale per sole imposte dirette al 41,42 o addirittura 43 per cento.

Per quanto riguarda l'imposta complementare, anche qui si dimentica l'incidenza che deriva dall'imposta di famiglia, tributo comunale accertato con tale mal intesa autonomia da costituire, di per sé solo, una notevole diminuzione della capacità contributiva alle imposte erariali.

A questo riguardo, anzi, per valutare l'onere che i contribuenti sostengono nel quadro delle imposte dirette personali, occorre non soltanto tener conto dell'imposta complementare, ma anche dell'imposta di famiglia accertata e riscossa da tutti i comuni.

Ciò senza contare l'onere di dover affrontare, per l'imposta complementare e per quella di famiglia, uffici fiscali diversi, commissioni tributarie assolutamente distinte, norme di legge e di regolamento anch'esse assolutamente distinte, con conseguente fastidioso onere, il cui importo, se pure non affluisce agli enti impositori, rappresenta un indubbio aggravio per i contribuenti.

Vero è che occorre considerare non soltanto il sistema tributario statale, ma anche quello degli enti locali, né può trascurarsi l'onere parafiscale (elevatissimo da noi) dei contributi previdenziali. La pressione complessiva rapportata al reddito nazionale è del 33,2 per cento, ma, se si eliminano dal calcolo i redditi minimi lasciati esenti dalle imposte dirette, nonché i redditi che fruiscono di particolari agevolazioni tributarie, la pressione fiscale, rapportata ai redditi paganti, risulta certamente molto maggiore, anche se appare arduo formulare una percentuale.

D'altra parte, la distribuzione di questo carico fiscale e parafiscale è quanto mai difforme da ogni sano principio finanziario, perché i tributi indiretti statali e comunali annullano quella tendenza alla giustizia distributiva che

è propria delle imposte dirette e che le recenti leggi Vanoni e Tremelloni si sono affannate a perfezionare.

In ordine ai contributi previdenziali, il collega Belotti ha citato l'esempio dell'Inghilterra, che, fiscalizzando gli oneri relativi, li ha distribuiti in modo uniforme alleggerendo i settori industriali più colpiti, favorendo il mercato del lavoro ed aumentando, così, il potenziale produttivo. Forse anche da noi il problema potrebbe essere studiato in direzione analoga, avendo cura, per altro, di non dilatare l'onere complessivo, che è già altissimo.

I singoli costi di produzione ne sarebbero alterati, ma è da ritenere che ciò si risolverebbe in una situazione di favore per le imprese che assorbono più numerose unità lavorative.

L'onorevole Belotti, pur dichiarandosi concorde nel postulare un trasferimento degli oneri fiscali dal settore delle imposte indirette a quello delle imposte dirette, giustifica l'attuale squilibrio dei due tipi di imposizione con riferimenti ad analoghe situazioni di altri Stati e con recenti orientamenti dottrinali, specie francesi.

Queste giustificazioni non ci sembrano del tutto accettabili, perché i riferimenti a sistemi fiscali di altri paesi nulla possono significare, se non si prendono in considerazione contemporaneamente le situazioni economiche, politiche e territoriali dei paesi stessi. D'altra parte, gli orientamenti dottrinali cui l'eminente collega accenna lasciano oltremodo perplessi, specie se si considera che il fenomeno della traslazione nel settore delle imposte dirette è oggi di scarsa rilevanza, poiché la libera concorrenza e l'elevatezza dell'offerta rispetto alla domanda concorrono a far coincidere il contribuente di fatto con quello di diritto.

Questo breve intervento mancherebbe di aderenza alla realtà, se non concludesse con alcuni postulati pratici su cui ritengo di dover richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Per quanto riguarda la distribuzione del carico fiscale fra le imposte dirette e quelle indirette, occorre non cedere alla facilità dell'imposizione indiretta, ma, anzi, nei limiti del possibile, attenuare la pressione in questo settore compensandola con consapevole e contemporaneo aggravio nei tributi diretti. In proposito occorre puntare non soltanto sulla lotta contro gli evasori, ma anche su un migliore ordinamento della legislazione nel campo dei tributi diretti. Il recente testo unico non deve, attraverso la cristallizzazione delle

norme, impedire gli sviluppi inevitabili, conseguenti all'accresciuta consapevolezza del dovere fiscale. D'altra parte, come sarebbe possibile realizzare il postulato della Costituzione, secondo cui il sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività, se non attuando un potenziamento delle imposte personali — per le quali sono concepibili aliquote progressive — in confronto delle imposte reali, necessariamente proporzionali?

In ordine alla finanza locale, appare sempre più indilazionabile lo studio di norme che assicurino la possibilità di una equilibrata coesistenza con la finanza statale. La capacità contributiva dei cittadini, presi nel loro insieme, è quella che è; sicché l'ente impositore che arriva per primo attinge a questa capacità a scapito dell'altro. In questa corsa a chi arriva per primo sono favoriti, allo stato attuale delle cose, i comuni, poiché lo Stato, avendo posto a se stesso norme vincolatrici — specie con le recenti leggi sulla perequazione tributaria — è necessariamente più lento e giunge in ritardo.

Basti pensare che in questi giorni i comuni hanno notificato o stanno notificando milioni di avvisi di accertamento per imposta di famiglia e per altri tributi relativi al 1958, limitandosi a comunicare ai contribuenti niente altro che la cifra dell'imponibile, senza motivazioni di sorta.

La finanza statale, per contro, è ferma alle rettifiche dell'anno 1954, essendo tenuta al rispetto di forme che costituiscono la garanzia dei contribuenti, ma che rallentano l'azione accertatrice e sono causa d'inferiorità nei confronti della finanza locale.

Indubbiamente, si tratta di un problema di fondo che non può essere risolto con le mezze misure. Si tratta di armonizzare non soltanto i sistemi impositivi dello Stato e degli enti locali, ma di stabilire e delimitare i compiti rispettivi.

Ove si consideri che il problema investe notevolmente anche il settore della tesoreria, atteso il notevole indebitamento dei comuni, appare evidente che la soluzione è fortemente impegnativa, ma, d'altra parte, non più dilazionabile.

Infine, occorre non dimenticare che una sana politica tributaria non può esaurirsi nell'azione della repressione delle evasioni, ma deve mirare, soprattutto, alla modernizzazione del sistema per facilitare l'inserimento della nostra economia nel mercato comune europeo.

Strumenti di questa politica lungimirante ravvisiamo nell'ammodernamento e potenzia-

mento delle strutture amministrative e nella qualificazione e valorizzazione di tutto il personale, alla cui lealtà e dedizione è necessario rendere il doveroso riconoscimento, non soltanto sul piano morale, ma anche sul tangibile piano economico.

Soltanto in questo modo potremo sperare di conseguire l'ardua meta della reciproca comprensione tra fisco e contribuente, felicemente intuuta dal compianto ministro Vanoni e verso la quale si sono indirizzati i ministri a lui succeduti.

Osiamo confidare, onorevoli colleghi, che il testamento spirituale di Ezio Vanoni ci sia ancora di guida per fare della nostra politica tributaria un sicuro strumento di rinnovamento sociale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per il bilancio del Ministero del bilancio.

CARCATERRA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo cotanto senno a me resta poco da dire, anche perché gli argomenti che avrei potuto trattare sono stati brillantemente ed esaurientemente sviluppati dai colleghi che mi hanno preceduto. D'altra parte, preferisco concentrare il mio intervento su un solo argomento, cioè su quello che è il compito del ministro e del Ministero del bilancio.

Quanto ho già affermato nella relazione scritta non mi pare — se non vi è un eccesso di orgoglio in me — che sia stato contraddetto da coloro che hanno preso la parola in questo dibattito; anzi, mi pare di dover raccogliere il consenso dei colleghi Belotti, Berry e Castelli. In realtà non credo di essere nemmeno un modernista e mi guarderei dall'esserlo, soprattutto in materia finanziaria, che è materia che ha bisogno di essere condotta con criteri di cautela e di saggezza.

Ma, a mio modo di vedere, i compiti del Ministero del bilancio sono, sì, fissati nella legge istitutiva del 1947, ma già quella legge affida a lei, onorevole ministro del bilancio, dei compiti che non sono soltanto quelli, gretti, di essere un vigile custode delle entrate dello Stato ed un pubblico accusatore di coloro tra i suoi colleghi che volessero eccedere nelle spese. Ella ha un altro compito, già per la stessa legge istitutiva del 1947: precisamente quello di coordinare l'azione dei vari ministeri e la politica economica settoriale.

Ella ha ricordato, onorevole ministro, che cadono in questi anni due grandi ricorrenze: la ricorrenza del decennale della nostra Repubblica democratica e, fra due anni, il centenario della unità dello Stato italiano. Credo

di poter ricordare modestamente, onorevole ministro, che cade una terza ricorrenza: il bicentenario del *Tableau économique* del Quesnay, che ha costituito l'avvio dell'azione economica degli Stati e dei governi moderni. Il Quesnay, che era in fondo un medico (era il medico della Pompadour) comprese il fenomeno macroeconomico e, se oggi ci muoviamo nell'ambito delle misurazioni economiche, lo dobbiamo precisamente a lui. Quel che voglio dire è questo (ed ella, onorevole ministro, mi pare che lo abbia affermato in un pregevolissimo scritto): che oggi non è possibile governare, non dico senza delle opzioni e delle scelte, ma soprattutto senza prevedere. E i compiti del ministro del bilancio sono soprattutto quelli di previsione.

È vero per altro che, attraverso un'altra legge, che si è aggiunta a quella del 1947, ella ha avuto il compito di presentare al Parlamento la relazione sulla situazione economica del paese. Ma vorrei dire che, se ci limitiamo a volgere lo sguardo indietro per vedere quel che è avvenuto nel 1947, avremo fatto una prefazione all'opera di governo, ma non avremo fatto l'opera più impegnativa e necessaria e più consona ai tempi moderni.

Condivido l'opinione espressa qui dall'onorevole Berry, ma soltanto in parte, perché è stato da lui detto che il Ministero del bilancio, se deve rispondere a quei compiti che modestamente ho preconizzato, deve essere pur dotato di uffici. A mio avviso, sarebbe opportuno, invece, che questo Ministero resti un quartier generale senza burocrazia, ossia la mente economica del Governo, essendo sufficienti gli uffici che ha.

Mi rendo conto per altro, attraverso quel che diceva l'onorevole Berry, che sarà opportuno che alcuni uffici rientrino nella competenza del Ministero del bilancio, perché non mi pare che possano ancora restare alle dipendenze della Presidenza del Consiglio l'Istituto per la ricostruzione industriale o il comitato nazionale per lo studio della congiuntura, che, se non erro, è organismo di natura privata adibito dal Governo agli studi macroeconomici. Così pure, credo che debba essere potenziata la segreteria del piano Vanoni.

Dicevo qualche minuto fa che assegno al Ministero del bilancio, piuttosto che un compito retrospettivo, un compito prospettico, e nella mia relazione scritta ne ho voluto dare modestamente qualche esempio.

Ho voluto ricordare l'attuale situazione dell'agricoltura. Secondo una interpretazione gretta, letterale della legge istitutiva del Mi-

nistero, ella dovrebbe non consentire sgravi anche se necessari ed urgenti per la nostra agricoltura; ella non dovrebbe acconsentire a spese che vengano incontro alle esigenze di questo importantissimo settore dell'economia italiana. Penso, invece, che sia suo compito quello di spronare i suoi colleghi di Governo, il ministro dei lavori pubblici, il ministro della pubblica istruzione (a questo proposito, direi che ella dovrebbe spronarlo non soltanto per l'agricoltura, ma per tutti i settori: se l'Italia oggi non ha raggiunto lo stesso livello delle altre grandi nazioni democratiche, a mio modesto vedere, ciò è dovuto al fatto che manca in Italia una spinta poderosa per la ricerca scientifica e per la ricerca applicata).

Ella si renderebbe veramente benemerito della situazione economica e, soprattutto, sociale dell'Italia, spingendo i suoi colleghi a spese di questo genere.

Ma a questo punto devo aggiungere qualche rilievo. Ho accennato alla relazione sulla situazione del paese: ha riguardo ai fatti svoltisi nell'anno precedente a quella in cui compare. Ho anche detto che interessano dati prospettici. In effetti, rilievi sulla futura evoluzione dei consumi sono stati compiuti in America, in Svezia, in Francia, con grande utilità per la produzione. Non vorrei dimenticare di dire, a questo proposito, che l'iniziativa privata e il consumatore sono coloro su cui regge una economia di mercato quale è, per costituzione, e vuole restare il nostro paese. Ma l'una e l'altra hanno, proprio oggi, bisogno di essere sorretti, illuminati, tutelati.

Onorevoli colleghi, a questo punto potrei anche terminare, soprattutto perché mi sono prefisso il compito di non ripetere quel che è stato detto dai miei colleghi e quel che ho scritto nella mia relazione scritta, ma vorrei, se mi è consentito, fare un solo rilievo.

È stato fatto al ministro del bilancio carico di un soverchio ottimismo, addirittura di un certo orgoglio e di un eccessivo entusiasmo nella presentazione della situazione economica dell'Italia nel 1957. Si è detto che forse il suo entusiasmo sarebbe stato frenato se egli avesse fatto i confronti internazionali. Non credo. Certamente il punto di partenza dell'Italia rispetto ad altre grandi nazioni, per esempio gli Stati Uniti d'America, l'Inghilterra, ecc., è ben diverso, e non è certo colpa di questo Governo e di quelli precedenti se ci troviamo in una situazione di inferiorità; ma, se guardiamo le percentuali che abbiamo raggiunto in questi dieci anni, mi pare che l'orgoglio e l'entusiasmo italiano del mini-

stro del bilancio trovi piena giustificazione. Non leggerò che qualche cifra.

Dal 1949 il ritmo di incremento della produzione industriale è il seguente nel mondo (ho scelto alcune nazioni): in Germania, che è quella che ha compiuto il miracolo, il famoso miracolo della resurrezione e del progresso economico ed anche sociale, onorevoli colleghi della sinistra, il ritmo di incremento dal 1949 al 1953 è stato del 14,6 per cento e dal 1953 al 1957 del 6,6 per cento; in Inghilterra del 3,2 dal 1949 al 1953 e del 3,1 dal 1953 al 1957; in Belgio dal 3,5 al 3,8; negli Stati Uniti dall'8,6 all'1 per cento dal 1953 al 1957; in Francia del 3,2 per cento dal 1949 al 1953 e del 4,4 per cento dal 1953 al 1957.

Ebbene, mi sia consentito di ricordare che l'Italia ha progredito dal 1949 al 1953 del 10,1 per cento, e del 4,2 per cento dal 1953 al 1957. Non desti meraviglia che vi sia questa flessione nel progresso industriale dell'Italia, perché in tutte le nazioni del mondo dal 1953 al 1957 non vi è stato lo stesso ritmo di incremento del periodo 1949-53.

Potrei ancora fare dei rilievi, per esempio sul livello dei prezzi all'ingrosso nei paesi europei. In Germania vi è stato un aumento del 3,3 per cento e poi dello 0,8 per cento dal 1956 al 1957, ed una diminuzione dal dicembre 1957 al marzo 1958 dello 0,8 per cento. In Italia, invece, la diminuzione è molto più accentuata, perché vi è un aumento dal 1955 al 1956 del 3 per cento con una diminuzione dell'1,3 per cento per il 1956-57 e dell'1,1 per cento dal 1956 al 1958. E devo dire che finanche i prezzi al dettaglio, che negli altri paesi sono quasi immutabili, in Italia non hanno subito quella ascesa che si sarebbe tentati da parte di taluno di voler far credere.

Onorevoli colleghi, ho voluto dare soltanto qualche *specimen* di quelle che sono le realizzazioni compiute dall'Italia democratica dal 1948 ad oggi. Se questo noi abbiamo fatto, il programma del Governo e l'azione dei singoli ministri ci danno la certezza che molto di più sarà ancora fatto nei prossimi anni. Abbiamo fiducia in voi, onorevoli ministri, abbiamo fiducia nel Governo che ci rappresenta, abbiamo fiducia nel popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio a domani le repliche del Governo ed il voto sui bilanci.

Desidero ringraziare il presidente della Commissione speciale e i relatori per il sollecito ritmo dei lavori, per la rapida presentazione delle relazioni scritte e per l'apprezzata concisione di quelle orali.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere come si giustifica e tollera quanto è avvenuto a Napoli dove si è sfrattato *manu militari* il cittadino italiano signor Evangelisti Giovanni, impiegando per questa operazione un colonnello, tre capitani, tre sottufficiali ed un plotone di fanteria;

per sapere le misure adottate a tutela della libertà dei cittadini, a rispetto delle leggi e per impedire che i militari vengano impiegati in cose che sono escluse dal loro dovere.

(311)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga conforme al rispetto dell'autonomia degli enti locali il comportamento del prefetto di Ferrara, che ha imposto all'amministrazione comunale di Mesola di invitare a una licitazione privata una ditta — la C.I.S.A. di Campofornido — che non gode della fiducia dell'amministrazione comunale stessa.

(312)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali ragioni avrebbero consigliato il Ministero della difesa-Esercito a far svolgere in altra zona la competizione militare per il trofeo Buffa che, come da decisione di massima, doveva essere disputata quest'anno nella zona di Trieste, città natale dell'eroe al cui nome la gara s'intitola e che attendeva con gioia e con entusiasmo di ospitare le rappresentanze dei reggimenti alpini.

« Sembra che ancora una volta una eccessiva prudenza presieda a manifestazione altamente patriottica e che Trieste meritava di avere.

(313)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non risulti al competente ispettorato del lavoro di Milano che l'Officina Galileo si serve per compiti diretti di produ-

zione, in contrasto con le leggi che regolano il lavoro in appalto, di lavoratori forniti da certa ditta « Remom », costituita senza preciso scopo con un modestissimo capitale sociale in Milano.

« E ciò mentre la ditta Galileo tende a ridurre il personale, che è assunto con regolare contratto e che si trova a lavorare accanto a colleghi che hanno un diverso trattamento e irregolare rapporto di lavoro con la ditta medesima.

(314)

« DE GRADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dei gravi ed illegali provvedimenti assunti dalla direzione dell'I.L.V.A. di Piombino e dalla direzione della Società Solvay di Rosignano, le quali, rispettivamente, hanno « punito » con un'ora di multa gli operai e una giornata di sospensione gli impiegati, l'I.L.V.A.; e due ore di multa gli operai e due giorni di sospensione gli impiegati, la Solvay, avendo questi lavoratori partecipato ad uno sciopero in difesa della pace e in solidarietà con la lotta mezzadrile e con gli arrestati di detta categoria.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intenda prendere il ministro perché tali illegali misure siano revocate e per la difesa del diritto di sciopero di tutti i lavoratori.

(315)

« DIAZ LAURA, AMADEI LEONETTO, PUCI ANSELMO, ROSSI PAOLO MARIO, MENCHINELLI, LIBERATORE, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle discriminazioni fiscali e sugli arbitrî gravi messi in atto dal sindaco e dalla giunta comunale di Soriano Calabro (Catanzaro). L'imposizione della tassa di famiglia per l'anno in corso ha segnato, in proposito, il limite estremo della ingiustizia amministrativa. Mentre sono state tassate per diverse migliaia di lire famiglie di operai disoccupati e di poverissime raccogliatrici di olive, è stata limitata a 140 mila lire annue la tassazione dell'ingegnere Niccoli, sindaco del comune, il quale è proprietario di 48 ettari di uliveto specializzato, di 58 ettari di vario tipo, di un attrezzatissimo oleificio a carattere industriale nel quale vengono lavorate, per oltre i due terzi dell'intera produzione, le olive dei proprietari di Soriano e Soriano. Il sindaco in parola, oltre ad essere proprietario a vario titolo di altri ter-

reni nei comuni di Pizzo Calabro (Catanzaro) e di Santa Cristina (Reggio Calabria) esercita in proprio l'industria degli autotrasporti, ed il commercio degli olii, realizzando così globalmente un reddito netto fondiario-industriale-commerciale di molte decine di milioni annui.

« Altri possidenti e reddituari del comune, quali la vedova Greco, sono stati tassati per cifre assolutamente sproporzionate per difetto ai loro redditi. Una tale ingiustizia fiscale ha provocato una indignata sollevazione dell'opinione pubblica. Su 400 famiglie tassate, 337 hanno avanzato già ricorso alla commissione di prima istanza. Un pubblico manifesto affisso il 7 luglio 1958 ha denunciato la grave situazione invitando i cittadini a servirsi della legale procedura fiscale per difendersi e per smascherare i responsabili.

« Ma il sindaco, vistosi smascherato ed isolato, ha voluto aggiungere alle ingiustizie l'arbitrio, e nella stessa giornata del 7 luglio 1958, a mezzo delle guardie comunali De Nardo Domenicantonio, Valentino Francesco, Pullella Domenico Giuseppe, ha fatto defiggere il chiaro atto di accusa al suo operato, violando così l'articolo 21 della Costituzione ed il disposto della sentenza n. 1 emessa dalla Corte costituzionale il 5 giugno 1956.

« In tale situazione l'interrogante chiede se, a difesa della giustizia e della legge ed a tutela dell'ordine pubblico, il ministro non ritenga di dover disporre una accurata inchiesta sull'operato del sindaco e della giunta di Soriano Calabro per provvedere, in conseguenza, esemplarmente, a carico dei responsabili delle ingiustizie e degli arbitri.

(316)

« MICELI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando si provvederà alla designazione dei consigli di amministrazione dei grandi ospedali napoletani, soprattutto dopo la scelta dell'onorevole Monaldi quale alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, incompatibile con la funzione di commissario degli ospedali riuniti;

per conoscere se è intenzione del Governo di procedere alla designazione di una regolare amministrazione anche nel quadro dello sviluppo democratico e civile della città entro l'anno 1958 e per tutti gli ospedali interessati.

(886)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario fare indire le elezioni nel comune di Casnate (Como), che già da sei mesi ha la gestione commissariale.

(887)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità quanto pubblica il periodico *Libertà e Lavoro* del 27 luglio 1958 sulla protezione accordata dalla prefettura di Reggio Calabria a don Signati, parroco e vicesindaco di San Luca (Reggio Calabria), rifiutando ascolto alla richiesta fatta da cittadini e dalla stampa di eseguire una inchiesta sull'attività non chiara dell'amministrazione di quel comune;

se è vero inoltre che il mancato controllo in linea amministrativa, così pervicacemente portato sulle amministrazioni comunali di sinistra, abbia provocato l'intervento del magistrato e la denuncia per peculato del sindaco e del citato parroco;

se è vero infine che, anche di fronte alla denuncia che pende e che è gravissima, il prefetto di Reggio Calabria non si sia ancora deciso a sospendere dalla carica i due imputati.

(888)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quanto vi sia di vero nella notizia data da un giornale locale (*Libertà e Lavoro* del 27 luglio 1958) circa il continuamente evitato concorso per le quattro sedi farmaceutiche nel comune di Reggio Calabria. Il detto periodico afferma che al concorso avrebbero preso parte un centinaio di farmacisti previo versamento di un milione di lire per cauzione; e questo un anno fa.

« L'interrogante chiede di sapere se risponde a verità che il ritardo nell'espletamento del concorso, il quale pregiudica seriamente gli interessi dei concorrenti, nasca da illecite protezioni accordate a « persone non aventi alcun diritto ma raccomandate di ferro in quanto figlie o parenti di note personalità del mondo politico ed economico cittadino » e che avrebbero già da tempo la gestione delle stesse sedi « in attesa dell'espletamento del concorso ».

« L'interrogante chiede di sapere, nel caso che le cose stiano così, le misure che si intendono prendere.

(889)

« MISEFARI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre approfondite indagini relativamente all'assunzione in appalto della gestione imposte di consumo del comune di Matera da parte di una ditta cui è stato aggiudicato a condizioni palesemente anti-economiche.

« La prima conseguenza di tale antieconomica concessione si è concretata in alcuni licenziamenti e nella inosservanza delle norme dettate dagli articoli 303, 304 e 305 del regolamento per la riscossione delle imposte di consumo e del contratto di lavoro, talché si ravvisano, secondo l'interrogante, gli estremi del comportamento antisociale cui è fatto esplicito richiamo, fino dal 10 agosto 1955, dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 17796-7-1-3, nella quale sono state fissate anche specifiche sanzioni al riguardo. (890) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per conoscere a qual punto trovasi la domanda di costituzione del consorzio per la zona industriale di Bari ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634, al quale hanno aderito:

1°) l'amministrazione provinciale con delibera consiliare n. 39 del 27 febbraio 1957, approvata dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 3 settembre 1957, al n. 47994;

2°) il commissario straordinario al comune di Bari con deliberazione n. 516 del 21 giugno 1957, approvata dalla giunta provinciale amministrativa nella suindicata seduta del 3 settembre 1957, al n. 4794;

3°) la camera di commercio di Bari con deliberazione n. 655 dell'8 luglio 1957, approvata dal Ministero dell'industria e commercio, giuste le note nn. 239448 e 239650 rispettivamente del 14 e del 30 settembre 1957.

« Risulta che il prefetto di Bari con lettera n. 33835/IV dell'8 ottobre 1957, trasmise per i conseguenti provvedimenti al Ministero dell'interno (direzione generale dell'amministrazione civile) copie delle menzionate deliberazioni nonché il piano regolatore della zona. Il ritardo nella emanazione dell'auspicato provvedimento pregiudica gravemente l'economia locale, distraendo iniziative intese a creare nuove e permanenti fonti di lavoro di cui v'è urgente necessità, dato l'alto numero dei disoccupati.

(891) « TROISI, CACCURI, CARCATERA, DE CAPUA, LATTANZIO, RESTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere come intenda provvedere per una equa sistemazione degli amanuensi giudiziari che restano esclusi, in applicazione della legge 20 febbraio 1958, n. 58, dal concorso recentemente bandito per 900 posti di dattilografo.

« In particolare, desiderano sapere se non ritenga opportuno mantenerli intanto in servizio come avventizi in un ruolo suppletivo e bandire, previa presentazione di altro disegno di legge, un nuovo concorso.

(892)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica di pensione privilegiata n. 12925 relativa al maresciallo in pensione Gatti Pasquale, da Castrovillari (Cosenza), trasmessa dalla Corte dei conti al Ministero della difesa-esercito in data 11 marzo 1958.

(893)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere lo stato e per sollecitare la definizione della pratica di pensione relativa al militare Posca Domenico Giuseppe fu Antonio, da Isca sul Ionio (Catanzaro), classe 1895, invano sollecitata dall'interessato con esposti diretti al Ministero della guerra in data 19 ottobre 1955 e 20 febbraio 1956.

(894)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quale sia il pensiero del Governo in merito all'applicazione dell'imposta ridotta sui trasferimenti di nuove costruzioni, di cui all'articolo 17 della legge 2 luglio 1949, n. 408, e se non ritenga doveroso che gli uffici del suo Ministero si adeguino al riguardo ai principi di diritto che, nella interpretazione di tale disposto legislativo, ha sancito la Corte di cassazione nella sua nota sentenza del 29 novembre 1957, n. 1034.

(895)

« LUCIFREDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno, in vista delle nomine dei vincitori dei concorsi per direttori didattici, applicare gli stessi criteri con cui si nominano i vincitori dei concorsi magistrali per quanto si riferisce alla scelta della sede.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« Gli interroganti ritengono che tale procedura eviterebbe il prodursi di molte lamentele in considerazione di una assegnazione di sedi che non interpreti, nei limiti del possibile, le aspirazioni dei nominandi.

« Gli interroganti ritengono altresì che non ci siano notevoli difficoltà a convocare al Ministero della pubblica istruzione i nominandi di cui sopra, in modo che essi possano direttamente, secondo la graduatoria di merito, indicare la sede cui aspirano.

(896) « DE LAURO MATERA ANNA, VALORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario intervenire presso l'Assessorato della pubblica istruzione della regione siciliana affinché le assegnazioni provvisorie nelle scuole elementari siano concesse con i criteri e con le modalità stabilite dal Ministero della pubblica istruzione secondo l'ordinanza ministeriale n. 8049/18 del 20 gennaio 1958.

« In particolare l'interrogante richiama l'attenzione del ministro della pubblica istruzione sull'ordinanza dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione n. 12560 del 10 luglio 1958 contenente norme contrastanti con i principî sanciti dall'ordinanza ministeriale.

(897)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende trattenere in servizio per l'anno scolastico 1958-59 gli ispettori scolastici per l'istruzione elementare i quali, avendo raggiunto il 65° anno di età, dovrebbero essere collocati a riposo ai sensi della legge 15 febbraio 1958, n. 46.

« L'interrogante fa presente che è stato presentato al Senato, di iniziativa del senatore Jodice, un disegno di legge per l'estensione della legge 7 giugno 1951, n. 500, concernente i limiti di età del personale insegnante e direttivo, agli ispettori scolastici.

« In attesa della discussione del predetto disegno di legge sarebbe opportuno dare disposizioni affinché gli ispettori scolastici per l'istruzione elementare che hanno raggiunto il 65° anno di età vengano trattenuti in servizio per l'anno scolastico 1958-59.

(898)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde a verità il fatto che qualche

scuola italiana ha adottato il testo « Storia per i licei e gli istituti magistrali » di Soranzo-Tarantella (Edizione Minerva Italica) in cui sono contenuti, fra altri, i seguenti « temi di studio ed esercitazione »:

« la personalità di Mussolini ebbe senza dubbio gravi difetti, ma non gli mancò in certi momenti un animo grande ».

« Hitler e il nazionalsocialismo: anche il Führer peccò di megalomania, ma fu uomo di azioni e di passioni ardenti ». Nel caso affermativo che cosa intende fare.

(899)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato che nel comune di Portotorres (Sassari) tre alloggi appartenenti all'Istituto autonomo case popolari di Sassari sono disponibili già da qualche tempo: uno lasciato libero da Antonio Sassu, emigrato in Francia; l'altro da Antonio Fele, che si è costruito una abitazione propria; ed il terzo, adibito dall'Istituto autonomo case popolari alla conservazione di registri e documenti che potrebbero trovare posto negli uffici di Sassari; e che tali alloggi non vengano assegnati, malgrado che numerose sono le famiglie che hanno bisogno di casa, hanno inoltrato da tempo domanda all'istituto, ed attendono l'assegnazione di un alloggio;

e se non intenda intervenire presso l'Istituto autonomo case popolari di Sassari perché detti alloggi vengano assegnati al più presto, dando un tetto almeno a tre famiglie fra le più bisognose.

(900)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando sarà costituita una regolare, ordinaria amministrazione elettiva al Consorzio di bonifica e di irrigazione dell'agro sarnese e nocerino.

(901)

« AMENDOLA PIETRO, GRANATI, GRIFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali lavori e per quale importo sono stati eseguiti durante l'esercizio finanziario 1957-58, quali saranno eseguiti durante il corrente esercizio e quali, infine, sono programmati per i futuri esercizi per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

completamento della bonifica dell'agro sarnese e nocerino.

(902) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come intenda provvedere ai danni determinati dalla improvvisa soppressione della linea Luras-Monti. Detta linea, che serviva con innegabile utilità gli interessi della Gallura e la cui soppressione in quelle popolazioni ha sollevato malumori e proteste, ha lasciato senza vie di comunicazione i pastori e gli agricoltori che vivono alle falde del Limbara nella regione di Furrù de Concas.

« I servizi automobilistici ivi non arrivano, perché non vi sono strade. Ma anche nelle altre zone servite dalla piccola e rimpianta ferrovia, i servizi automobilistici vanno intensificati e migliorati, come vanno aperte nuove vie di comunicazione, tenendo presente che la Gallura è la regione di Sardegna più povera di strade.

(903) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che tutta la vasta zona dell'Ogliastra (in provincia di Nuoro), con oltre 60.000 abitanti, ha impianti telefonici invecchiati, che risalgono ormai a decenni, con conseguente difetto di audizione e frequenti e prolungate interruzioni; e se non intenda intervenire perché si provveda ad un completo rinnovamento ed ammodernamento degli impianti in tutta la rete telefonica della sopradetta zona.

« Si fa presente che in detta sede esistono ancora impianti telefonici manuali i quali, oltre che invecchiati, sono anacronistici con le moderne esigenze dei rapidi ed efficienti collegamenti; che in diverse località della zona (come, per esempio, a Seni), i posti telefonici rimangono chiusi nei giorni festivi; che le tariffe praticate sono incomprensibilmente più alte, così infatti per una comunicazione tra i comuni di Escolaplano e Perdasdefogu — distanti fra loro 21 chilometri — la comunicazione costa lire 539 per una unità, mentre da Cagliari a Perugia costa lire 508; che le seguenti frazioni: Elini, Gaiso Sant'Elena, San Giorgio di Anirra, Ardali, Sarrala, Santa Maria di Navarra, Donigalla sono ancora privi di telefono; che nella centrale dell'importante centro di Lanusei — capoluogo della zona ogliastrina e sede dei

più importanti servizi pubblici — non vi è servizio telefonico notturno, che le numerose domande di abbonamento alla rete telefonica fatte da enti e uffici governativi, enti ospedalieri e da privati restano giacenti senza evasione.

« Tale situazione insostenibile non può essere più oltre mantenuta, e si richiede, da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni, una urgente ispezione della zona per gli opportuni accertamenti, ed un piano organico di provvedimenti che portino la rete telefonica dell'Ogliastra al livello delle esigenze moderne delle comunicazioni telefoniche.

(904) « POLANO, PIRASTU ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i periodi per i quali i componenti la famiglia Cantatore, regolarmente iscritti all'ufficio di collocamento del comune di Castelluccio Val Maggiore (Foggia), domiciliati in Vico Terzo Borgo n. 1, siano stati avviati al lavoro, durante gli ultimi 3 anni.

(905) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è al corrente e cosa intende fare per respingere la richiesta, formulata dalla Associazione agricoltori e coltivatori diretti di Rovigo, di adottare, a decorrere dalla prossima annata agraria, il libretto di lavoro, da servire sia agli effetti della imposizione contributiva, che agli effetti dei lavoratori negli elenchi nominativi.

« Questa proposta formulata dagli agrari ha il significato di sostituire completamente il sistema di accertamento contributivo attualmente in atto (presuntivo), che fissa una aliquota di 31 giornate per ettaro catastale, con il sistema dell'effettivo impiego che significa pagare i contributi in base alle giornate iscritte al libretto.

« Questo attacco padronale alle conquiste dei lavoratori s'inquadra nella azione più generale contro i contratti nell'intento di rendere più difficile l'esistenza dei braccianti, per determinarne la espulsione dalle campagne.

« La legge vigente in materia di contributi unificati stabilisce che il sistema da adottare per l'accertamento è quello presuntivo, che lascia in ogni caso facoltà alle commissioni provinciali, di cui all'articolo 5 del regio decreto 24 settembre 1949, di adottare quello ef-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

fettivo, solo nel caso che il primo non sia aderente alla reale situazione esistente nella provincia.

(906) « CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ravvisi la necessità di istituire una linea di navigazione che congiunga Olbia con Livorno, facendo scalo a La Maddalena. Tale linea, auspicata da anni dalla Sardegna e dalla Toscana, rappresenterebbe non soltanto un utile allaccio di rapporti fra queste due regioni, ma avrebbe innegabili sviluppi commerciali verso i mercati del nord d'Italia.

(907) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere che azione sta svolgendo per impedire che il programmato ammodernamento dello stabilimento di Nocera Inferiore delle Manifatture cotoniere meridionali (azienda il cui capitale azionario è per il 46 per cento di proprietà dell'I.R.I.) debba risolversi, come minacciato, nel licenziamento di non poche centinaia di operai e di operaie, il che renderebbe addirittura tragica la già gravissima situazione economica di quell'importante centro.

(908) « AMENDOLA PIETRO, GRANATI, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che hanno fino ad oggi ritardato l'emanazione del decreto di approvazione, da ritenersi ormai urgente ed inderogabile, della nuova tariffa nazionale degli onorari minimi per le prestazioni sanitarie, tariffa già approvata dal Consiglio superiore di sanità,

(909) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano opportuno recedere dalla decisione di istituire a Napoli la Fiera della casa, dell'abbigliamento e dell'arredamento, in considerazione che la manifestazione napoletana verrebbe ad essere un doppione della Fiera del levante, con enorme danno per quest'ultima, già affermatasi e così bene rispondente alle finalità per le quali venne isti-

tuita, e con riflessi negativi per l'economia nazionale, evidente dovendo apparire che, così, si rischia di abbassare il livello della manifestazione barese, senza un positivo risultato per quella che verrà effettuata a Napoli, con tanto impiego di mezzi che avrebbero dovuto essere destinati, positivamente, per una effettiva industrializzazione del Mezzogiorno.

(910) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare di urgenza per venire incontro ai produttori agricoli delle Puglie, che, tanto numerosi, hanno dovuto registrare uno scarsissimo raccolto cerealicolo, in modo da consentire loro di far fronte alle situazioni debitorie e alle necessità per affrontare la nuova annata agraria.

(911) « CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se sono a conoscenza della circolare dell'Assessorato regionale alla pubblica istruzione in Sicilia, n. 12560, del 10 luglio 1958, relativa alle assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1958-59 e se non ravvisano in essa norme contrastanti con i principi sanciti dall'ordinanza ministeriale n. 8049/18 del 20 gennaio 1958;

2°) se non ritengano che lo stato giuridico degli insegnanti elementari siciliani debba essere regolato dal Ministero della pubblica istruzione, o per lo meno non in maniera difforme e contrastante alle disposizioni statali, sin quando non avvenga, in materia di istruzione elementare il passaggio dei poteri, dallo Stato alla regione, nelle forme previste dall'articolo 43 dello statuto regionale siciliano;

3°) se non intendano intervenire per mantenere ai provveditorati agli studi la competenza delle assegnazioni provvisorie, dato che le norme emanate dall'Assessorato regionale non offrono alcuna garanzia di obiettività e di giustizia.

(912) « GRASSO NICOLOSI ANNA, PEZZINO, RUSSO SALVATORE, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, FALETRA, BUFARDECI, FAILLA, PELLEGRINO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza:

a) della situazione di anormalità esistente presso gli ospedali riuniti della città di Reggio Calabria, a causa: della persistente gestione commissariale; della non rispondenza dei servizi generali e delle attrezzature tecniche alle più moderne esigenze del servizio ospedaliero; della profonda insoddisfazione del personale di assistenza operaio ed inserviente, mal retribuito con paghe che corrispondono solamente al 50, 60 per cento di quelle previste dai contratti sindacali sottoscritti tra la F.I.A.R.O. e le Federazioni nazionali dei dipendenti ospedalieri, costretto per gran parte a turni lavorativi massacranti, in posizione normativa precaria, in condizione di disparità scandalosa nei confronti del personale amministrativo;

b) se non ritengano, pertanto, opportuno intervenire con propri ispettori allo scopo: di rilevare l'insoddisfacente andamento generale degli ospedali riuniti e le cause che impediscono la completa utilizzazione dei posti letto (in atto se ne utilizzano solo 150 su 250); di sollecitare i provvedimenti necessari intesi a dare un nuovo regolamento organico, che sostituisca l'attuale vecchio e inadeguato e riconosca i diritti normativi dei lavoratori, nel mentre proceda a inquadrarli a seconda le mansioni esplicate, e a riconoscere la validità dei contratti collettivi nazionali di lavoro, estendendo il trattamento economico ivi previsto; di ripristinare la gestione ordinaria, provvedendo al ritiro del commissario prefettizio, la cui presenza aggrava la situazione finanziaria degli ospedali.

« L'interrogante, anche in presenza di una agitazione del personale che potrebbe sfociare in una azione sindacale, vuole sperare che il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità si convincano ad intervenire sollecitamente.

(913)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla situazione che si è venuta a determinare nel comune di Feroleto della Chiesa (Reggio Calabria), ove il sindaco non convoca più la giunta comunale da mesi, né il consiglio comunale, che ancora deve approvare il bilancio preventivo 1958, si è più riunito malgrado che quasi due terzi dei consi-

glieri comunali ne abbiano chiesto, a norma di legge, la convocazione.

(914)

« MINASI ROCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia — con riferimento all'epilogo giudiziario di una vicenda pseudomatrimoniale, della quale si è largamente occupata la stampa e dalla quale palesemente non esula l'elemento pubblicitario, consueto in ciò che concerne la vita e le gesta di certe « personalità » del mondo teatrale e cinematografico — per sapere:

a) quando, dove e come è avvenuto che l'atto del matrimonio celebrato nelle note forme a Ciudad Juarez sia stato trascritto a norma dell'articolo 125, capoverso quarto, del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile;

b) se il matrimonio era stato preceduto dalla pubblicazione — cui è tenuto anche il cittadino che contrae matrimonio all'estero (articolo 115 codice civile) — oppure se era intervenuta dispensa dalla pubblicazione e per quali motivi;

c) se con la richiesta della pubblicazione o della dispensa dalla pubblicazione furono presentati o esibiti per visione, come prescrivono gli articoli 97 del codice civile e 111 del succitato regio decreto 9 luglio 1939, i documenti necessari a provare lo stato di libertà di entrambi gli sposi.

(915)

« MIGLIORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali la signora Gissi Ida fu Antonio, da Montecilfone (Campobasso) pur essendo suo marito — pensionato di guerra — morto nel settembre 1953, non è riuscita ancora a riscuotere un piccolo rateo di pensione rimasto insoluto, e se non creda di intervenire, perché il pagamento abbia luogo al più presto, rientrando la sollecita soddisfazione dei diritti del cittadino in quel programma di moralizzazione della cosa pubblica, che il Governo opportunamente intende attuare.

(916)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sia informato del grave disservizio della conservatoria delle ipoteche di Sanremo, ove le documentazioni richieste da privati in merito alle risultanze dei registri immobiliari si possono ottenere solo con molta difficoltà e con enorme ritardo rispetto al momento della richie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

sta. L'interrogante, tenuto conto del grave intralcio che ciò reca non solo alle private contrattazioni, ma anche al disbrigo delle numerose pratiche amministrative che una tale documentazione esigono, anche al fine di fruire di provvidenze legislativamente disposte, chiede di conoscere quali misure il ministro intenda adottare per impedire il protrarsi degli inconvenienti lamentati.

(917)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è fondata la voce che non sarà più costruito in agro di Campomarino (Campobasso) il campo di aviazione militare, di cui da tempo si parla e per conoscere in qual modo si intende provvedere al risarcimento dei notevoli danni, recati ai proprietari dei terreni dall'autorità militare occupati giusta ordinanza emessa dal generale comandante la 4^a Zaf in virtù dei poteri conferitigli dall'articolo 76 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

(918)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è vero che la pensione ordinaria conferita sul grado di capitano al maggiore dei carabinieri nella riserva Bartolotta Alfonso, da Palermo, e liquidata sulla base di 40 anni di servizio, risulti in lire 50.820 alla data del 1° luglio 1956, e se è altrettanto vero che alla stessa data ad un aiutante di battaglia con 40 anni di servizio viene liquidata una pensione ordinaria che supera le 60 mila lire mensili.

« In caso affermativo, per conoscere i motivi che danno luogo a siffatta sperequazione.

(919)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla stanziazione dell'istituto musicale « L. Boccherini » di Lucca.

« Pare all'interrogante — che, altre volte, ha fatto, allo scopo, proposte e premure al Ministero — che questo riconoscimento non debba oltre tardare, in considerazione delle gloriose tradizioni musicali di Lucca, dell'ottimo funzionamento dell'istituto in parola — riconosciuto anche da un ispettore del Ministero — e per render possibile l'intitolazione del medesimo — in questo anno centenario del maestro — al nome di Giacomo Puccini, che nell'istituto studiò e si avviò alla gloria.

(920)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno disporre l'apertura in Termoli (Campobasso) del IV corso della scuola di avviamento a tipo industriale colà esistente.

(921)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) il numero e le località delle scuole di istruzione tecnica e professionale esistenti in ogni provincia della Sicilia, il numero degli alunni che le frequenta e la percentuale delle alunne, relativi all'ultimo triennio;

2°) il numero e le località dei corsi di istruzione tecnica e gli enti cui sono affidati, relativi all'ultimo triennio.

(922) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se gli risultino corrispondenti a verità le voci diffuse negli ambienti interessati in merito a temi piuttosto singolari assegnati nel concorso a 400 posti di direttore didattico bandito con decreto 1° ottobre 1955 e ancor più in merito a singolari contrasti (si dice d'ordine politico) che sarebbero insorti in seno alla commissione giudicatrice a proposito della valutazione delle prove scritte dei candidati, risultato delle quali sarebbe stata l'ammissione agli orali di soli 170 candidati sui 3400 presentatisi alle prove scritte.

« L'interrogante segnala l'opportunità che sull'andamento del concorso venga assodata la verità e, ove non risultino elementi sufficienti per disporre l'annullamento, siano dati esaurienti chiarimenti, atti a restituire la serenità ai candidati, ad impedire che sui risultati del concorso stesso possa essere imbastita una speculazione politica e, possibilmente, ad evitare che un nuovo concorso nazionale debba essere presto indetto per la copertura dei posti che rimanessero vacanti.

(923)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario rivedere la situazione delle insegnanti tecnico-pratiche di lavori femminili nei corsi di avviamento professionale rimaste escluse dall'inquadramento nei ruoli speciali transitori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« Premesso che tale esclusione risulterebbe essere stata provocata da un errore commesso nella determinazione dei posti da mettere a concorso nazionale per tale inquadramento, posti che furono erroneamente fissati in 18, mentre le insegnanti aventi titolo che a detto concorso parteciparono furono 233 (cfr. *Gazzetta Ufficiale* 15 luglio 1953, n. 159), sembra indispensabile riparare alle inique conseguenze di tale errore. L'interrogante sottolinea infatti che con l'esclusione dai ruoli speciali transitori delle suddette insegnanti si è creata a loro danno una duplice disparità di trattamento:

a) nei confronti delle loro colleghe insegnanti delle stesse materie nelle scuole di avviamento professionale, le quali ebbero tutte indistintamente l'inquadramento sebbene nessuna ragione logica giustificasse una discriminazione tra le insegnanti nei corsi e le insegnanti nelle scuole;

b) nei confronti dei loro stessi colleghi insegnanti nei corsi altre materie tecnico-pratiche, i quali pure ottennero tutti l'inquadramento. Ritiene altresì l'interrogante di dover segnalare l'assurdità nascente dal fatto che fruirono dell'inquadramento — solo per la contingente fortuna di trovarsi in quel momento ad insegnare nelle scuole — insegnanti con una modesta anzianità, mentre — solo per il contingente fatto di trovarsi allora ad insegnare nei corsi — non poterono fruirne insegnanti con molti anni di insegnamento (oltre venti, per talune), le quali non di raro erano state le inseganti delle giovani che beneficiavano dell'inquadramento, pur essendo state incaricate in epoca assai posteriore.

« L'interrogante auspica un sollecito provvedimento pienamente riparatore e chiede che, nell'attesa di esso, siano frattanto disposte misure idonee a garantire che, nel frattempo, trasferimenti di insegnanti di ruolo nelle scuole ove esse insegnano non abbiano a precludere loro di fatto la possibilità di continuare quell'insegnamento, cui hanno dedicato tanta parte delle loro vite.

(924)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno promuovere la sistemazione e bitumatura della via Viara dalla località San Clemente (Castel San Pietro) fino al passo della Raticosa.

« L'interrogante fa presente l'importanza della zona servita dalla via Viara che percorre la vallata del Sillaro congiungendo la via Emilia con la strada nazionale della Futa,

nonché l'opportunità di favorire con la sistemazione della predetta strada la decongestione del traffico automobilistico.

(925)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il comune di Roccasicura (Campobasso) potrà incassare il sovracano ad esso dovuto in virtù della legge 27 dicembre 1953, n. 959, dalla Società meridionale di elettricità, che sembra la abbia già versato, trattandosi di comune montano in particolare condizione di bisogno, incluso nel bacino imbrifero montano del fiume Volturmo.

(926)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente provvedere alla migliore sistemazione della strada statale Jonica 106 nel tratto Melito Porto Salvo-Reggio Calabria.

« Nel suddetto tratto di strada di poco più di 30 chilometri si svolge un intenso traffico di automezzi, in continuo aumento, reso oltremodo difficile e pericoloso a causa delle numerose curve esistenti (circa 60, di cui alcune pericolose) e della carreggiata insufficiente, oscillante tra i cinque, sei metri.

« Tutto ciò, tra l'altro, intralcia e rende difficile e lento il transito alle porte della città di Reggio Calabria, testa di ponte per le comunicazioni tra la Sicilia e la zona jonica fino alle Puglie, zona di confluenza economica importante, con buone prospettive di incremento agricolo e di sviluppo commerciale.

« L'interrogante, infine, facendo presente che le somme occorrenti per la sistemazione non sono molto rilevanti e corrispondono a una piccolissima parte di quelle previste per l'impiego in altre zone del paese, vuole sperare che il ministro interessato terrà conto della legittima attesa delle popolazioni, espresse anche ultimamente dal consiglio comunale della città di Reggio Calabria, il quale, nella seduta del 2 maggio 1958 ha approvato all'unanimità apposito ordine del giorno.

(927)

« FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché faccia conoscere i motivi per i quali, a distanza di due mesi dal termine (9 giugno 1958) stabilito dalla legge del 24 gennaio 1958, n. 101, sui dispositivi di individuazione e segnalazione dei velocipedi e dei carri a trazione ani-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

male, ancora non è stato pubblicato il relativo regolamento per le modalità di applicazione e le caratteristiche dei dispositivi in parola. Nemmeno di fronte al crescente aumento delle disgrazie stradali in cui sono coinvolti i ciclisti gli organi responsabili si decidono a rendere operanti le disposizioni di legge.

(928)

« LENOZI, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende concretamente adottare onde alleviare la grave crisi in cui versa la canapicoltura nazionale.

(929)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere con quali criteri e a quali organizzazioni sono attualmente distribuiti i fondi destinati alla istruzione professionale in agricoltura, in particolare per conoscere se non ritengano utile estendere le sovvenzioni previste dalla legge anche a corsi di perfezionamento per dirigenti di azienda e per tecnici e laureati in agraria.

(930)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non creda di dover dare tempestive disposizioni per elevare il contingente dell'ammasso granario, onde evitare che, nelle tanto precarie condizioni in cui versano specialmente le piccole e le medie aziende, i produttori di grano restino vittime delle speculazioni del libero mercato, con conseguenze irreparabili.

(931)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — con riferimento alla precedente interrogazione n. 28739, annunciata alla Camera il 27 settembre 1957 — se è a conoscenza:

a) del provvedimento di estromissione, che il consiglio del Consorzio di bonifica del Tronto ha preso, con l'assistenza del delegato ministeriale dottor Bagnulo, contro il deputato amministrativo del consorzio stesso dottor Giulio Savini, per il fatto che quest'ultimo avrebbe fatto ricorso all'autorità giudiziaria per vedersi riconosciuto il diritto al rilascio di copie delle deliberazioni consortili;

b) del fatto che i dirigenti del consorzio si rifiutano di prestare obbedienza alle decisioni esecutive nel frattempo emesse dall'au-

torità giudiziaria, su istanza del Savini, in ordine al rilascio delle copie, e per conoscere, quindi, se il ministro ritiene che il provvedimento, di cui innanzi, possa essere approvato dagli organi ministeriali, che, ai sensi degli articoli 65 e seguenti del testo unico 13 febbraio 1933, n. 215, esercitano la tutela e vigilanza sul Consorzio di bonifica del Tronto, dato che lo stesso rappresenta una pura ritorsione verso chi invoca la legge per la buona amministrazione del consorzio.

(932)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché sia portato a termine il completamento del sottopassaggio ferroviario presso la stazione ferroviaria della zona industriale di Massa e Carrara nonché la costruzione della fognatura di scarico delle acque bianche di detta zona.

« È noto che, con parte dei fondi di cui al secondo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo 31 marzo 1948, n. 242, è stata finanziata per l'importo di 28 milioni l'esecuzione di un sottopassaggio ferroviario presso la stazione delle ferrovie dello Stato della zona industriale, necessario allo scopo di raggiungere la dorsale della zona dalla via Aurelia, accorciandone in tal modo il percorso di alcuni chilometri.

« Tuttavia è altresì notorio che data l'insufficienza della somma disponibile non si rese possibile la congiunta costruzione del sottopassaggio e della fognatura per lo scarico delle acque, opera estremamente necessaria in relazione al fatto che senza la stessa, il sottopassaggio sarebbe costantemente allagato.

(933)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, ed eventualmente quali sono i motivi che ostano, per l'inizio dei lavori di allargamento del sottovia ferroviario sulla strada n. 10, collegante la dorsale della zona industriale di Massa e Carrara con la statale Aurelia presso lo stabilimento Fibronit.

« Ciò allo scopo di permettere il transito degli automezzi pesanti in considerazione della particolare importanza che riveste il suddetto passaggio il quale trovasi al centro della zona industriale e nel punto di massima concentrazione degli stabilimenti ivi esi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

stenti: Montecatini azoto, Cokapuania, Rumianca, Montecatini calciocianamide, Cementerie apuane, Fibronit.

(934) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non ancora si dà inizio alla costruzione del villaggio E.N.A.L., a Mattinata (Foggia), che pure sembrava già disposta e finanziata, e per sapere se non intenda far provvedere, con cantieri di lavoro, alla sistemazione della zona archeologica limitrofa al predetto costruendo villaggio.

(935) « CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere:

1°) il numero e le località dei corsi di qualificazione e riqualificazione professionale per manodopera femminile istituiti e finanziati nell'ultimo triennio in ogni provincia della Sicilia e il numero delle alunne che li ha frequentati;

2°) gli enti che li hanno gestiti;

3°) il numero delle scuole aziendali istituite in ogni provincia della Sicilia in applicazione della legge sull'apprendistato; il numero degli allievi e la percentuale delle allieve.

(936) « GRASSO NICOLOSI ANNA, SPECIALE, PEZZINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che presso il suo Ministero e presso la Finsider, vi sia traccia della approvazione da parte della C.E.C.A. della decisione di costruire un impianto per la produzione dell'acciaio nella zona industriale di Massa e Carrara.

« Per sapere se siano sorti nuovi orientamenti che spingano la Finsider ed il Ministero delle partecipazioni statali ad una diversa soluzione e dislocazione dell'impianto suddetto.

« Per conoscere infine quali sono le ragioni concrete per le quali la Finsider ed il Ministero delle partecipazioni statali, a tutt'oggi, non abbiano ancora dato il loro parere favorevole per la esecuzione e realizzazione dell'impianto in questione.

(937) « ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere:

a) da chi sono gestiti gli acquedotti molisani;

b) le norme di legge, che regolano tale gestione;

c) quando ha avuto inizio e quale spesa la stessa ha sin oggi comportato;

d) se, da chi ed a chi e con quali modalità la somma spesa dovrà essere rimborsata.

(938) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando ritiene che possa essere definito tecnicamente il progetto per la costruzione dell'edificio scolastico di Roccasicura (Campobasso), che è trasmesso continuamente dalla Cassa al Genio civile di Isernia e viceversa con rilievi e controrilievi, che non hanno fine, ed avendo l'interrogante ricevuto da funzionari della Cassa risposte stranamente evasive, che male si addicono a chi è chiamato dallo Stato a lavorare per le aree depresse.

(939) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se, di fronte ai sempre più larghi riconoscimenti dei gravi pericoli per la salute pubblica collegati ai gas di scappamento degli autoveicoli, e specialmente di quelli dotati di motori a nafta, gas che dalla scienza medica sono stati riconosciuti velenosi e, con ogni probabilità, cancerogeni, non ritengano studiare opportuni provvedimenti idonei ad evitare un tale inquinamento dell'aria, quanto meno nei centri cittadini.

« L'interrogante reputa che al fine indicato potrebbero essere utili in un primo tempo il divieto di circolazione di tali veicoli nelle strade più strette delle nostre città e, in un secondo tempo, la sostituzione con filobus degli autobus in servizio urbano. Gradirebbe comunque conoscere se e quali rilevazioni ed indagini siano state effettuate per accertare natura, portata e conseguenze dell'avvelenamento dell'aria così determinato e quali rimedi si pensi di adottare per ovviarvi, a tutela di quel diritto alla salute che la Costituzione della Repubblica garantisce ai cittadini.

(940) « LUCIFREDI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che l'ufficio collocamento di Napoli ha concesso il nulla osta per l'avvio al lavoro di lavoratori, in sostituzione di altri in sciopero, della ditta Renato Pinto, ed in particolare in sostituzione del lavoratore Corrales Giuseppe anche egli scioperante.

« Se è a conoscenza che, a parte quanto sopra, la motivazione del licenziamento dei lavoratori scioperanti è stata per riduzione del personale, per cui anche in questo caso la ditta ha violato l'articolo 15 della legge n. 264 sul collocamento.

« Se ritiene infine sollecitare la prefettura di Napoli per un suo intervento contro il calzaturificio Sabbatini, ove sono stati licenziati 15 operai perché scioperanti, tutti sostituiti da nuovi assunti regolarmente inviati dall'ufficio del collocamento di Napoli.

« Quali sono le misure concrete che nei confronti delle suddette ditte intende prendere.

(941)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti gli stessi hanno disposto in merito all'infortunio mortale avvenuto all'interno dello stabilimento di manufatti in cemento S.C.A.C. in Torre Annunziata (Napoli), dove è rimasto vittima l'operaio Salvatore Faino, padre di cinque figli; sulle responsabilità e sull'origine della grave disgrazia e sulle ragioni del notevole ritardo con il quale sarebbe giunto sul posto la pubblica sicurezza di Torre Annunziata.

« Se i ministri, considerando la gravissima recrudescenza di infortuni mortali nel settore industriale nella provincia di Napoli, non ritengono ricorrere a provvedimenti particolari per infrenare il tragico fenomeno.

(942)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se lo stesso è a conoscenza che in Roma in pieno giorno vengono rastrellati dalla pubblica sicurezza giovani e giovanissimi, chiusi in camera di sicurezza della questura centrale per moltissime ore (motivi di accertamenti perché sprovvisti di documenti); se ciò è conforme a sani criteri di accertamenti e se non è più confacente (se esigenze di polizia lo impongono) fare tali accertamenti accompagnando gli

sprovvisti di documenti presso le rispettive abitazioni.

« Sui funzionari responsabili di tanto, sui motivi che hanno indotto detti funzionari ad un'opera tanto negativa, se si valutano le conseguenze sullo stato psichico dei giovani e delle famiglie.

(943)

« ARENELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene che sia oramai tempo di indire le elezioni per la rinnovazione del consiglio comunale di Matera sciolto con decreto del Capo dello Stato del 17 febbraio 1958.

« A sottolineare la necessità di adottare il sopradetto provvedimento senza ulteriori indugi gli interroganti fanno presente che quella industrie e laboriosa popolazione si trova senza una efficiente e funzionante amministrazione fin dal maggio 1956 a causa della crisi che travagliò dal primo giorno la maggioranza raccogliatrice formatasi intorno alla minoranza democristiana, crisi che scoppiò in modo aperto entro il primo anno dalle elezioni e che si trascinò, senza trovare alcuna adeguata soluzione, fino al decreto di scioglimento.

(944)

« BIANCO, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti di fronte alle denunce sempre più frequenti di frodi e sofisticazioni nel settore vinicolo con le ovvie, dannose conseguenze in campo sanitario, alimentare e commerciale.

(945)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere quale sia il loro pensiero e quali gli intendimenti di fronte alla dilagante situazione venutasi a determinare sul mercato oleario in seguito all'impiego dei « grassetti » nella « fabbricazione » dei sedicenti olii di oliva messi in commercio, i quali in realtà altro non sono che miscela di grassi liquidi con aggiunta di carotene come colorante. Tale frode, oltre che colpire i consumatori, viene a ricadere sui produttori di olio di oliva e suscita giustificate apprensioni in campo sanitario.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« Per sapere, inoltre, se risponde a verità che questi « grassetti » e paste per saponificazione sarebbero in gran parte di provenienza estera e che recentemente il Ministero del commercio estero avrebbe autorizzato diverse ditte italiane ad effettuare cospicua importazione dalla Francia.

(946)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali interventi intendano esperire in merito alla grave situazione che, sul piano economico e sociale, si è venuta a determinare nelle provincie di Padova, Verona e Vicenza in conseguenza del ripetersi di licenziamenti, di sospensioni e di riduzioni dell'orario di lavoro, messi in atto da privati imprenditori in diverse industrie locali sotto il costante pretesto di un adeguamento della organizzazione della produzione in vista dell'entrata in vigore del M.E.C.

« Per sottolineare la gravità della situazione gli interroganti ritengono opportuno segnalare:

1°) che nella provincia di Padova, tra la fine del 1957 e il primo semestre del 1958, oltre 500 lavoratori sono stati licenziati e altrettanti sono stati sospesi dal lavoro. In particolare, nell'azienda della Cisa-Viscosa e nelle officine meccaniche Breda di Cadoneghe, i licenziamenti attuati colpiscono rispettivamente 180 e 163 lavoratori, mentre circa 300.00 ore di lavoro non sono state effettuate in un elevato numero di aziende per l'applicazione della riduzione dell'orario di lavoro;

2°) che nella provincia di Verona è tuttora in corso l'agitazione dei dipendenti dell'azienda metallurgica Galtarossa per la decisione adottata dall'imprenditore di licenziare 145 operai, mentre uno stillicidio di licenziamenti si è verificato, presso lo stesso settore metallurgico, nelle aziende Riello, Perusi, I.M.A., Polin e Marzan;

3°) che nella provincia di Vicenza, la cui situazione economica e sociale nel corso degli ultimi 5 anni è stata gravemente compromessa dalla attuazione dell'enorme cifra di circa diecimila licenziamenti, presso l'azienda Lane Rossi si sono verificati, nell'ultimo anno, oltre mille licenziamenti sotto la formula ricattatoria delle dimissioni volontarie e tuttora vi pesano nuove minacce di riduzione del personale mentre presso il lanificio Marzotto gravissima è la riduzione dell'orario di lavoro;

4°) che i licenziamenti, le sospensioni e le riduzioni dell'orario di lavoro, costitui-

scono un pauroso aggravamento delle condizioni economiche di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie e impoveriscono seriamente il mercato di consumo.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione dei ministri del lavoro e dell'industria e commercio sul fatto che i casi accennati sono elementi di un fenomeno che, oltre alle tre provincie indicate, colpisce diverse industrie dell'intera regione veneta la cui situazione di depressione economica, per quanto attiene alla espulsione di migliaia di lavoratori dal processo produttivo nelle campagne, alle condizioni precarie della piccola impresa contadina, alla esiguità della quota di reddito per abitante, all'incidenza della disoccupazione e dell'emigrazione, ha assunto aspetti di particolare gravità.

(947) « Busetto, Ambrosini, Ferrari Francesco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende dare effettiva applicazione alla legge che concede la medaglia mauriziana ai sottufficiali, esclusi per la maggior parte da tale beneficio perché non vengono loro riconosciuti i periodi di comando di reparto.

(948) « Bogoni, Guadalupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel prossimo bilancio dell'A.N.A.S. sarà prevista la costruzione di un ponte stabile sul Po a Borgoforte (Mantova) in sostituzione dell'attuale in chiatte.

(949) « Montanari Silvano ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che ostano alla concessione ai sottufficiali delle tre forze armate — insigniti della medaglia mauriziana — del libretto ferroviario come per gli ufficiali insigniti della stessa decorazione.

(950) « Bogoni, Guadalupi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono le decisioni operanti, i progetti e gli orientamenti della Direzione generale delle ferrovie dello Stato a proposito delle questioni sotto elencate:

a) tutte le automotrici del deposito di Mantova vengono alimentate a metano. Il bilancio delle ferrovie dello Stato ne trae certamente vantaggio, ma, oltre al disagio dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

passaggeri, viene seriamente compromessa la sicurezza del personale del deposito e di quello viaggiante, dei viaggiatori, dei convogli, ecc. Infatti nell'ipotesi di uno scontro, purtroppo non assurda, le 18 o 20 o più bombole di una automotrice possono esplodere e determinare un disastro di proporzioni incalcolabili. Inoltre i grandi serbatoi di metano, gli impianti per la sua compressione e per il caricamento delle bombole sono situati nel deposito a fianco della stazione a breve distanza dal centro abitato.

« Appare quindi non più prorogabile la sostituzione del metano con i carburanti liquidi e si chiede quando ciò avverrà;

b) in quale data è prevedibile possano essere ultimati i lavori di rinnovo e di sistemazione dell'armamento e delle segnalazioni sulle linee Mantova-Cremona-Codogno e Verona-Mantova-Modena;

c) se in conseguenza dei suddetti lavori, e quando su queste linee potranno essere raggiunte velocità molto superiori alle attuali, non sia previsto l'inserimento del tronco Modena-Mantova-Verona sulla grande linea del Brennero-Roma e viceversa;

d) se non possano essere abolite le restrizioni esistenti per i viaggiatori di seconda classe sui treni AT 425 e AT 426 della linea Mantova-Milano.

(951) « MONTANARI SILVANO, FOGLIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non viene concesso l'assegno di incollocamento ai perseguitati politici pensionati; per sapere se non ritiene opportuno intervenire con adeguate disposizioni affinché tale assegno venga corrisposto agli aventi diritto.

(952) « MONTANARI SILVANO, NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se, al fine di evitare le gravi, ricorrenti sciagure che si verificano sui passaggi a livello, hanno formato, di concerto con gli enti locali interessati, un piano di costruzione di sottopassaggi e di cavalcavia al fine di eliminare gradualmente i passaggi a livello, a cominciare dai più pericolosi.

(953) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1°) se è al corrente delle gravi sperequazioni venutesi a creare nella corresponsione

delle indennità economiche ai lavoratori colpiti da infortunio o da malattia professionale a seguito dell'entrata in vigore della legge 3 aprile 1958, n. 499, che stabilisce tre sistemi diversi di computo delle rendite, a parità di minorazione fisica, a seconda che l'evento infortunistico o la malattia abbiano avuto a verificarsi:

a) dal 1° aprile 1937 al 31 dicembre 1948;

b) dal 1° gennaio 1949 al 31 dicembre 1957;

c) dal 1° gennaio 1958 in avanti;

2°) se è a conoscenza della decisione, presa dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, di revocare a decorrere dal 1° gennaio 1958, le disposizioni per la concessione degli assegni temporanei assistenziali ai grandi invalidi del lavoro in stato di accertato e grave bisogno;

3°) se è a conoscenza di altra decisione, presa dall'Istituto suddetto, di imporre la restituzione degli acconti a suo tempo concessi sui miglioramenti delle rendite, anche nei casi che gli aumenti stessi non siano stati compresi nella legge 3 aprile 1958, n. 499;

4°) se in ordine a quanto sopra non ritenga opportuno adottare urgenti provvedimenti al fine di evitare che un complesso di norme destinate a migliorare le condizioni degli infortunati del lavoro si traduca in certi casi in un danno economico per questi ultimi e comunque in una fonte di documentabile malcontento.

(954) « BIANCHI GERARDO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga i nuovi impegni assunti in Marocco dall'E.N.I. rispondenti ai compiti peculiari che tale ente è chiamato ad assolvere per legge.

« Dopo gli accordi persiani, i recenti accordi marocchini, stipulati in un momento politico di estrema instabilità in tutta l'area del mondo arabo e con condizioni di persistente svantaggio rispetto a quelle di tutte le altre compagnie petrolifere, ripropongono infatti l'esame della validità della politica petrolifera dell'E.N.I., che continua ad investire i capitali italiani in ricerche fuori dell'Italia (ed ora anche in costruzioni di raffinerie), mentre nel territorio nazionale tali ricerche esso svolge a ritmo lento ed assolutamente insufficiente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 31 LUGLIO 1958

« L'interpellante chiede a tale proposito se il Governo, preso atto del persistente disinteresse dell'E.N.I. alla ricerca petrolifera nel territorio nazionale ed esaminati i risultati negativi prodotti dalla vigente legislazione, non ritenga di proporre una revisione della legge sugli idrocarburi, che apra la ricerca alla privata iniziativa anche nella Valle Padana e la incoraggi adeguatamente in tutto il territorio nazionale.

(36)

« DELFINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 luglio 1958, n. 721, concernente l'estrazione

anticipata dello spirito da vino accantonato ai sensi dei decreti-legge 16 marzo 1957, n. 69, e 14 settembre 1957, n. 812, rispettivamente convertiti in legge, con modificazioni, nelle leggi 12 maggio 1957, n. 307, e 27 ottobre 1957, n. 1031 (*Approvato dal Senato*) (168) — *Relatore*: Vicentini.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60 e 60-bis) — *Relatori*: Vicentini, *per l'entrata*; Bima, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61) — *Relatore*: Turnaturi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62) — *Relatore*: Carcaterra.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI